
3 1761 04266 1900





OPERE

DELL'ABATE

MELCHIOR CESAROTTI

PADOVANO

VOLUME XXXIX.

DELL'

EPISTOLARIO

DI

MELCHIORRE CESAROTTI

TOMO V.

PISA

PRESSO NICCOLÒ CAPURRO

MDCCCXIII.

A V V I S O

Son prevenuti i Signori Associati, che dentro il prossimo Mese di Febbrajo saranno pubblicati i due ultimi tomi di questa Collezione; cioè a dire, il Volume XVI, Parte II, che secondo la promessa fattane, conterrà

,, Il Catalogo delle Edizioni e Traduzioni d' Omero: il Catalogo delle giunte e variazioni fatte dal Cesarotti al Testo dell' Iliade: i versi d' Omero osservabili per meccanismo espressivo; diversi Indici copiosissimi ,, e il volume XL, ove si comprenderanno: il rimanente dell' Epistolario: le Memorie per la Vita dell' Autore: e l' Indice generale di tutte le Opere.

CORRISPONDENZA
LETTERARIA



I.

ALL'AB. GIUSEPPE BARBIERI

MIO DILETT. FIGLIO

Veramente il cambio non è il più desiderabile, ma in mezzo alla vostra famiglia, e in una tal circostanza non posso contarvi affatto lontano da me. In tutte le situazioni che interessano un cuore onesto le nostre anime devono essere inseparabili. Pure la vostra assenza, benchè preveduta e giustificata dalla causa, non lasciò d'essere spiacevole, e la Ninfa del sacrario, la brava portinaja, e tutti i divoti assistenti sentirono che mancava alla festa una delle parti più integrali. Noi però non vi abbiamo dimenticato nè col cuore nè colle labbra, e siamo certi che ci avrete ri-

sposto colle vostre aspirazioni. Godrò anche io vivamente che sia fatta menzione di me nella prossima festa nuziale. Io ho tutto il diritto d'essere associato alle vostre delizie domestiche, per quella cordiale affezione, che fatto centro in voi si dirama su tutti i membri della vostra amabile e virtuosa famiglia. Duolmi però che nella vostra lettera non trovo alcun cenno del ritorno, il che mi farebbe temere che voleste trattenervi costì sino alla fin dell'autunno. Oh allor sì che questa stagione prenderebbe per me un po' della tinta lugubre dal vostro canto. Ciò dorrebbe molto anche alla Ninfa di Selvaggiano che vi guarda come il diacono del suo sacerdote, e sarebbe un po' scandalezzata che mancaste così a lungo agli ufizj del vostro sacro ministero. Disponetevi dunque a supplirci, e pagato il tributo del cuore alla famiglia, pensate ai doveri della religione. Intanto Nice e Meronte, Elisa e Yorich, Selvaggiano in anima e in corpo mandano a voi e a tutti i vostri un fascio di saluti che volano dall'uno all'altro. Un bacio per me alla cara mamma, un altro all'ottimo padre, un terzo un po' gravido allo sposo, un quarto franco alla brava amigona, un

quinto carezzevole alla vivace nezzetta, e un diluvio a tutti misto di benedizioni e d'augurj. Addio addio.

II.

ALLO STESSO

AMATISSIMO

Selvaggiano 1 *Settembre* 1800.

Giunsi felicemente a Padova pieno la fantasia di Bassano e il cuore di voi. Posso dirvi con asseveranza che ho gustate per mezzo vostro le sensazioni della mia prima età, di cui da molti anni non mi restava che l'ombra. Io non so sperarne di simili se non dall'armonia de' nostri sistemi sentimentali-poetici. Ricordatevi ch' io conto sopra voi, quanto Ossian sopra Malvina, certo che toccherà a voi a cantarmi un Berato, e a ravvivar il mio nome. Per potermi abbandonar senza distrazione alle nostre idee favorite, e ruminar le conversazioni e le viste di Bassano, corsi tosto alla mia selva, ed ebbi la com-

piacenza di veder ben incamminati i lavori. Io ne sono assai contento e direi anche vano, se non mi stasse su gli occhi quell'arlecchino (*) Naturalista col suo Museo abbagliante che vorrebbe umiliarmi e farmi vergognare della mia mediocrità. Ma io che mi ricordo che appunto la mediocrità è da Orazio chiamata aurea, non voglio avvilirmi, e cercherò d'accrescere le mie piccole ricchezze senza aver invidia ai Cresi d'alcuna specie. Voi, mio amatissimo e fido alleato, non vi stancate di confluire al nostro piano. Ricordatevi la pietra speculare, le pietre colorate, e sopra tutto la grotta di Valstagna, a cui fu ben disgrazia che non abbiamo fatta una visita. Sospiro il vostro ritorno, e sono costante nel pensiero di venirvi incontro a Montegalda. Devo però prevenirvi che forse nella ventura settimana dovrò portarmi per alcuni giorni al Terraglio, e sicome mi dorrebbe assai di non esser il primo a darvi il ben tornato con un abbraccio, così bramo sapere con precisione il giorno e l'ora del vostro arrivo, onde potermi regolare nel mio viaggio. In-

(*) Allude a un personaggio curioso di Bassano.

tanto amatemi, e siate certo che mi siete presente al pensiero e al cuore. Abbiatene per prova che oggi appunto ho scritto di voi a Fanny. Fatevi depositario e distributore de' miei affettuosi sentimenti a tutti gl'individui della vostra ottima famiglia, e specialmente al vostro rispettabile padre, della cui cordiale ospitalità conserverò sempre grata e affettuosa memoria. Stampate un bacio per me sulla fisonomia del Barba, ch'è la piazza della bontà. Attestate la mia stima al Sig. Brocchi, e ditegli che mi compiaccio d'averlo per collega nell'Amor dell'istinto morale. Ricordate le cose nostre al vero amabile Filosofo Sig. Gaidon ch'io bramo di rivedere a queste parti, inanzi ch' ei venga a riscontrarmi nel mondo Lunare. Un bacio alla Checchina da parte del Nonno, e cento al mio caro Oscar. Addio di cuore.

III.

ALLO STESSO

3 *Decembre*

Mio caro figlio, sento che ti lagni della tua salute, e me ne duole vivamente. Tu hai bisogno d'un sistema di vita equabile in ogni senso, e credo che ti gioverebbe sopra tutto un po' d'esercizj spirituali per metter meglio in assetto le tue idee e i tuoi sentimenti. Nel comune degli uomini è il corpo che nuoce al bene dell'anima, in te tutto all'opposto, è l'anima che nuoce al corpo, poichè sono in origine cause morali quelle che t'inducono a trascurar il tuo fisico. È ben dura cosa che il tuo direttore non possa esserti vicino, come bramerebbe con tutto il cuore. Ma possibile che per Natale almeno non possiamo accostarci l'uno all'altro? Il tempo che si va lentamente calmando non mi toglie affatto la speranza. Ti rimando gli Amori delle piante che sono un pezzo delizioso. Ho però segnate alcune bagattelle che puoi rettificar facil-

mente. Ricorretto che tu l'abbia rimandalo tosto. Nella stampa non vorrei porre il tuo nome, ma lo travestirei alla greca dicendo Filerémo Limonio, ch' è quanto a dire Monaco di Praglia. Ho bisogno che tu mi mandi tosto tutti i tomi d'Omero, perchè ho voglia di sbrigarmene per metter subito mano alle Relazioni Accademiche. Leggo interrottamente varj libri interessanti. Mad. Necker ha molti pezzi insigni e finissimi, benchè vi domini spesso un po' di misterioso e di raffinato: ma per la morale ed il sentimento ella è degna moglie di Necker. Massa mi spedì da Napoli il suo Poemetto sopra Buonaparte, che farebbe il più grande onore a qualunque dei più celebri Poeti Francesi. Te lo spedisco, ma a patto che tu nol lo distragga in altre mani, e me lo rimandi presto. Il Gen. Miollis fece un'allocuzione per l'Accademia di Mantova sopra l'agricoltura, che può farlo stimare e amare dagl'Italiani come letterato e come uomo. Ella è sparsa di cenni allusivi che saranno poco grati...... Te la spedirò un altro giorno. Foscolo mi spedì la sua storia ch' è una specie di romanzo intitolato *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*. Egli ha ben ragione

di dire che lo *scrisse col suo sangue*: Io mi guarderò bene dal fartelo leggere: perchè è fatto per attaccare una malattia d'atrabile sentimentale da terminare nel tragico. Io lo ammiro e lo compiango. Ma parlando solo dell' opera ella è tale che farebbe il più grande entusiamo se si credesse d'un oltramontano. Ella ricorda Werther, ma può farlo anche dimenticare. Tu però dei astenerti rigorosamente da queste letture dolci venefiche, e leggi piuttosto Bertoldo o le novelle Arabe. Addio, mio caro figlio, governati per carità in ogni senso. Un bacio a'tuoi compagni, e cento a te. Quando verrò a gustare il vostro groppello? Addio.

IV.

ALLO STESSO

AMATISSIMO

Padova 10 *Decembre* 1800.

Finalmente veggo anch'io un po'di chiaro. Impaziente d'aver notizie del tuo stato, ordi-

nai al mio Daniele di venir a visitarti per me, e suppongo che l' abbia fatto. Ora comincio a consolarmi con te, con me, co'tuoi occhi: ma non posso esserne ancora contento. Al Diavolo la nebbia, e Dio mel perdoni anche Ossian che la protegge, se dee turbar la tua vista. Tu non dei aver pizzicori fuorchè nel cervello e nel cuore; e le tue lagrime non debbono stillare che per dolcezza. Governa per carità i tuoi occhi; io farò lo stesso de'miei che non istanno gran fatto meglio, se non che i tuoi sono assaliti da un mal acuto che va passando, i miei pendono a un cronico che va lentamente minandoli. Che l'onda di Lete s'ingoj il...... col suo libro piuttosto che abbia a recarti la più leggiera molestia. Io già non pensava di rispondergli, ma qualche sferzata passeggiera potrebbe scapparci dalla mano, a correzione di questo pedante e della sua razza. Intanto risparmiamo gli occhi per tenerli netti, vivi, spalancati al beato momento di rivederci. Bisogna che questa *entrevue* accada circa le Feste, perchè se si pensasse di differirla a Carnovale, temo che non potrà aver luogo che verso la fin di Quaresima. Questa volta le vacanze del Car-

nisprivio convien ch'io le passi a Venezia, ove i miei amici dell'uno e dell'altro sesso mi attraggono con una dolce violenza. Convien dunque che ci affrettiamo di cogliere il primo tempo che si può. Per Natale prendendo il prima e il poi avrò di vacanza dodici giorni. Sarebbe uno scandalo che Brusegana e Selvaggiano non ci vedessero uniti per qualche giorno. Rispondimi qualche cosa su questo articolo troppo interessante per entrambi. A proposito di Selvaggiano ho fatto recentemente acquisto di nuove merci preziose per adornar la sala d'Iside. La montagnuola è già rimbellita a dovere, e il nuovo viale dei sempreverdi si prepara a rallegrar la vista con uno spettacolo che lasci molto invidiare la primavera.

Saprai che Cromer ha già risolto di fare la sua trasmigrazione a Venezia. La Paolina resta qui sino a tanto che il marito abbia trovato casa opportuna. Questa non era per me una novità, benchè non credessi che l'effettuasse così tosto. I suoi talenti, il suo spirito richiedevano un maggior teatro; e poi la laguna ha molte vene d'oro, e la Brenta non ha che sabbia.

Momolo e l'Unico ti salutano caramente. Riverenze affettuose al P. Abate, un abbraccio cordiale al Pujati, cento carezze al Chiaramonti, e al Zelli, e un bacio immenso ai tuoi occhi, al tuo cuore, ed a tutto Oscar. Addio.

V.

ALLO STESSO

Padova 30 *Aprile* 1803.

Le tue lettere sempre care mi divengono ora necessarie. Esse sono il pane ebdomadario, se non quotidiano, che debbono servir d'alimento al mio cuore paterno. Ti ringrazio d'aver già cominciato a cibarmene, e ti raccomando di non lasciarmene mai digiuno. Non temere di esser minuzioso su questo articolo: la salute di chi si ama può aver nulla d'indiferente al cuor di chi ama? Approvo moltissimo l'appendice fatta dal valoroso ed esperto Larber al consulto di Padova. I tuoi solidi hanno bisogno d'essere rintonati non meno ch'equilibrati i tuoi fluidi.

Attienti ai di lui precetti con regolarità, con zelo, e dirò anche con scrupolo. Questo è il solo caso nel quale il bigottismo può essere ragionevole e meritorio. Godo di sentir confermato dall' autorità d' un dotto medico il consiglio del mio buon senso sopra il tuo domicilio. Piacesse a Dio che la tua traslocazione potesse presto aver luogo e per la via divisata. Ma su ciò non saprei che aggiungere a quanto si è detto. È qui da due giorni lo Strada, che si occupa in visitare gli stabilimenti dell' Università e tener consiglio coi Sindici. Ma questa non è che una visita fuggitiva; verrà poi nell' estate per trattenersi in particolare coi Professori delle varie facoltà. Io fui a fare i miei convenevoli, ma c'era gente. Fui di nuovo questa mattina, come Accademia. Egli si mostra con tutti polito e cortese; ma io ho già imparato a diffidare di cotesta versione cortigianesca. Nel partire mi prese per mano e mi disse che avea bisogno di parlarmi, e che domani verrebbe da me. Io cercherò di prevenirlo, ma non so indovinare su che voglia trattenermi: se fosse per cose di studio avrebbe tosto cercato di me e me lo avrebbe indicato appena mi vide. Co-

munque sia, se mi verrà dato il più picciolo adito puoi credere che non mi scorderò di te perchè niuno si scorda di se stesso. Si conferma la voce, e pare con qualche fondamento che Cesare Augusto abbia dato ordine di farmi avere una *Memoria* del suo aggradimento. Qual sia questa memoria non si dice. Ebbi lettere da NN., dalla quale raccolgo che il suo esiglio dall' Italia è sospeso e che anzi spera d'essere rimesso al suo posto. Lungi dal mostrarsi reo nemmeno d'imprudenza dice che fu in pericolo di *aver una mortificazione quando meritava una corona*. Promette di scrivermi in detaglio, e conta anche di rivedermi. S'egli viene a queste parti mi darò il piacere di farti conoscer meglio questo originale. Malgrado la folla de'suoi nemici o detrattori, io non so cessare d'amarlo persistendo a crederlo riscaldato di fantasia, ma onesto di cuore ed ingenuo, nè avendo ancora sentito cosa che distrugga la mia opinione: ebbi da Foscolo alcune rime robuste e d'un carattere originale. Egli pensa e sente *altamente* quanto Alfieri. Anche un certo Bene di Vicenza mi spedì stampata una sua Cantica (poichè le cantiche sono di moda) intitolata la Co-

meta che m'avea già spedito manoscritta, in cui si delizia a descrivere la distruzione del mondo. Vi sono molte stravaganze, ma per lo stile v'è un'energia e una sublimità che spaventano. Convien dire che Satana in questi ultimi tempi sia divenuto il Dío della Poesia in cambio d'Apollo, e che l'inspirazione poetica non si attinga più all'acque d'Ippocrene ma a quelle di Flegetonte, giacchè l'Italia al presente non abbonda che di Poeti del Tartaro. Continua tu, mio caro figlio, ad esser il Poeta degli Elisj e di Selvaggiano. Appunto la mia cara Elisa mi domanda con affettuosa premura della tua salute, e non è scontenta della sua. La Michiel e Zacco ti salutano caramente. Rizzo andò a Verona, ma domani sarà qui. Distribuisci i miei affetti alla tua adorabile famiglia. Amami e governati, ossia governati, questo verbo dice tutto. T'abbraccio con vivo trasporto di cuore.

Ringrazia il pregiatissimo sig. D. Larber, e assicuralo della mia giusta e affettuosa stima. Addio.

VI.

ALLO STESSO

Padova

Ho buone notizie dei progressi della tua cura, ma non dee bastare nè a me nè a te che io le sappia per altre parti. Ad ogni modo ne sono assai consolato, ma ti ricordo chè il vero segreto per guarire è quello di non crederti mai guarito. Fra tutti i tuoi mali la noja d' esser ammalato sarebbe al presente il peggior d'ogn'altro. Tu dei voler esser sano non presto, ma sempre. Questo è il voto il più ardente di chi ti ama, e tu devi essere più scrupoloso d'un Pacomio per non far cosa che contraoperi a un oggetto così essenziale.

Scrissi una lunga lettera allo S . . . . . sull'affar del mio cuore; ma non ebbi ancora risposta , nè già dobbiamo aspettarla per ora. Io vagheggio quest'idea con tutta l'anima, ma confesso che non so ben che sperarne. V'è troppo di tenebre nelle teste Tede-

sche, e troppa durezza ne' cuori. Parmi però di poter confidar nel mediatore. Se la mia proposizione gli fosse sembrata assurda non m'avrebbe stimolato a metterla in carta. Dopo l'apertura che mi fece egli stesso non posso credere che tutto si riduca a nulla. Sicchè speriamo quanto basta per confortarci, non quanto serva ad affliggerci.

Fui Giovedì a Praglia. Ella era al solito bella e cara, ma era trista cosa doversi ricordar di te. Chiaramonte si lagnò altamente che non gli abbia ancora scritto una riga intorno il tuo stato, quando egli pretende di non cedere ad alcuno de' confratelli nella tenerezza per te. M'è capitato alle mani un libro ch'è fatto per i nostri cuori, e che mi ha posto in gran curiosità. Ha per titolo l'*Aveugle de la Montagne* e contiene alcuni trattenimenti d'un padre col figlio. Per innamorartene basta dirti ch'è scritto con uno stile tra Necker e Fenelon. Non si sa nulla di certo nè dell'autore nè dell'opera stessa. Si vuol farla passar per una traduzione dal latino tradotto da un Manuscritto Greco. I trattenimenti dovrebbero esser 32 e qui non sono che quattro, nè questi dei primi. Il libro non

si trova a verun patto. Questa copia è del Zaramalin che ne fece ricerche a Parma ove fu stampata e non potè averne nuova. Convien che ci sia del mistero. Scrivo al Mazza per saperne pur qualche cosa. Ti ringrazio de' tuoi preziosi buzzoladi che vado gustando colla sig. Laura facendo brindisi a te. Addio, dilettissimo figlio, ti stringo con tutto il cuore. Governati e amami. Addio.

VII.

ALLO STESSO

MIO CARO FIGLIO

Padova

Godo di sentirti rasserenato rispetto a me. Fa' di conservarti tale, e non gareggiar col padre Giove coll'adunar nuvole prive di solidità. Il tuo cuore è soggetto alle malattie asteniche, e ha bisogno d'una cura Brouniana. Spiacemi assai di non esserti vicino per aprestarti all'uopo qualche attonante o corroborante opportuno. Ma questo tempaccio è d'una ostinazione troppo originale, e guasta le strade, e le speranze. Pure poichè *le*

vicende s'avvicendano secondo il gran detto dell'Unico, non conviene disanimarsi. Possibile che non venga almeno il ghiaccio a ristagnar l'acque e a consolidar la terra? È certo che quando io possa affrontar la strada senza pericolo o disagio notabile, io m'avvicinerò a te, e con l'uno e l'altro studieremo il modo d'esser insieme. Ti spedisco Tucidide tradotto dall'Ablancourt. Le traduzioni di questo Autore passano piuttosto per belle che per fedeli. Ciò vuol dire che Tucidide non avrà a perderci. Spediscimi presto gli Amori delle Piante: alle Stagioni penseremo poi. Ti sarà grato di sapere che l'edizione delle mie opere continuerà sul piano di prima, di che in breve sarà dato l'avviso al pubblico. Ciò basta per farti intendere che io sono di nuovo affaccendato più del solito. Non ho però preso impegno se non di dare ciò che ho, senza obbligarmi a niente di nuovo. Si vorrebbe ch'io dicessi qualche cosa sul . . . . .io sdegno di farlo di proposito; ti prego bensì d'un favore. Scrissi nell'anno scorso una lettera al Brocchi mentre era ancora a Bassano, nella quale oltre l'altre cose gli rispondeva sul . . . . . del quale m'interro-

gò. Mi preme perciò di riaver questa lettera che credo opportuna e stampabile. Scrivigli su ciò con premura anche per mia parte, acciocchè se ancora esiste, come dovrebbe, te la rimandi. La Michieli non è ancora tornata da Brescia. Io comincio a far vita propriamente domestica, e la farò di più quando la Laura sarà passata alla mia casa, il che dovrebbe accadere almeno per Natale. L'Olivi ch'è qui col zio ti saluta caramente. T'abbraccio di cuore, Addio.

VIII.

ALLO STESSO

MIO CARO FIGLIO

Selvaggiano

Ti ringrazio delle buone notizie che mi dai, e godo che la salute si mostri disposta a compensarti delle tue privazioni. Ti permetto di esser superbo di te nello spirito, purchè resti umile nella condotta. Convien soffrire una Quaresima un po' lunga per godere un Car-

novale perpetuo. Io spero che al mio arrivo lo troverò già incominciato, e il mio cuore si prepara a gustarlo teco. Sono finalmente a Selvaggiano. La sua vista, dopo otto giorni affatto padovani, m' inebbriò di letizia. Esso crebbe di molto in bellezza e grazia. Sopra tutto v' è un sortimento di papaveri Batavi che formano un vero incanto. Tutto ride, tutto vegeta, tutto ama. Gli usignuoli si sono abituati a venirsene nella mia grotta a farmi la dedica del loro canzoniere amatorio. Quanto mi spiace di non poter divider teco i miei trasporti! Io ti chiamo spesso accompagnando il tuo nome con qualche gemito. Sempre più mi confermo nel desiderio di vivere e morir qui. Non saprei staccarmi senza cordoglio se non per Aviano e per Bassano. Sono lietissimo perchè in breve avrò in mia balia il Cieco della Montagna. L'autor di esso, Monsig. Nelis fu Vescovo d'Anversa, rifuggito a Parma, era grande amico del Mazza, e volea farlo Professore di una Cattedra che intendeva d'istituire a sue spese di Filosofia Platonica. La morte, conseguenza delle sue afflizioni d'animo, troncò il corso a' suoi progetti ed alla sua opera

di cui non lasciò che nove discorsi. Egli ne donò due copie al Mazza, una delle quali ora egli la spedisce a me, che indarno potei averne un'altra a qualunque prezzo. La Morelli è a Montortone: fui a trovarla e mi domandò tosto di Oscar: la prevenni del mio impegno, non di parole, ma di cuore. Sarà però bene che tu mi scriva una lettera apposita da leggersi a lei, che ti saluta affettuosamente. Addio, mio caro figlio, governati, e pensa che non saremo divisi a lungo. T'abbraccio. Addio.

IX.

ALLO STESSO

MIO AMATISSIMO FIGLIO

Padova 19 *Marzo* 1803.

Godo assai che tu viva da regolare nei cibi e nel governo, e che attenda seriamente al *Porro unum*. Ma il governo non basta se prima non si va alla radice del male rintracciando il principio malefico, e snidandolo da quei

ripostigli donde poi sbuca d'improvviso assalendo or l'una or l'altra parte della tua povera macchina. Io son perciò d'opinione che alla nuova venuta di tuo padre a Padova si portasse egli a Piaglia insieme col Gastaldi, e che a questo tu facessi l'esposizione dettagliata de' tuoi incomodi, e prendessi da lui la regola sistematica della tua preziosa salute. Ciò varrebbe anche a convincere qualche indiscreto della necessità che hai di tenerti in riserva, per non restar alfine la vittima delle tue monacaggini. Questa vita medica non sarà certo piacevole; ma così è: la buona natura ci dà il male anche gratis, ma il bene non sa risolversi a darlo se non cel fa pagare con qualche male. Per l'altro male della noja hai fortunatamente un rimedio prezioso. Per chi può pensare e leggicchiare v' è sempre qualche sollievo, ma appunto non bisognerebbe che leggicchiare, e non slezzazzare e scrivazzare come conviene ch'io faccia tutto giorno e senza nessun compenso di spirito. La tua idea dei ritratti poetici è felicissima, e sarà piacevole e utile alla gioventù. Viemmi anzi in mente che potresti farne un' intera Accademia, dando così agli alun-

ni l'imagine e il carattere di quelle passioni e di quei vizj da cui saranno minacciati entrando nel mondo. Si potrebbe variare e animar le descrizioni applicandole a qualche personaggio storico o mitologico celebre per la passione o il carattere che vuolsi rappresentare. Ne parleremo meglio alla prima occasione di vedersi: io la sospiro ardentemente, e sperava d'averla colta, ma temo che il diavolo s'attraversi a' miei disegni per un'altra strada. Fino ad ora feci una vita malaticcia, molestato alternamente dallo stomaco e dal ventre. Ora mi trovo pressochè bene, e già contava d'essere per domani a Selvaggiano e passarci quattro giorni per bearmi colla campagna e con te. Io avea già fatto venir i cavalli a Padova, e mi teneva in pugno la mia felicità, quand'ecco una spina diabolica si caccia nell'indice della man destra al mio Checco, ond'egli non possa regger le briglie, e quantunque già estratta, almeno a quel che pare, gli gonfia e addolora la mano per modo che a gran pena può farne uso. Per un cavallo solo potrei guidarlo io, ma con queste strade appena due bastano, ed io non mi sento da tanto. Non ho però perduta affatto

la speranza: ma se non vengo martedì, non occorre ch'io ci pensi almeno per questa settimana. Anche però in tal caso difficilmente potrei aver il bene di star con te perchè mercordì sera mi conviene esser a Padova, avendo due giorni di scuola, che in tutta questa quaresima non ho mai fatta. Ad ogni modo, se la stagione non imperversa di nuovo, e le strade vanno asciugandosi, non sarò privo a lungo di questa consolazione.

X.

ALLO STESSO

AMATISSIMO FIGLIO

S. Donà di Piave 29 *Agosto* 1803.

Anche a me dolse molto di non poterti abbracciare avanti d'una separazione un po' troppo lunga. S'io avessi preveduta nel mio Checco quella pronta e piena rivoluzione di cuore che ora vi scorgo, avrei differita la mia partenza. Io son qui e mi trovo bene come puoi credere; ma la miglior parte del mio cuo-

re è divisa fra Aviano e Praglia. Preveggo che la mia gita in Friuli sarà ritardata più di quel che vorrei, e me ne duole anche perchè questa dilazione mi ritarda il ritorno. Ma convien ch' io rispetti le convenienze del mio ospite. Spiacemi all'estremo di non poter dar l'addio del congedo al nostro Zelli, di cui compiango la partenza con tutto il cuore. Abbraccialo caramente per me, e digli quanto sai ch' io sento, e ch'ei merita. Giovedì prossimo non ti vedrò, non mi vedrai, intendo cogli occhi, ma ci vedremo con l' anima. Benchè mi pesi di non assistere alla tua Accademia, bramo però vivamente di non esserne più risarcito con un' altra nuova. Io ti voglio e ti sospiro meco in corpo e in anima e *pour toujours*. Sono impazientissimo di sentir confermate le mie speranze. Spero d' esser a Padova dopo i venti, e se trovo la cosa avverata faremo fuochi o foghetti di gioja. Addio con trasporto. In Aviano puoi star certo che si parlerà spesso di te. Oscar non può esser obbliato nei colloquj d' Elisa e di Yorick, ch'è quanto a dire d' Evirallina e di Ossian. Ti mando l' amplesso il più tenero che mai desse la paternità. E mando la mia benedizione a' tuoi bagni.

XI.

ALLO STESSO

MIO CARO FIGLIO

Selvaggiano 29 *Ottobre* 1803.

Sento dell'Amica con viva compiacenza che tu stai meglio, ma son pur troppo avvezzo a sapere che il tuo meglio è ancora lontano dal bene. Ho passati varj giorni coll' amico Arciprete. Il tuo nome era il perpetuo *refrain* dei nostri cuori. Ognuno ti desiderava qui; io però trovai onesto che tu dessi alla tua amorosa famiglia qualche giorno di più. E poi come partir dagli Elisi di Bassano, in questo Autunno paradisiaco? Qual elissir più opportuno dell'aria balsamica de'tuoi colli sia per dar tuono ai tuoi solidi, sia per dolcificare e schiarificare i tuoi fluidi? Io ne spero ottimi effetti, e mi lusingo di rivederti verso S. Martino colle insegne della salute sul volto, e sicuro dalle insidie de' tuoi nemici clandestini. Avrai forse inteso ch'io dispenso Cattedre e

grosse pensioni sino in Lituania. È morto l' Alfieri. Qual soggetto fecondo ai panegirici e alle satire! Fortis a Bologna è ammalato a morte. Viviamo ed amiamoci; questo intanto ci farà gustar la vita di più. È qui la Michiel che mi domandò di te, e ti saluta. Rizzo è al Bosco e lo vedrò giovedì. La mia Elisa si compiacque molto che tu sia concorso a celebrar la sua festa, e ti manda i più affettuosi saluti, colle più calde raccomandazioni di governarti gelosamente. Fui a Praglia, e parlai a Castori come desideri, e la trovai affezionato a te, e condiscendente. Se l' Autunno presagisce l' Inverno, che belle giornate a Brusegana! Saluti cordialissimi alla famiglia. T' abbraccio di cuore.

XII.

ALLO STESSO

MIO CARO FIGLIO

Ti ringrazio con tutta l'anima d'avermi consolato colle migliori nuove della tua salute. Io n'era veramente in pena, e domandava perdono all' amicizia del mio imprudente eroismo che t'avea dato il cattivo esempio. Non posso però esser ben compensato del mio rammarico se non t'abbraccio di nuovo e a Brusegana e a Padova; e mi raccomando perciò ben di cuore al maggior de' miei nemici ch'è il ghiaccio. Se questo continua a consolidar le strade, e a non dar luogo ai soliti abissi fangosi, saremo senza fallo insieme lunedì a Brusegana. Io t'ho preparato un bonbon che spero sarà di tuo gusto. Quest'è la mia lettera al Merian che parmi riuscita assai felicemente. Ella contiene una piena Apologia filosofica di tutta la mia condotta, esposta con dignità, energia, e franchezza. Va-

rj tratti piccanti al Censore tramezzano la serietà dell'argomento. Zacco e Trevisan me ne fanno elogj, ma io non sono ben contento se non vedo le sensazioni di mio figlio. La Teresa non s'è ancora veduta, e non ebbi nemmeno sue lettere, il che mi fa anche temere che possa essere incomodata di corpo e certo di spirito. Qui ogni individuo della compagnia ti brama vivamente. Zacco è gratissimo a'tuoi sentimenti. In somma io ho tanti rivali quanti ti conoscono: ma non so averne gelosia. Brunetti ci somministra ogni giorno qualche nuova scena ridicola: e l'ultima in versi ti divertirà singolarmente. T'abbraccio e bacio con tutto il cuore; e ti attendo con ansietà. Addio.

XIII.

ALLO STESSO

Io vivea tranquillo sopra di te, riposando sull'asserzione del fratello che ti lasciò in buono stato. La tua lettera mi disingannò ben tristamente. Caro figlio, il pensiero della tua saluta mi gravita sull'anima, e mi tiene inquieto. Vedi quanti mali ti produsse il viaggio fatale di Padova! Per carità se ami me e gli altri che t'amano con tenerezza, custodisci e governa te stesso coll'attenzione la più scrupolosa. Non credere d'aver fatto assai liberandoti dall'incomodo ch'ora t'affligge, tu dei guarirti nel totale e radicalmente. La tua macchina è debole e sconcertata. Tu hai dentro di te un nemico che prende cento aspetti per nuocerti, e respinto da una parte prepara un assalto dall'altra. Conviene espugnarlo con un sistema di cura il meglio inteso e'l più regolato: se vuoi passare una vita sana bisogna vivere per qualche tempo una vita medica. Fortunatamente sei ancora

in età da poterti rinvigorire. Un consulto con qualche medico accreditato, esponendo il complesso degl'incomodi ai quali vai soggetto, è il passo preliminare il più necessario: ma questo sarebbe vano, se non ti prefiggi seriamente di attenerti in ogni punto al regime e alla cura che ti verrà da loro prescritta. Se ciò talora ti costa pena, pensa che dai una vera consolazione a' tuoi più cari, e ch'essi ti risarciranno con altrettanto d'amore quanti saranno i sacrificj che farai alla tua salute che è per essi un tesoro prezioso. Fa' ch'io ti senta disposto ad abbracciar il mio consiglio. Ciò solo può consolarmi. Io sono tuttavia in casa per un incomodo un po' molesto, ma perfettamente innocuo. Di Selvaggiano per ora non v'è speranze. Brunetti sentì con dolore il tuo male, e ti raccomanda di governarti. Addio, amatissimo figlio: t'abbraccio con tutta l'anima; attendo migliori nuove. Addio.

XIV.

ALLO STESSO

Beato Checco che viene a Praglia: io l'invidio e lo seguo come posso. Quanto mai è che non ti scrissi! non però mi scordai di te, ne ti amai un punto meno. Sono oppresso da cento brighe, ed avrò ancora da rispondere a quindici lettere gravide di seccature letterarie. Non mi mancava altro se non ch'io dovessi anche diventar l'emulo di S. . . . .So che t'è noto il carico inaspettato che mi si addossò. Veggo però che il destino è giusto: esso mi trattò come Ettore, castigandomi appunto con quel genere di pena che provocò la mia colpa. Quando si vociferava che Venezia passerebbe al Gran-Duca, io colla mia parte superiore facea voti che ciò si verificasse, ma coll' inferiore ne balbettava uno in contrario, temendo d'esser obbligato a comporre. Or ecco che il destino mi costringe a far da castrone, quando appunto mi credeva in salvo, e a cantare a dispetto del cuore per il

soggetto il meno interessante di quanti esistano. Arrabbiai, bestemmiai, e credo che senza il Zacco avrei detto un bel no al Sig. Plenipotenziario. Egli mi rappresentò le conseguenze della ripulsa, e io *demisi auriculas, ut iniquæ mentis asellus*. Fortunatamente parmi che la cosa mi sia riuscita alquanto più di quel ch'io sperava. Il Bisinghen se ne mostrò contentissimo, e già per Venezia se n'è sparsa voce favorevole. Si vorrebbe anche farmi sperare una ricompensa, ch'io non credo e non curo. La mia sola ricompensa, quella ch'io vagheggio è il riposo, e questa forse l'otterrò ancora meno dopo questa benemerenza. Per esser in ogni senso mio figlio intesi che anche tu fosti aggravato d'un peso ancor più molesto del mio. Per quanto poco sia un . . . . egli è sempre alquanto di più d'un Visitatore: e un'Accademia per un tal soggetto. sarebbe il supplicio più strano che potesse darsi nel Tartaro a un Poeta dannato. Credo però che l'Accademia sarà una delle ordinarie, e che al Visitatore non toccherà se non che un complimento nell'esordio, o nel congedo, nel qual caso avrai qualche cosa da dire con più ragione di me, e

almeno non sarai obbligato a far cantare una povera miserabile, costretta a mentire al cielo, al mondo, e a se stessa, esaltando come un trionfo il giorno della sua schiavitù. Comunque sia del tuo argomento, son certo che ti farai onore, e me ne compiaccio, benchè tema che la ristrettezza del tempo non ti aggravi soverchiamente. Ho letto le tue Metamorfosi che mi piacciono, come già non ne dubitava. Ci sarà però qualche coserella che potrà ritoccarsi. Ne parleremo a suo tempo. Intanto continua pur francamente il tuo lavoro che riuscirà piacevole ed interessante. Cumano andò a celebrare e a consumare il matrimonio a Venezia, e portò seco il tuo componimento Epitalamico. Convien dire che a quest'ora se ne sia sparsa la fama, poichè la Morelli mi scrive d'averne inteso meraviglie. Sbrigato dal mio nuovo impaccio, tornai ad ingolfarmi negl'imbarazzi della mia edizione che mi pesa sull'anima e sul corpo. Scrissi una lettera stampabile agli editori che avrà qualche sapore, e un discorso non breve in risposta ai Prolegomeni del Volfio che partecipa alquanto dello stile Napionico, ma un po' più riservato e nascosto. Ora sto ter-

minando di mandar per sempre al diavolo Omero, che amo e odio più di tutte le mie produzioni; e prenderò poi tosto a metter mano alle Relazioni Accademiche. C' erano una volta i servi della gleba, io sono propriamente servo della stampa, specie di servitù più meschina d'ogn'altra, perchè dipende da un padrone, detto il pubblico, animale d'infinite teste, padrone insaziabile, indiscreto, capriccioso, e col quale non si è mai sicuri di indovinarla. Beato chi può ottenerne lo schiaffo e'l berretto. Siamo prossimi al Carnovale bench'io certo non me ne accorga. Ciò sarà quando ci vedremo. Io riserbo a quel tempo tutte le mie delizie. Io già non penso di portarmi a Venezia, ancora meno in tal circostanza. Se tu sei meco, io festeggierò abbastanza. La Sig. Laura è passata ad abitar meco, e mi fa ottima compagnia. Io passo a casa le giornate intere, e la sera il Zacco viene spesso a passar qualche ora con me. La Costanza è da molti giorni a letto per febbre reumatica che però va cessando. La mia cara Giustina mi domanda spesso di te, e mi commette di salutarti affettuosamente. Addio, amatissimo figlio. Vedi che letterone! lagnati

se puoi del mio silenzio. Saluti cordiali alle altre due persone della Triade Monastica. T'abbraccio di cuore. Addio.

XV.

ALLO STESSO

MIO CARO FIGLIO

Questa nevata in campagna e in tua compagnia sarebbe stata per me uno spettacolo piacevole: ma esso mi riesce tristo pensando alla tua situazione, che non ha i compensi della mia. Mi consola però moltissimo di sentirti in buona salute e di buon umore mal grado l'assedio della neve. Ella già va dileguandosi a vista d'occhio, ed io spero ancora di venire a visitarti innanzi i giorni santi. Farai benissimo a scaricarti quanto puoi della scuola. Dovendo annojarsi è meglio il farlo sullo Screvelio. Suppongo che abbi già mandato a Bassano il Poemetto, e bramo vivamente che la stampa non si ritardi. Io continuo interrottamente a conversar con Giuvenale che ora mi diverte, e ora m'indispettisce. L'autore

della Tragedia di Clato me la spedì manoscritta. Ho cominciato a leggerla, e quanto allo stile lo trovo perfettamente Caledonio. Dell' intreccio non posso ancora dir nulla, ma parmi che debba esserci del merito. Rilevo dalla sua lettera che questo è un giovine di talento e di buona indole Letta ch'io l'abbia per intero, vedrò di spedirtela. La Michieli si mostra disposta ad una gita a Padova: ella mi domanda di te e ti saluta. Addio continua a star bene e di buona voglia. Raccomanda al Fiandrini la copia dell' iscrizione Italiana. Saluti cordialissimi al Chiaramonte. T' abbraccio di cuore.

XVI.

ALLO STESSO

Viva il mio caro Oscar, e viva Bassano che si mostra sua degna patria, perchè ha il senso del bello e del nobile. La parte che mi spedisti m'intenerì sino alle lagrime. Ma tu sei più generoso di Bassano, volendo far a me un omaggio gratuito d'una produzione ch'è tutta tua in anima e in corpo. Son io che deb-

bo ringraziarti colle viscere della paternità d'aver dato al pubblico un testimonio così luminoso e commovente del tuo filiale affetto, e di avermi fatto conoscere quella parte di cui essenzialmente mi pregio. La Morelli ultimamente mi scrisse una lettera piena d'entusiasmo per il tuo Poema, e per te. L'incenso che ti vien profuso da tutte le parti inebria anche me, ma solo nel cuore. Tu però farai bene a serbarti sobrio, e a vegliar su te stesso pensando al futuro. Tu sei già entrato nella carriera della gloria, pensa che l'insidia le sta sempre ai fianchi, ed ha per seguaci la detrazione e l'invidia. Ma di ciò e d'altro parleremo, non so però quando. La Michiel ch'è a Padova domani, gli esami, e l'Arciduca mi lascieranno poco tempo di goder Selvaggiano, e d'abbracciarti a Praglia. Pure vedremo di concertarsi. Il caso del povero Brunetti mi amareggiò all'estremo. Si sono fatti tutti i passi per ripararlo: ma non so sperar bene. Lo N. N. ha perduta la mia grazia. Ad ogni modo l'amicizia non gli mancherà. Per carità fa' che Fiandrini mi mandi subito l'iscrizione Italiana. Addio, mio caro Oscar: ti stringo con tutta l'anima. Addio. Un cordial saluto all'ottimo Castori.

XVII.

ALLO STESSO

Grazie senza fine al bravo Chiaramonte, e poche ma poche a te. Malgrado le assicuranze di Brunetti io già presentiva che ti sarebbe accaduto qualche accidente molesto. Il giorno dopo il Cellerario mi avvertì ch'io non aveva indovinato che troppo, ma fortunatamente mi consolò colla notizia del riparo che avea posto alla tua imprudenza. Io restava ancora inquieto per timore che il disagio sofferto t'avesse lasciata qualche impressione sensibile. Ora mi congratulo che ciò non sia, e di questa nuova ti ringrazio, se pur posso crederti pienamente verace. Dio ti perdoni la pena che m'hai data. Tu confessi la tua colpa, ma io non posso assolverti, e rimetterti in grazia, se non ho prove più solide del tuo pentimento, ed esperienze d'emenda. Questi non sono tratti d'amore e d'amicizia, ma ostilità. Bell'affetto, bella carità, espor te stesso a pericoli, e noi ad angoscie! E perchè? per poche ore di conversazione, senza

affari, senza ragion sufficiente. Questo è un esporsi a morire della morte di Gionata per gustare *paululum mellis*. Orsù da qui innanzi io voglio essere il tuo Padre Abate, nè intendo che tu venga a Padova, se non mi domandi la mia benedizione. Altrimenti non voglio nè riceverti nè vederti. Bisogna parlarti da medico ingenuo e severo per preservarti dal male che ti minaccia. Tu hai una teneritudine di cuore ch'è più che debolezza, ed è prossima a diventare infermità. Quel ch'è più par che tu te ne compiaccia e cerchi di dilatarla ed accrescerla, in vece di usar ogni studio per scemarla e distorsene. Chi sa fin dove ella può giungere col tempo! Niuno è padrone delle circostanze, e un passo strascina l'altro. Con queste disposizioni non ti mancheranno mai soggetti per liquefarti. Vuoi tu trasformarti in fontana come la Bibli d'Ovidio? Io sono tanto vecchio che posso già essere non solo Patriarca ma anche Profeta, e non vorrei esser Profeta de' mali augurj. La misura è quella che distingue la virtù dal vizio, e tra le virtù non ve n'è altra di più salutare che la fermezza. Perdona alle Missioni di questi giorni il tuono di Missionario che ho assunto senza volerlo. Ti abbraccio ec.

XVIII.

ALLO STESSO

Mio caro figlio. Sento con vivo rincrescimento che sei tormentato da dubbj di fede rispetto a me. Dico dubbj di fede con proprietà di termine, perchè la certezza della mia tenerezza verso di te deve essere *in humanis* tanto inconcussa, quanto l' altra *in divinis*. Converrebbe ch' io rinnegassi il mio cuore e la mia ragione, per non amarti con sempre uguale anzi maggiore trasporto. Soffri ch' io dica anche a te che sei alquanto in disgrazia del Dio Pane, e sei soggetto a dar corpo all' ombra. Questo è il carattere delle anime delicate, ma questa nè più nè meno, è una malattia, dietro la quale conviene che ti fortifichi. So che ti parve che la mia lettera fosse alquanto più seria del solito. Può darsi, ma ti accerto che la cosa fu accidentale, nata da un po' di svogliatezza, e fors' anche non nego, dal dispiacere che tu non abbia usata un po' più di sollecitudine per vedermi innanzi di partire. Compatiscimi, com' io compatisco

te, ma non aggravarmi d'un sospetto di raffreddamento impossibile, e che ſarebbe troppo di torto ad entrambi. Io non voglio che tu mi ami da innamorato, ma da amico sincero e da figlio tenero, che non può dubitare della dilezione paterna. Sospiro il momento di poterti convincere in persona, che tu non hai perduto un atomo di quell'affetto, di cui mi lusingo che tu abbia prove d'un'evidenza più che matematica. Arrabbio con questo tempo indiavolato che m'invidia il bene di rivederti. T'abbraccio intanto con tutta l'effusione del cuore, e attendo una tua lettera che mi consoli. Addio, Addio.

XIX.

AL SIG. GIOVANNI ROSINI

AMICO CARISSIMO

Padova 27 *Febbrajo* 1807

Sono anch'io occupatissimo, e non ho tempo per ora di pensar a nulla di nuovo.

Persona mia ſamigliare e di molto talento

ha fatto l'estratto dei due Poemi del Barbieri, le Stagioni ed i Colli Euganei; resta ora solo a copiarlo. Io ve lo manderò quando sia certo che il nostro Momo o qualche altro della sua razza o nel Giornale, o a parte non voglia farsi onore con alcuna delle sue impertinenze. A proposito, ho goduto i vostri distici piccanti. Essi hanno molto sapore e calzano bene.

Sarò contentissimo che il Sig. Carmignani, che riverisco cordialmente, stampi il paragrafo dalla mia lettera.

Barbieri vi ringrazia caramente della vostra affettuosa memoria. Così Zacco. Addio di cuore.

XX.

ALLO STESSO

AMICO CARISSIMO

Padova 3 *Aprile* 1807.

Sarò senza fallo a tempo di mandar qualche cosa di nuovo prima che abbiate terminato

Omero e Demostene, ma per ora sono occupato in un altro lavoro che durerà forse ancora più d'un mese, e prima ch' io sia sbrigato di questo non posso pensar ad altro, nemmeno agli estratti del Barbieri, che abbisognano d'essere riveduti e trascritti.

Non sapeva della vostra paternità, e me ne congratulo. Se il figlio somiglia a voi, come credo, sarà bello, sano, robusto, e a suo tempo pieno di spirito e caro alle Muse. Zacco vi risaluta di cuore. Barbieri sarà in breve a Padova e si parlerà degli estratti e di voi. Saluti e grazie al Carmignani; v'abbraccio caramente.

XXI.

AL SIG. CAVALIERE

LEOPOLDO CICOGNARA

AMICO DILETTISSIMO

Selvaggiano 1 *Settembre* 1807

Cosa mai avrà detto il mio amatissimo Leopoldo del mio insensibile e scandaloso silen-

zio? Non m'avrà egli caricato di tutti quei rimproveri, che convengono non solo a un amico infedele, ma ad un uomo senz'anima? Sarei veramente indegno d'aver mai conosciuta l'adorabile Megilla e il mio caro Ibindo se il mio silenzio fosse stato realmente figlio di trascuranza e di freddezza. Le apparenze, è vero, mi condannano, ma il cuore m'assolve, e spero che m'assolverete anche voi quando sappiate il vero. Afflittissimo per la perdita inaspettata di questa preziosa amica, e ben imaginando la vostra giusta desolazione non avrei mancato di attestarvi quanta parte io prendeva nel vostro cordoglio, se sentendovi ramingo per l'Italia, avessi saputo dove trovarvi. Andai però spesso cercandovi col pensiero, e col cuore, e nulla mi sarebbe stato più dolce che poter vedervi, abbracciarvi e pianger con voi. La vostra lettera non preveduta, la canzone, il colpo del destino che vi ricondusse a un luogo di così dolce e dolorosa memoria, mi scompigliò tutta l'anima di tenerezza. Persuaso che gradireste di più di veder me stesso che una mia lettera, pensai tosto di farvi una sorpresa a Vicenza. Ma trovandomi allora pressato dalla fretta di ter-

minare il mio poema già noto alla corte e aspettato da qualche tempo, pensai differir la mia gita, fino ch'io fossi sbrigato di questo affannoso lavoro, sperando d'averlo compito fra tre o quattro giorni. La cosa andò alquanto più oltre di quel ch'io credeva; ma appena fui libero che mi portai tosto a Vicenza, non dubitando di trovarvi ancora; ma fatalmente giunsi appunto il giorno dopo che voi eravate partito. Non so spiegarvi quanto ne rimanesssi dolente e per il dispiacere di aver perduto il bene d'abbracciarvi, e per la cattiva impressione, ch'io ben vedeva che avrei lasciato nel vostro animo, della mia condotta e del mio carattere. Ciò che accrebbe maggiormente il mio dispiacere fu il non poter rilevare con precisione ove vi foste rivolto, giacchè altri mi disse che andavate a Milano, altri a Ferrara, altri a Modena. Vedete in questa incertezza cosa anche mi venne in mente, che poteste anche aver fatta, o esser disposto a fare una scappata a Padova, o a quel Selvaggiano che una volta era tanto desiderato da Ibindo, e da Megilla, e che non ebbe mai la fortuna di averli per ospiti nem-

meno un giorno. Ma pensai ben tosto che aggravato da un'apparenza così sfavorevole, io non potea sembrarvi degno d'una vostra visita. Mortificato, afflitto, incerto dove vi trovaste, stetti aspettando se avessi nuove di voi, giacchè anche un vostro rimprovero mi sarebbe riuscito càrissimo. Alfine mi fo coraggio e azzardo la presente a Ferrara, supponendo che quando anche non foste colà, possa esservi facilmente trasmessa. Una sola cosa intesi a Vicenza che mi consolò, che prometteste di tornarci in settembre. Quando ciò accada siate ben certo che nè voi scapperete a me, nè io a voi: Selvaggiano vuol essere finalmente soddisfatto dei lunghi suoi crediti. Questo è un luogo fatto espressamente per voi e per la vostra situazione, e sono ben certo che vedutolo una volta non mancherete di fargli una visita anniversaria. Io vagheggio con trasporto questo sospirato momento, e mi sarà dolce di poter sollevar il vostro cuore coll'effusione del mio. La vostra canzone spira una tenerezza la più interessante, e alcune strofe in particolare sono eccellenti. Ne parleremo a Selvaggiano. Addio,

vi stringo con tutta l'anima, e mi vi protesto con doppio sentimento

Amico Indubitabile, Inalterabile
CESAROTTI.

XXII.

AL SIG. AB. SAVERIO SCROFANI

GENT. E PREG. SIG. ED AMICO

Padova 28 *Gennajo* 1808.

Dacchè ella ha lasciato l'Italia non ha mai cessato di darmi prove della sua cortese amicizia facendomi parte delle produzioni del suo spirito; ma io ebbi sempre la mortificazione di non poterle attestare la mia gratitudine, per non aver nè mezzi, nè indirizzi di farle giungere le mie lettere con sicurezza. Dovei per conseguenza soffrir la vergogna e il dispiacere di parere ingrato, e scortese ad una persona che io mi pregio di amare e stimare per le qualità ed i talenti, e che mi previene con tanta gentilezza. Pure come io abbia sin da

principio accolto i suoi doni glielo dirà l' inserta che le spedisco in risposta alla sua che mi accompagnò le insigni sue lettere sopra la Grecia. Scritta da me allora col trasporto dell' entusiasmo inspiratomi da quella lettura, ella giacque per sei anni tra le mie carte per mancanza di mezzo sicuro e per l'incertezza del di lei recapito. Lo trovo finalmente segnato nell'ultima sua dei 30 Settembre dell' anno scorso, che mi giunge solo pochi giorni fa, e questa circostanza mi rende ancor più gradito il dono della sua Novella Patriottica, scritta con quella naturalezza, semplicità ed eleganza, che conviene a questo genere. L'Italia non può esserle che obbligata di questa sua ostinazione meritoria di sostener l'onore della nostra lingua, che a dispetto delle sue rivali, è la lingua della maestà armoniosa e della leggiadria nobile.

Tanto ti prego più, gentile Spirto,
Non lasciar la magnanima tua impresa.

Gradisca ella intanto che io ricambi le tante sue grazie con un esemplare del mio recente poema della Pronea, del quale avrà già inteso qualche cenno sul Monitore. Il soggetto avea di che spaventare, poichè osai

mettere in scena i due Sovrani del Mondo, la Provvidenza, e Napoleone. Com' io ci sia riuscito ella saprà dirmelo, e mi sarà anche grato d'intendere l'impressione che avrà fatto a quei pochi Francesi, che possono intendere, e gustare la Poesia Italiana. Tornando alle sue Lettere sopra la Grecia si è verificato pur troppo ciò che io aveva preveduto; passata la copia che ella mi favorì alle varie persone indicate, non tornò più alle mie mani, ed io con vero rammarico ne restai privo. Se può risarcirmene, mi obbligherà in sommo grado.

Le rinnovo le mie scuse, i miei ringraziamenti, e le sicure proteste di essere con piena, e grata cordialità,

Suo Obblig. Serv. ed Amico
MELCHIOR CESAROTTI.

XXIII.

AL SIG. CAVALIERE

LEOPOLDO CICOGNARA

AMICO DILETTISSIMO

Padova 26 *Aprile* 1808.

Riconosco e gradisco come un atto della più delicata amicizia la confidenza che vi compiaceste di farmi, e la pena che vi siete presa per non avere a soffrire il minimo discapito nella stima e nell'affetto che conservo già da molt'anni per voi. Io avea già sentito a bisbigliar qualche cosa sulle vostre seconde nozze, nè vi dissimulo che questo inaspettato cangiamento di scena mi sorprese alquanto, nè sapea risolvermi a crederlo. Questa sorpresa non fu però tale che m'inducesse immediatamente a condannar la vostra azione quando fosse vera. Io non soglio giudicar delle cose senza una piena cognizione delle circostanze; e nell' incertezza, il caratte-

re cognito dell'attor principale ha sempre la preponderanza ne' miei giudizj. Convinto del vostro giusto e appassionato attaccamento per quella rarissima donna, che univa in se stessa tutte le più amabili e pregevoli qualità, consapevole di quelle lagrime in cui tingeste la penna pochi mesi innanzi, certo inoltre dell' avvedutezza e dell' esperienza del vostro spirito, non poteva a verun patto supporre che foste indotto a un tal passo da leggerezza giovenile, o da cieca e sulfurea passione, o da verun'altra delle solite cause volgari; e non dubitava che non doveste avere forti e particolari ragioni per giustificarvi presso gli altri, e quel ch'era il più, presso voi stesso.

Io intanto andava trattando la vostra causa appresso di me, appoggiandomi ad alcuni principj generali che non sono forse i più luminosi, ma che sono forse appunto per questo più veri, voglio dire che queste inconsolabilità eterne e volontarie sono cose più da romanzo che da storia; che la natura e la ragione s'accordano a voler che dopo aver dato al dolore il suo convenevole sfogo, si cerchi il conforto più acconcio, ed il compenso possibile; che quando la nuova sposa non fac-

cia torto nè a chi la scelse per la mancanza di merito, nè alla precedente per la discrepanza e sproporzion del confronto, questa deliberazione non ha in sè nulla di riprensibile nè agli occhi dei saggi nè al cuor dei buoni; che anzi nulla è di più naturale e di cosentaneo all'affetto quanto nella perdita d'una persona altamente amata l'attaccarsi di preferenza a quella che più l'assomiglia nella fisonomia morale e fisica, e che presenta in certo modo il ritratto dell'originale che si adorò. Questi erano gli argomenti coi quali io facea tacitamente le vostre difese. Voi le avete avvalorate col dettaglio dell'occasione, delle circostanze, e di tutto ciò che influì a determinarvi ad un passo per se stesso assai problematico alla nostra felicità. Mi manca però ancora la conoscenza del movente più forte, che avrà fatto la maggior impressione sul vostro spirito: quest'è la certezza intima anzi la sensazione di quei doni di cuore e di spirito che adornano la vostra nuova compagna, e la rendono degna di succedere a chi fu così degna di occupar tutti i vostri affetti. La prova più certa del bell'animo di chi ora vi possede sarà quella di a-

mar la di lei memoria, e di unirsi a voi per far che chi non è più, viva tuttavia, come deve, nel vostro cuore.

Calmate dunque la vostra coscienza, mio caro Leopoldo, che nella mia siete pienamente assolto, e fate le vostre divozioni con tranquillità. Portate intanto le primizie dei miei cordiali sentimenti alla vostra nuova metà, e ditele enfaticamente ch'io sono

Il vostro Cesarotti.

XXIV.

AL SIG. AB. SAVERIO SCROFANI

MIO SIG. ED AMICO PREG.

Padova 25 *Marzo* 1808.

Avea già cominciato a rileggere i suoi due opuscoli, e a segnar qua e là varie coserelle, ma sempre interrotto da varie distrazioni, non potei ancora compire il lavoro; vedrò però di farlo il più presto che potrò. Intanto le spedisco la lettera che aveva dimenticata. La

ringrazio caramente della notizia sul rapporto di Pronea. L'aneddoto è ben lusinghiero, e il suffragio di Napoleone può farmi invidiare dall' ombra d'Orazio.

Mi sarebbe però gratissimo di poter leggere la di lei relazione, che suppongo in francese.

In breve usciranno le considerazioni sulla Pronea dell'Abate Barbieri. A questo proposito ella saprà con piacere che io ho ottenuta la mia giubilazione, e, quel che più m'è dolce, mi fu tosto sostituito il Barbieri stesso. Il nostro amabilissimo Vice-Re prevenne gli occulti miei voti con una graziosità impareggiabile. *Voi bramate la vostra giubilazione: io ve l'accordo da questo punto, e quel che è più, avrete per successore vostro figlio.* Sono queste le sue precise parole che mi resteranno in perpetuo scolpite nel cuore. Mi ami, e mi creda cordialmente

Servo ed Amico
M. C.

XXV.

AL GENERAL MIOLLIS

Può sembrar un po' strano che si raccomandi un musico ad un Generale. Ma il General Miollis, che ha l'anima così bene armonizzata e che seppe del paro meritar i favori di Marte e la parzialità delle Muse, non può disaggradire un uomo che dedicò la sua voce a quell'arte ch'ebbe il nome dalle Dee della armonia.

È questi il Sig. Boccacci Musico della Cappella del Santo di Padova ed ospite di quel Pacchierotti ch'io soglio chiamare l'Orfeo dell'anima. Romano di nascita si trasferisce costà per trattenervisi circa tre mesi, e indi passar per alcuni altri a Pasiano, ove le chiamano relazioni e affari di famiglia. Certo della vostra naturale bontà e di quella che vi compiacete d'avere per me, desidera per mio mezzo d'aver l'onore di presentarsi a voi a solo oggetto di acquistar da questo accesso un qualche sprazzo del vostro lume e di tro-

var in voi un protettore per ciò che potesse occorrergli in un paese reso a lui straniero e per la lunga separazione sua, e per la nuova configurazione dei tempi. Io lo appago ancor più volentieri perchè posso con più sicurezza e prontezza offrirvi per le di lui mani un omaggio mio e del mio figlio e successore Ab. Barbieri nell'Orazione inauguratoria da lui recitata nel suo Ingresso alla Cattedra di Lingua e Letteratura Greca, orazione accolta con trasporto universale e straordinario d'applauso. Spero che il vostro bell'animo per me vi farà legger con piacere la chiusa nella quale mio figlio prorompe in uno scoppio d'affetto filiale, che destò in tutti una commozione assai viva. Continuate a me, e trasfondete anche in lui, mio amatissimo Generale, i sensi della vostra affezione, e credetemi in perpetuo ec.

XXVI.

DEL SIG. ANGELO MAZZA

AMICO DILETTISSIMO

Io credo e creder credo il vero, che Parma, siccome oggi è l'estremità dell'Impero Francese, sia altresì divenuto l'angolo estremo del mondo letterario. Esemplare alcuno del vostro poema non si è veduto ancora fra noi, malgrado il desiderio de' vostri ammiratori, alla schiera de' quali io mi glorio di essere il capitano: e se non era la carità interessata di uno Stampator Piacentino, che a' giorni scorsi l'ha sgraziatamente riprodotto, noi saremmo *digiuni ancora di cotanto pasto*. Rammemoro con vera compiacenza di avervi scritto in ottobre che il vostro Carme Napoleonico avrebbe gareggiato in altezza con l'argomento. Ora veggo avverata la profezia, ma non senza sorpresa, avendo voi superata la previdenza.

Oh che abisso di cose, e di parole,
Che portento d'immagini, e di forme

in cui veggo adunato quanto di sublime poteva immaginare la filosofia poetica di Vico, e la fantasia filosofica della scuola Padovana. Accoppiato l' entusiasmo lirico all'epica magnificenza, e il mirabile ridotto al sommo avrebbe trovato nella Pronea l'Ab. Conti; e il Muratori con pari ragione che nel Globo di Venere esclamerebbe: *frutta nuova e frutta rara che arriva in Parnaso*, se non che il magistero dello stile e della versificazione impreziosisce e distingue i prodotti del vostro giardino da quelli d'ogni altro verziere Apollineo. Attenderò il dono riserbatomi dalla vostra amicizia, che potreste consegnare in piego al Sig. Co. da Rio, il quale di quando in quando fa spedizioni a questa Biblioteca; ed io ne ho già prevenuto il Bibliotecario Signor Pezzana.

Io mi rallegro più con Padova che con voi delle ottime conseguenze alla vostra Allocuzione. Essa non poteva riuscir vota di effetto, mercè la prepotenza del vostro ingegno; e al solo cenno Demostenico di Tito-Livio dovevasi la commenda e la pensione.

Mille cose affettuosissime all'insigne Barbieri, e mille augurj di salute a voi, giacchè

la vostra gloria non è più capace di aumento. Addio. V' abbraccio con tutto l'animo.

XXVII.

AL SIG. GIOVANNI ROSINI

AMICO CARISSIMO

Intesi dal Pasquali che avete già ricevuta la Pronea, ma attendo di saperlo da voi.

Vi rimando la vostra Prolusione ch'è scritta con eleganza e vivacità, e vi farà onore. La prima parte ferirà di più per l'arditezza filosofica delle opinioni. Io a dir vero non le credo tutte dimostrate o dimostrabili, ma sino ad un certo segno sono vere senza controversia, e in ogni modo il sostenerle mostra ingegno, dottrina, e coraggio. Ho però gittati qua e là sulla carta alcuni cenni piuttosto che riflessioni, dei quali farete quel conto che vi parrà meglio.

V' ho già detto che tengo preparato un nuovo volume di prosa per la stampa, ch'è un Saggio sulle instituzioni scolastiche private e pubbliche, al quale unisco il mio Ra-

gionamento sopra il diletto della Tragedia, scritto più di quarant'anni fa, e stampato in un'edizione che da molto tempo non si trova più.

Io andrò sucessivamente mandando materia. Del resto avete ancora da compir Demostene, e Omero, e l'Indice di questo mi sta sommamente a cuore. Attendo riscontri. Addio.

XXVIII.

ALLO STESSO

Colgo l'occasione del Sig. Spiridione Bua giovine Greco di polito e amabil carattere che viene per alcuni giorni a Pisa, per salutarvi, e svegliarvi s'è possibile dal vostro sonno. Se voi foste in America e non in Toscana non potrei star più tempo ad aver vostre nuove. Non ebbi ancora da voi un cenno di Pronea, nè so se l'abbiate stampata. Ultimamente v'ho spedito un nuovo volume con una lettera lunga nella quale vi spiego tutti i miei divisamenti per compir l'edizione. Sono in-

paziente d' averne risposta. Sono uscite le Considerazioni del Barbieri, ora Professore, sulla Pronea; e di questa pure vi scrissi. Avete voi stampata la vostra Prolusione? Rispondete prontamente, e non tanto laconicamente di tutto. Addio.

XXIX.

ALLO STESSO

AMICO CARISSIMO

Venezia 1 *Marzo* 1808.

Vi spedisco un nuovo manoscritto, che formerà per quanto credo un volume competente. Contiene esso, un Saggio sopra gli studj, al quale aggiunsi il Ragionamento sopra il diletto della Tragedia, stampata poco meno di 50 anni fa, sul quale vedrete la nota posta nel fine. Manderò in seguito un tomo di cose Latine, che potranno alternarsi colle Italiane.

Ho piacer di sentire che Pronea sia per era stampata a parte. Supponendo che ab-

biate già ricevuta anche l'altra edizione di Brescia mi sono scordato di aggiungerla. Se la stampa fosse compita prima d'aver la nuova edizione potreste metter in fine le poche note che non sono di gran rilevanza.

La lettera a Napoleone può riserbarsi per l'Epistolario. Le Poesie Italiane vorrei che si dessero dopo l'altre mie cose. Pronea precederà e proteggerà come Regina il gregge soggetto degli altri versi, ed allora si giungerà a questa un'appendice preziosa, voglio dire un Ragionamento dell'Ab. Barbieri sopra il mio Poema, ch'è un pezzo nel suo genere insigne, e farà il più grande onore a lui ed a me. Questo si sta ora stampando a Bassano dal Remondini sotto la protezion della legge, nè potrebbe perciò accordarsi per ora che si stampasse altrove. Ma nel corpo delle mie opere sarà gratissimo all'autore e a me, e proficuo all'editore che s'inserisca dietro la Pronea, con che il poema e il comento si daranno lume l'un l'altro. A proposito di Barbieri vi sarà grato di sapere, come è gratissimo a me, che S A. I. giunto ultimamente a Padova accordò a me la mia giubilazione coi

modi i più graziosi, aggiungendo che mi dava per successore mio figlio. Questa doppia grazia a me conferita senza una petizione precedente e sulla semplice conoscenza privata del mio desiderio, malgrado la repugnanza notoria del Sovrano ad accordar la giubilazione ai professori di qualche celebrità, e sorpassando la legge pei concorsi alle Cattedre vacanti, fu per me la più lusinghiera ed interessante di tutte le regie munificenze, e compie tutti i voti del mio cuore.

Ringraziate a mio nome il Sig. Carmignani del nuovo e graditissimo regalo della sua dissertazione, e pregatelo a scusarmi se ancora non ho risposto alla sua lettera. Molte distrazioni m'impedirono fino ad ora di rileggere il suo discorso da capo a fondo coll'attenzione che merita. Lo farò in breve, e gli avanzo intanto le mie congratulazioni per quel tuono di nobile moderazione, con cui ribatte gli insulti del suo mordace avversario.

Ripeto ciò che vi scrissi altra volta che sarà bene che vi affrettiate a spedir una circolare per l'Epistolario che dovrà stamparsi in fine della collezione.

Nell'ultimo tomo di Demostene vorrei dar

un indice delle cose più notabili che si trovano sparse nelle mie Osservazioni in fatto di letteratura, di filosofia, e di critica gramatico-filologica. V'abbraccio di cuore. Damani sarò di ritorno a Padova.

XXX.

AL SIG. FRANCESCO ZACCHIROLI.

Sono due mesi, ch'io vi son debitore d'una risposta; vorrete voi perdonarmi una così enorme tardanza? Sì che lo vorrete, perchè a quest'ora mi conoscete a fondo, e dovete esser certo, che tutto può accadere in terra fuor, che il cuore di Meronte possa scordare' o trascurare chi seppe guadagnarlo coi tratti della più candida cordialità ed è penetrato da sentimenti analoghi ai suoi. Le poche ore, che ho passate con voi, mi valsero un anno di conoscenza, e mi restarono scolpite nell'animo. V'accerto, ch'io conto la vostra amicizia per uno de' più cari regali, che mi facesse Pronea, dacchè mi son posto ai di lei servigi. Ella ha in tutto voluto esaudir le sue grazie sopra di me. Voi già sapete la mia sto-

ria, ed io ho pregustata la vostra esultanza. L'allegrezza d'un amico per il bene dell'altro, è il più delizioso condimento della sua fortuna. La gloria può inebriar l'amor proprio, ma l'affetto è il vero alimento del cuore, e non si vive che per questo. Se così è, debbo confessare che i quindici giorni dopo il mio ritorno mi valsero molti anni di vita, tanta fu l'espansione di cordialità, tante e così straordinarie le carezze, le feste, le dimostrazioni universali di benevolenza, che mi diedero a gara tutti gli ordini della città. Ma voi ben vedete, che questa esuberanza di private, e pubbliche amorevolezze, non doveva in tutti quei giorni lasciarmi l'arbitrio delle mie ore e di me. Alle ufiziosità personali successero e sono tuttavia in corso le epistolari, che m'hanno posto propiamente un assedio dal quale non trovo scampo. Nello scompartimento delle mie risposte, il moto della mia mano procede spesso in ordine inverso del sentimento, e più d'una volta, quel nome, ch'è dei primi nel mio animo viene tra gli ultimi sulla mia penna. La fiducia ch'io ho che l'amico mi conosca e mi creda, la certezza, che non scrive, nè attende

risposta per vanità, la brama infine d' aver un momento più libero per dar più di sfogo al mio cuore, sono le cagioni di questo fenomeno. Questo è il vostro caso, mio caro Zacchiroli. Voi siete uno di quei pochi ch' io mi ho riserbati a ristoro della mia vita epistolare e voi dovete compiacervi di questo onore alquanto eteroclito più che d'una risposta affrettata dalla diffidenza, o della etichetta.

Supponendo, che non abbiate in vostra mano la mia allocuzione al Massimo, ve ne trasmetto una copia. Di Pronea si fece in Brescia una nuova edizione, alla quale si è premessa la lettera colla quale accompagnai l' esempiare spedito a Napoleone. Un' altra pur n' è uscita in questi giorni a Piacenza di minuto ma elegante carattere. Voi, che amate questo poema, sarete ben contento di vederne in breve uscir alla luce un' analisi ch' è un pezzo insigne di critica e d' eloquenza col titolo di *Considerazioni sul poema di Pronea*. N' è l' Autore quello, ch' io chiamo mio figlio ultimogenito, l' ab. Barbieri. Il Bassano, le Stagioni, i Colli Euganei, e il recente Gabinetto di Fisica l' hanno già fatto conoscere poeta illustre: questo scritto lo mostrerà del

pari critico profondo, e prosatore non comune. Egli fa conoscere e sentir la Pronea, e gareggia più d'una volta coll'originale. Quando l'avrete letto son certo, che non direte, ch'io mi sia lasciato abbagliare dall'amor proprio; benchè questo certamente non possa bramar di più.

Vi ringrazio del vostro zelo per l'interesse e per la gloria della nostra Saffo. Niun giudizio può farle più onore del vostro, poichè niuno sente meglio le finezze d'un genere tanto abbellito dai vostri versi. Addio, mio caro Zacchiroli. Seguitate ad amarmi e credetemi *sans-façon* vostro di cuore,

CESAROTTI.

XXXI.

ALLA SIG. C.a LIVIA DRAGONI

SIG. CO. PAD. ED AMICA

Padova.

Cosa mai avrà detto la mia sempre cara e rispettabile amica del mio scortese, strano, e scandaloso silenzio? Sarei veramente inde-

gno d'averla mai conosciuta, e meriterei l'anatema dell'urbanità, della gratitudine, della ragione, e del gusto se avessi potuto mancare di ringraziarla con effusione di cuore del prezioso regalo che si compiacque di farmi, senza una scusa proporzionata all'enormità della colpa. Un vaneggiamento straordinario e lungo poco meno del sonno d'Epimenide mi tenne per più mesi astratto dai sensi, per modo che non mi permise di compier gli uffizi nè della società nè dell'amicizia. In questo vaneggiamento io dovei sostenere una conversazione della più alta importanza con due soggetti sovrumani, ch'ella adora e venera al par di me. L'uno è la Providenza arbitra del mondo, l'altro il di lei vicario, l'immenso Napoleone, quello stesso ch'esercitò così felicemente la di lei penna. Il vaneggiamento alfine cessò, ma questo era non so come poetico, e mi fu forza di comunicarlo al pubblico.

Dovei perciò riandarlo, e provedere di far in modo che l'esposizione se non potea corrispondere, almeno non facesse torto alla dignità di tali due personaggi. Ella già intende che si tratta d'un Poema da me composto in

onore del massimo degli Eroi. Io però nol chiamo che componimento Epico, benchè potesse esser diviso in tre canti se il mio piano avesse portata questa divisione. Il suo titolo è Pronea, nome Greco della Providenza, e che adottai come più poetico e meno volgare dell'altro di Providenza troppo rimenato per le bocche, e che poteva dar anticipatamente idee poco esatte del mio intendimento. Quest'ultimo parto della mia penna che mi costò molte doglie sta per uscir alla luce dentro il mese, essendo già consegnato ai torchi del Bettoni di Brescia. Posso asserirle con piena verità, pregiatissima Signora Contessa, ch'ella è fra i pochi, anzi pochissimi che avrei desiderato per assistente, consigliera, e giudice del mio lavoro. Io mi confermai ancora di più in questa idea nel rileggere di seguito e posatamente l'egregio suo scritto, cosa ch'è la prima ch'io facessi dopo aver compito il mio penso. Provai, lo confesso, molta compiacenza nel vedere che non solo ci siamo ambedue occupati nel tempo stesso del soggetto medesimo, ma che ci siamo anche bene spesso incontrati nelle viste filosofiche, e nel tornio poetico del compo-

nimento. Di fatto non manca ai suoi quattro pezzi altro che il verso, perchè possano dirsi altrettanti poemetti. Quel che in essi ho sopra tutto ammirato, si è la delicata dignità e convenienza con cui fece parlare a vicenda i due Eroi rivali, conservando ad entrambi il vero carattere eroico, che sa render giustizia alla virtù del nemico. Napoleone e Federigo appresso di Lei sono egualmente grandi in così diversa fortuna, e degnissimi l'uno dell'altro. In somma io sarei ben contento se il mio poema piacesse al pubblico, come i suoi piacquero a me. Lungi però dal rimandarle il suo scritto, io mi credo in diritto d'esser fatto partecipe di quanto esce dalla sua penna. Voglio sperare che la scusa della mia colpa la renda indulgente verso di me. Sì tosto che il mio poema sarà uscito, mi farò un pregio d'inviargliene un esemplare, anche perch'ella scorga quanto io simpatizzi con Lei nell'idee e nei sentimenti. Alle amabili e virtuose figlie invio cordiali e distinte grazie della graziosa loro memoria. Continui sempre a credermi qual sono con giusta e affettuosa stima

Suo Attaccatissimo Amico

MELCHIOR CESAROTTI.

XXXII.

ALLA STESSA

PREG. E RISP. AMICA

Certo che la sua bontà perdona alle mie incessanti e spesso tediose occupazioni la tardanza delle mie risposte, suppongo che in cambio delle scuse, ella amerà meglio di sentire qual impressione m'abbia fatto il suo scritto sul giudizio di Chateaubriant intorno Venezia. Esso mi riuscì gratissimo, e piacevolissimo, avendolo trovato ingegnoso, d'un tornio originale, delicato, e nobile. Chateaubriant è uno di quei pochi autori ch'io preddiligo, e che formano la mia biblioteca del cuore. Perciò mi spiacque assai ch'egli siasi lasciato scappar dalla penna quei tratti di negligente disprezzo sopra una città, che sotto varj aspetti potea meritare tutt'altro, e parea forse degna del suo entusiasmo. Madama Michiel difese la sua patria con somma aggiustatezza, e ribattè le accuse del Censore con tutte le grazie dello spirito, e con un

leggero piccante condito d'urbanità. È però sensatissimo quel riflesso che Venezia degradata nel suo politico e nel suo morale non potea farsi rispettare col solo fisico. Le sue decorazioni erano fatte per la sua grandezza reale: se questa cade quelle non impongono più, e il grande che non impone invita al ridicolo. Io la ringrazio del piacere che mi cagionò con questa lettura, e desidero spesso di questi preziosi regali. Le sue colte ed amabili figlie sono ben degne di gustar l'istruzione, e il diletto da così cara istitutrice. Io accompagno questa società con tutta l'invidia del cuore. La mia Pronea uscirà dalle mani del Tipografo che la ripulisce ai primi del venturo. Sì tosto che le sia permesso di girar per l'Italia verrà senza dubbio a visitarla per me. Mi lusingo che non abbia a riuscirle discara. Mi conservi la sua preziosa benevolenza, e mi creda col più sincero attaccamento

Obbligatiss. Affez. Amico
Melchior Cesarotti.

XXXIII.

ALLA STESSA

PREG. E RISP. AMICA

Confermo le mie pretese al diritto di esser fatto partecipe di quanto esce dalla sua penna. La ringrazio però cordialmente del dono dei suoi Ritratti, e più ancora della fiducia che mostra in me. Io gli ho scorsi, ma non posso dire d'averli letti, non avendo ancora potuto farlo come va, cioè a bell'agio, esaminandoli colla dovuta attenzione per corrispondere a una confidenza che m'interessa e mi onora. E siccome intendo di farlo, così la prego a soffrir ancora per qualche tempo le mie dilazioni, trovandomi sempre affollato di brighe di tante specie che non mi lasciano un ora padrone di me. Oltre l'edizione di Pisa che mi sta alle spalle ed esige ch'io riveda, corregga, e riordini le cose che restano, un ammasso di lettere simultanee e successive di persone non discrete come la mia Contessa, mi tiene assediato ed oppresso. La tar-

danza delle risposte, nulla mi vale per liberarmi, se non mi fo una legge di assoluta inciviltà col cessar affatto di rispondere fuorchè ai pochissimi a cui basta dire, sto bene, addio. La mia rispettabile Contessa sarà sempre eccettuata e distinta come lo è nel mio animo e nella mia stima, perchè soffre ch'io venga a Lei come e quando posso. Un gruppo di cose mi tiene ancora avviluppato per qualche tempo, ma tosto ch'io ne sia sciolto, mi ristorerò con Lei, e col di Lei scritto che onora il suo cuore e la sua virtù. Accolga intanto le proteste di quella affezione inalterabile con cui mi raffermo

Suo Obblig. Serv. ed Amico
Melchior Cesarotti.

XXXIV.

AD AGLAJA ANASSILLIDE

Non so se ti sia giunta ancora all'orecchio la nuova, ch'io ottenni la mia giubilazione, e che il mio figlio ultimogenito fu sostituito nella mia Cattedra, e ciò spontaneamente dal

Vice-Re in persona, e nel modo il più grazioso, e memorabile. Sono certo, che avrai consolazione e per me, e per lui, che ben meritava questa distinzione onorifica. Vorrei, che il nostro caro Pagani fosse consolato al par di me con un impiego più degno de'suoi talenti, e del suo carattere: non dispero però, che l'ottenga quando sappia ad un tempo o soffrire, od insistere.

Dafni è costretto a portarsi senza indugio a Perugia, e suppongo, che già vi sia giunto. La sua costanza non deve certo piacerti: ma tu devi pensare al di lui bene, che non può esser separato dal tuo.

Ebbi la sorte di conoscere in Venezia la graziosa Corisca. Ella mi parlò di te come meriti, e mi recitò la tua Canzoncina sopra la borsa da lei tessuta. Ciò fece, che mi piacesse ancora di più. S'ella è a Belluno, come credo, salutala per me con un saluto, che non sia de'comuni.

A proposito delle tue Canzoni, ecco quel ch'io ne penso. Esse spirano tutte tre quella grazia semplice, e quella finezza di cuore, che le distingue fra tutte le altre della sua specie. La Culla d'Amore mi piacerebbe tut-

ta, se intendessi meglio la chiusa. Se questa non allude a qualche circostanza particolare, non mi sembra ben applicata. Poichè qual ragione può vietar il baciare ove ha baciato una Dea? E qual interesse può destare l'infelicità d'un'amante, che non deriva dall'amore istesso, ma dal bacio della madre? Ma forse, come dissi, ci sarà qualche mistero, che tu intendi meglio di me. Il senso sarebbe fino se si volesse alludere a qualche rivale d'alta sfera, ma questo spero, non è il tuo caso.

L'Asilo d'Amore è piena d'ingegno, ma c'è qualche cosa, che non m'appaga. Il *gran motore* non è termine, che convenga a Giove in un tal soggetto; e anche senza questo, perchè dovrebbe Giove *impallidir di tema* alla nascita d'amore? Le sue frodi, e i danni, che può far agli uomini non bastano a produr questo effetto. Si sarebbe detto meglio, che previde, che il neonato non solo torrebbe la pace ai mortali, ma oserebbe finanche farsi giogo di lui stesso. I soggiorni, ove la Dea volea che si portasse Amore, non occorreva, che fosser *barbari*, ma romiti, selvaggi, ed inospiti. La Dea non dovea temer l'*influsso incantator* del figlio, ma l'occhio penetrante

di Giove. La pittura degli effetti d'Amore non prepara bene alla sua trasformazione in tigre: sembra, che dovrebbero aggiungersi due altre strofe, che indicassero i diversi effetti, che fa Amore sulla natura, e sui cuori umani. Così Venere avrebbe potuto temer a ragione l'influsso incantator di lui, e il castigo di Giove: così sarebbe giustificata Venere di celar il figlio in un antro abitato dalle tigri, e l'intigrimento d'Amore ben preparato avrebbe tutta la sua bellezza. Queste coserelle, che probabilmente non saranno osservate da molti, ti sarà facile di ritoccarle; e quando ne avessi d'uopo, chi può meglio ripulirle di quello, che cangia Belluno in Parnaso: salutalo caramente, e assicuralo della mia cordiale amicizia.

Le considerazioni di Barbieri sulla Pronea potrebbero uscire fra pochi giorni: ma vi faranno qualche ritardo le legature della Dedica al Vice-Re.

Avvisami quando hai fissato il tuo ritorno a Biadene. T'abbraccio di cuore. Addio, mia cara Aglaja. La Laura ti saluta affettuosamente. La Bettina è passata in Friuli presso l'altra sua Zia.

XXXV.

A MONSIG. BERIOLI ARCIVESCOVO DI FERMO

AMATISSIMO E VENERAB. MONSIGNORE

Padova 12 *Novembre* 1807.

Acconsento che non si giudichi dell'amicizia dalla lunghezza del silenzio, purchè dal suo canto ella mi accordi di non giudicarne dalla tardezza delle risposte. Guai a me, Monsignore amabilissimo, s'ella non condiscende ad un tale accordo. Le risposte tarde sono il mio peccato abituale, ma questa volta confesso con vergogna e rimorso che ho ecceduto tutti i termini, e quel ch'è peggio ho peccato non solo contro la politezza, ma contro il mio stesso amor proprio, mettendomi a rischio di parer freddo e trascurato col più adorabile dei Prelati, con quello la di cui generosa amicizia fa uno dei più bei vanti del mio cuore. Sarei veramente degno di tutti gli anatemi della Chiesa, e della gratitudine, se

non avessi per intercessori i due soggetti più eminenti del Cielo e della Terra, Pronea e Napoleone. Io sono stato colla prima in una lunghissima conferenza. Sapeva ella che da quindici anni e più il mio spirito era andato fluttuando tra varie rivoluzioni che posero in convulsione tutte le mie facoltà intellettuali, sopraffatto da quel caos di furori e disordini che segnalò la prima epoca Francese: io era quasi tentato di compatire il povero Claudiano pendente nel dubbio *Curarent Superi terras, an* ..... Napoleone comparve, e il dubbio cominciò a sciogliersi. Si travide il dito di Dio; ma segnava egli la desolazione, o la salute? prevaleva la pietà, o la giustizia. V'era ancora un gran bujo, nè si vedea ben distinto altro chiaror che di folgori. Errando in un labirinto di pensieri senza poterne trovare il filo, io mi trovava poco meno che in pericolo di diventar Manicheo. Pronea ebbe pietà del mio stato. Ella degnò di comparirmi, mi iniziò negli arcani celesti, e ragguagliando le sue dottrine al corso degli avvenimenti, venne accompagnando la storia della Terra nel periodo di questa crisi inaudita colla storia del Cielo, e mi fè scorgere dal

principio al fine i disegni e la condotta della Divinità diretta alla salvezza, alla rigenerazione, e alla felicità stabile di Francia, d'Italia, e d'Europa tutta, e al trionfo della religione e della morale. Nè paga d'avermi calmato e illuminato lo spirito, mi ordinò di rivelar al mondo l'eterne sue verità applicate alla doppia scena della rivoluzione Francese, e alle gesta portentose del suo Campione e Ministro Napoleone.

Inspirato da lei ho ripetuto i suoi discorsi, introducendo a parlare lei stessa, e ne riuscì un Poema di nuova indole, religioso, morale, politico, misto d'epico, dramatico, profetico, ed è questo ch'io le presento come un tributo della mia stima e della mia cordiale venerazione. La sua bontà per me le dà un pieno diritto sopra tutte le mie cose; e il suo carattere, la sua dottrina, e il suo genio la rendono uno dei giudici più autorevoli in un poema di questa specie. Se la macchina e l'orditura di esso non le sembrano indegne del gran soggetto, sarà questo uno de' più cari compensi della mia fatica. Non le dissimulo ch'io lo stava vagheggiando con voluttuosa compiacenza, giacchè il guadagnar qualche

grado di più nella sua affettuosa parzialità è per me un prezioso acquisto. Aggiungo al Poema la copia d'una lettera colla quale accompagnai l'opera al Campion di Pronea.

Un lavoro di tale importanza mi tenne per lungo tempo come separato dal mondo e fuori di me. Compiuto ch'io l'ebbi, il carteggio necessario per le spedizioni alle corti, e una folla d'altre lettere che mi assaltarono tutte ad un tempo, non mi lasciarono spazio libero per trattenermi con lei coll'espansione di quel cordiale Asiaticismo ch'è lo stile favorito dell'amicizia, specialmente tra persone divise da così lunghe distanze. Eccole le mie scuse, ed eccole alfine l'emenda.

Discendendo a componimenti terreni, io mi trovo oltre modo lusingato dalle abbondanti espressioni del suo favore per le mie Relazioni Accademiche. Essendo queste destinate a recitarsi in una adunanza pubblica composta di pochi dotti, di varj colti, e di molto popolo (giacchè ella ben sa quanto v'è di popolo anche tra quelli che si spacciano per colti) credei di dover temperar la severità della dottrina coll'opportuna amenità dello spirito, e variar costantemente lo stile a te-

nor dei soggetti, cogliendo anche quelle circostanze di persone e di cose e quelle piccole allusioni, che potevano renderle più interessanti, allusioni che ho poi cercato di far sentire ai lettori nelle annotazioni che v'aggiunsi. Queste Relazioni furono veramente accolte dall'uditorio con indizj d'esuberante favore: ma avendo l'Accademia da dieci anni in qua cessato di tener le sessioni pubbliche per motivi che sarebbe troppo lungo il ridire, il lavoro non andò più innanzi. Seguono però le sessioni private, ma in queste non fa mestieri di Relazioni intorno a memorie già sentite e conosciute.

Unisco al suo esemplar di Pronea due altre copie, pregandola a farle tenere l'una alla sua valorosa Accademia in testimonio di stima e riconoscenza, l'altra al suo degno amico e pregevolissimo scrittore il sig. Arciprete Brami. Il di lui sonetto mi parve bello, nobile, e ben imaginato.

Tornando a Pronea, non tarderà molto ad uscire di questo Poema un'analisi luminosa e accurata che ne metterà nel suo vero aspetto tutte le parti relative sì all'invenzione che all'esecuzione. Quando sia compita e re-

sa pubblica, il mio adorabile Mitrato sarà dei primi ad averla, purchè io sappia distintamente di qual mezzo io debba servirmi per fargliela giungere e prontamente e sicura dalle persecuzioni delle voracissime poste.

Si conservi sano e felice come merita, mi ami, e mi creda sempre per affetto, per venerazione, e per gratitudine

Il suo CESAROTTI.

XXXVI.

AL SIG. GIOVANNI DE BIZZARRO

Arrossisco della mia tardezza a risponderle e a ringraziarla del suo dono, e della sua affettuosa memoria; ma non azzardo una scusa per lasciar tutto il merito del perdono alla sua gentilezza.

Sono consolatissimo di sentirla in buono stato di salute, e tranquillo abbastanza di spirito. Io pure me la passo bene, se non che mi sento di giorno in giorno infiacchito nelle mie facoltà interne più di quel che sem-

bra e si crede, nè so cessar di bramare di poter andare a rimpiattarmi nella mia selva per passarvi l'ultimo periodo della mia vita co' miei pensieri più intimi, sciolto affatto dagl'imbarazzi sociali e letterarj, che mi rubano il tempo, la quiete, e la libertà.

Bellissimo pensiero, e degno del suo bell'animo fu quello di dare alla luce e all'Italia l'operetta d'Atenagora sulla risurrezione, e di risuscitare nel tempo stesso l'aurea penna nel nostro leggiadrissimo Gozzi di sempre cara e onorata memoria. Le illustrazioni di quel valoroso Gesuita compiscono il pregio dell'opera, e la politezza dell'edizione vi corrisponde. Il Barbieri, a cui l'ho spedita a Bassano, ov'ora si trova, gradì molto il di lei dono, e mi commette di caramente ringraziarla. Attenderò poi con impazienza la sua Raccolta che sarà un monumento interessantissimo dell'amabile di lei carattere. De' suoi Sonetti, quello che pienamente mi piace, è quello per le nozze Giustiniani. Ella vi parla secondo l'inspirazion del suo cuore. Resta a bramare che il Sonetto non sia agli altri sterile di frutto come a lei sarà fecondo di lode.

Le desidero tutte le consolazioni che merita, e me lo protesto cordialmente

Affezionatiss. Servo ed Amico
Melchior Cesarotti

XXXVII.

AL SIG. GIUSEPPE PICOTTI.

MIO SIGNOR GENTILISSIMO

Padova 12 *Ottobre*

Le rimando i tre Papi inviolati dalla mia penna. Ho cangiato nell'altro, che le consegnai a Venezia, quella parola, perchè appunto era una parola, e perchè *settarj* in quel sito era lo stesso che *Ecclesiastici*, benchè appunto per questo si dovea lasciar l' ultimo termine che faceva la finezza del contrapposto coi Pagani, e che non poteva intendersi se non degli Ecclesiastici di cui si parlava, vale a dire dei Donatisti. Per altro esaminando l'altre espressioni contrassegnate penso di lasciar tutto come sta. Certo di non aver

detto veruna cosa che contravvenga nè alla religione, nè alla morale, nè alla verità, nè alla decenza, nè alla buona critica, non so indurmi a verun cangiamento, e per non levar il buon sapore allo stile, e per non far il lavoro due volte, e per non condannarmi da me stesso contro coscienza. Riverisca per altro il pregiatissimo Sig. Ab. Pettenello, e gli dica pure ch'io lo lascio arbitro di omettere o cangiare tuttociò che gli piace o dispiace. È però alquanto strano che in materia di religione i Sig. Revisori Veneti si mostrino più scrupolosi d'un Inquisitor veterano. Terminato l'Autunno, ripiglierò i miei Papi, benchè sempre più vedo che mi sono imbarcato in un mar vasto e pieno di scogli. Sono di cuore

Suo Affezionatiss. Servo
Ab. Cesarotti.

XXXVIII.

CESAROTTI AL SUO CARO SCEVOLA

SALUTE

Padova 3 *Agosto*

Una febbre e molti imbarazzi non mi permisero di risponder prima alla cara vostra, accompagnata dai vostri gratissimi doni. Mi congratulo di cuore del nuovo pegno che date alla nostra Melpomene del vostro valor teatrale. La vostra Tragedia è grande nella sua semplicità, ben condotta, e d'uno stile conveniente al soggetto. I caratteri sono espressi al vivo e ben sostenuti, ed Annibale soprattutto si fa ammirare per la sua fermezza, e per il suo odio eroico contro i Romani. *Macte nova virtute, puer.* La cantata è ingegnosa, e piacerà al nuovo Augusto. Tra le speranze di Egeria quella che si verificherà con più di certezza è la nuova felicità che promette Numa alle Camene. Voi non sarete l'ultimo a confluirvi, ed io vi applaudirò col cuore,

compiacendomi sempre più di protestarvi la mia grata ed ingenua amicizia.

XXXIX.

ALLO STESSO

AMICO GENTILISSIMO

Selvaggiano 2 Agosto

Rispondo è vero, tardissimo, e quel ch'è peggio, rispondo per dirvi che non posso ancora rispondervi, ma lo farò in breve. Non mi accusate di trascuranza. Forestieri, impegni, distrazioni di più specie mi rubano per modo il tempo, ch'è ormai più d'un mese che non potei scrivere una riga per me. Una Tragedia non è un Sonetto, e leggere, esaminare, giudicare, e motivare il giudizio, domandano giorni e non ore. Aggiungete che non mi viene mai una lettera senza che ne trovi una dozzina di precedenti che domandano risposta. Convien dunque, che chi vuol da me qualche cosa si armi di pazienza, o deponga il pensiero d'essere esaudito.

Ad ogni modo, quando non accada nulla di nuovo spero di farvi aver la Tragedia per Madama Michieli, che forse sarà a Brescia nella ventura settimana. Addio in fretta, ma di cuore.

Cesarotti

XL.

AL SIG. BARTOLOMMEO BENINCASA

GENTILISS. E PREGIATISS. AMICO

Voi avete ben pensato che il prospetto della vostra edizione mi direbbe una folla di cose tutte care all'imaginazione ed al cuore. Ma voi me ne avete dette altrettante colla vostra carissima lettera che mi assicura della simpatìa dei nostri sentimenti non alterati dalle vicende dei tempi. Qual conforto tra i sogni pacifici della filosofia, e le violente realità della storia! fra le dispute dell'amicizia e quelle dell'artiglieria! fra gli eroismi del cuore e quei della gloria! Ad ogni modo se questi producono daddovero una pace stabile, anche i filosofi si compiaceranno di mescere

i loro applausi a quelli del volgo, perpetuo adorator degli eventi. La cara lusinga che voi mi date di potervi abbracciar di nuovo mi fa accelerar coi voti la tanto sospirata calma. Qualunque sia lo scioglimento di questa grande azione epico-tragica, noi converremo, ne son certo, che la retrocessione di vent'anni è più deliziosa che la precessione prodigiosa di secoli. Tornando al prospetto, che accompagno colle mie acclamazioni, mettete il mio nome alla testa dei soscrittori. Credo per ora di poterne aggiungere altri 12, e quando a Dio piaccia che le lagune di Venezia cessino d'essere per noi un Oceano di separazione, non diffido di poterne accrescere di molto il numero, pregandovi però a far in modo che la spedizione non raddoppj o superi il valor della stampa. Fra gli associati di Padova ve n'è uno per il quale son certo che mi sarete assai grato, se mi prevalgo con voi del diritto di rappresaglia. Da Cesare Fortis che suppongo a voi noto, mio caro e fedele amico, riceverete per mio conto in offerta la copia di un Poema sopra le Stagioni che nel genere descrittivo è il più insigne che possa vantare l'Italia. È questa opera del Sig. D. Giuseppe

Barbieri Monaco di Praglia, giovine di sommi talenti poetici, e di carattere amabilissimo, al qual ho già dato il nome di mio Figlio ultimogenito. Leggete il Poema, e sono ben certo che sarete impaziente di farlo conoscere ed ammirare, e che vi sarà facile di farmi aver una lista d'uomini colti che per sole quattro lire venete vogliano procacciarsi un piacere che non ha prezzo. Addio, pregiatissimo amico, conservatemi i vostri affettuosi sentimenti, e assicuratevi del più cordiale concambio. Addio.

CESAROTTI.

XLI.

A MONSIG. BERIOLI ARCIVESCOVO DI FERMO

MONSIG. AMATISS. E VENERATISS.

Tralasciate una volta per sempre le scuse e i preamboli, emendo la colpa solita della mia tardanza col pagarle un tributo che le sarà certamente gratissimo. Ella già pressente esser questo le Considerazioni sopra la Pronea. La sola lettera dedicatoria al Vice-Rè basterebbe a mostrare che l'autore è uno dei pochi scrittori d'alta sfera. L'opera è un pezzo insigne che può nel suo genere servir di modello, un'analisi fina e profonda tutta animata dallo spirito del Testo, e che fa non solo comprendere ma sentire al vivo il carattere del Poema sì nel complesso che nelle parti. Questo lavoro farà spiccare altamente la differenza che passa tra un letterato filosofo ed uomo di genio, e la ciurmaglia dei critici, o dei pedanti scolastici, cornacchie che hanno giurato all'aquile una guerra impotente e ri-

dicola. Egli non potea far maggior onore nè a me nè a se stesso. Dopo questa lettera ella sentirà senza dubbio con singolar compiacenza ristrette in una due notizie di cui nulla poteva accadermi di più consolante e più caro. Era già molto tempo ch'io bramava ardentemente due cose, il mio riposo, cioè la mia giubilazione, e la sostituzione del Barbieri nella mia Cattedra, ma non osava domandar la prima, perchè sapea che Napoleone non amava di accordar la dimissione ai Professori di qualche celebrità, nè la seconda temendo di parer temerario a intrudermi nei diritti di chi presiede agli studj, e dettar in certo modo la legge. Io stava perciò attendendo che Barbieri avesse pubblicate le sue Considerazioni perchè spianassero la strada alla mia domanda. Il nostro amabilissimo Vice-Rè riseppe privatamente il mio desiderio. Oda ora un tratto di generosità condito della più squisita delicatezza. Egli passa per Padova, e senza aspettare ch'io avessi fatta una petizione nelle forme, prima che le Considerazioni fossero uscite, essendo io andato per fargli un atto di ossequio, alla presenza

di tutti gli ordini della città appena veduto mi abborda con questi precise parole: *Oh Cesarotti, foste ben accolto dai vostri Cittadini, ciò era ben giusto, avete motivo d'esser contento, ma non basta; so che bramate la vostra giubilazione; e bene, io ve l'accordo da questo punto: e quel ch'è più, avrete per successore vostro figlio.* Indi introdotto il Barbieri, ben lontano dallo sperar questa grazia, *Voi*, disse, *siete Professore, e sarete erede del Padre vivente.* Fra tutti gli onori e i benefizj profusi sopra di me, niuno mi riuscì più interessante di questo. Tutti gli altri potevano invanirmi, questo mi toccò propriamente il cuore, e me lo inonda di pura gioja. La certezza che il mio amatissimo Monsignore la risenta egli pur vivamente me la rende più dolce; giacchè in tutto ciò che m'accade di bene il piacere di quei ch'io amo fa la parte più fina del mio: quindi è che nel caldo delle mie buone fortune tra i viaggi che fece il mio spirito per accrescer le sue consolazioni fu tra i primi quello d'Urbino. Creda pure ch'io lo fo assai spesso, anche quando forse ella sospetterà ch'io ne sia più lontano. Scrivendo

e tacendo io mi pregierò sempre di essere con tutta l'intensione dell'animo

10 *Giugno* 1808.

Il suo
CESAROTTI.

XLII.

AL SIG. CO. PIETRO CARONELLI

Memore delle molte gentilezze da Lei praticate verso di me nell'epoca del secol d'oro, mi riesce gratissima l'occasione di attestarle la mia stima, e la mia premura di compiacerla in un oggetto così interessante. Ma sgraziatamente questo assunto non è il più facile. In questi tempi così fecondi di talenti legislativi, riformativi, e scompigliativi noi siamo scarsissimi di persone, che abbiano una fondata cultura, e sorpassino alcun poco la mediocrità. Il caso avea portato qui dopo il 96 un certo Ab. Albertini di Modena, giovane di molta abilità, e d'ingegno svegliato, che fu impiegato nelle scuole pubbliche di Umanità. Io avea fissato su questo; e cercan-

do traccie di lui, intesi che appunto era passato in Conegliano. Convien dire, che egli copra costì la scuola di Umanità, quando non avesse abbandonato l' impiego. Mi rivolsi adunque ad un valente Maestro del Seminario; e questi accetterebbe volentieri l'offerta, se non vi fosse l'opposizione insuperabile del vecchio padre, che non vuole a verun patto, che s' allontani da lui. Non mi resta che a cercare di un altro soggetto, che fu pur Maestro di Umanità nel detto Seminario, e vi si distinse, e che ora si trova in sua casa molto lontano da queste parti. Oggi appunto gli scrivo con tutto l'impegno, affine di persuaderlo: e sì tosto che n' abbia risposta, la renderò avvisata delle sue disposizioni. Quest' è quanto per ora le posso dire, assicurandola, che intanto non cesserò di usar diligenza, perchè *uno avulso non deficiat alter*, bramando però, che possa dirsi *aureus*, o che almen vi si accosti..... Ella mi continui la sua grazia, certo ch'io provo una vera compiacenza di raffermarmi dopo tanto tempo con sincera, e affettuosa stima ec.

XLIII.

SIG. AB. D. VINCENZO ALBERTINI

L' ultroneo testimonio ch' io resi al di Lei merito, emanato da sincera persuasione, è troppo ricompensato dall' esuberanza della sua gentilezza. Ricercato da uno di cotesti Signori per un Maestro di Rettorica, ignaro delle circostanze, nè sapendo di preciso in quale situazione Ella si trovasse, mi compiacqui di rammemorare il di Lei nome con quel sentimento di stima, che le dimostrai col fatto qui in Padova; indicando assai chiaramente, che chi possedeva Lei non avea mestieri di cercar altri. Ma credendola, qual che ne fosse la cagione, altrove, proposi un altro soggetto, da cui si attende risposta. Siccome questa potrebbe esser diversa da quel che si aspetta, il luogo sarebbe aperto per Lei; ed io oggi appunto scrissi di nuovo a Conegliano non per raccomandarla (perchè nè Ella deve aver bisogno di questi uffizj, nè per ora i passi fatti lo permetterebbero) ma per con-

fermar sempre più l'opinione, ch'io tengo della di Lei abilità. Dovunque Ella sia, le desidero una sorte degna del suo talento, e mi compiaccio di protestarmele cordialmente,

Affezionatiss. Servit.
Melchior Cesarotti.

XLIV.

AL SIG. BERNARDINO RENIER

Certificato dall' amico Albrizzi, e di più dalla lettera dell' amabile Cicognara che V. E. avea la generosità di condiscendere alla mia passione amorosa per la sua bella Sensitiva Arborea, fui nell' Autunno scorso alla di lei casa in Padova per attestarle in persona la mia più calda e divota riconoscenza: ma non avendo avuta la sorte di trovarla, mi raccomandai energicamente all' amico mediatore di compir seco lei le mie parti. Ora però che sono finalmente sul punto di eseguire il sospirato trasporto mi trovo in dovere di avanzarle direttamente il vivo senso della mia gra-

titudine, e la compiacenza esuberante di aver da lei ottenuto un pegno memorabile della sua graziosa parzialità. Ella non rivedrà più in Padova la sua Sensitiva, ma se mai Selvaggiano potesse aver l'onore di accogliere un così caro ospite, la vedrà primeggiare ribattezzata col nome di Raineria in mezzo ad altre piante minori, che si compiaceranno di far omaggio alla loro Regina, come il mio cuore lo farà sempre al bell'animo del donatore. La mia gratitudine mi renderà più dolci quei sentimenti di vera e giusta estimazione ch'io le professo da molto tempo per le qualità che la adornano, e mi pregierò in ogni tempo di farmele conoscere, e colla più cordiale riverenza, ec.

XLV.

ALLA CONTESSA

FRANCESCA MORELLI

Grazie intanto alla Battaglia, alla sua aria, a' suoi monti che sparsero la serenità sullo

spirito della cara Fanny, e grazie alla cara Fanny, che s'affrettò a dar questa dolce consolazione al suo Cesarotti col descrivergli l' impressione piacevole che fecero sopra lei le scene campestri. Possano i Bagni consumar l' opera del suo ben essere, e renderla a chi l'ama, e l'apprezza quanto merita, sana e contenta per onore della Providenza e per delizia dei suoi amici. Voglio darvi una notizia che può forse rendervi più interessante il paesaggio che vi circonda. Innanzi di arrivare alla Battaglia rimpetto al Catajo, in un luogo detto il Pigozzo, lungo il canale v'è un casino con una Chiesetta, e un picciolo pozzetto a fianco. Ivi per qualche anno abitò un uomo che non era dei più comuni, d'uno spirito tra il filosofico e il poetico, passionatamente innamorato del bello morale che andò sempre cercando nell'amore, nell'amicizia, nei caratteri degli uomini, nella contemplazione dell'ordine, e del sistema dell'universo. Trovatosi fatalmente illuso nelle idee più care, costretto a rinunziare ai suoi diletti fantasmi, disgustato di tutta la sciaurata razza di Prometeo, e quasi quasi dell'abilità dell'artista, lasciò quell'abitazione, e andò a ritirarsi

in una perfetta solitudine campestre ove sfoga l'attività del suo cuore cogli esseri vegetabili, pascendosi anche talora de' suoi favoriti romanzi, ma senza lasciarsi tormentare dall'idea illusoria di vederli realizzati. Il Cielo finalmente per decoro proprio, e per premio delle sue buone intenzioni gli fece conoscere Fanny, ed egli benedisse tosto l'economia della Providenza, che nell' ultimo periodo della sua vita gli riserbò questo bene, e gli mostrò che gl' idoli del suo spirito non erano tutti assolutamente chimere. Di quest'uomo non vi dico il nome, ma quello del suo eremo è Selvaggiano. Egli lo trova delizioso, e oserebbe preferirlo alla Battaglia, se ora la Battaglia non fosse abitata da Fanny. Godo immaginandomi che dopo questa storia, al vostro ritorno getterete uno sguardo di compiacenza su quel luogo in memoria del suo antico abitatore, e godo ancora più coll' idea che abbiate a bearlo nel suo romitaggio colla vostra presenza.

Per me al certo non v'è spettacolo così pomposo che m' interessi più de' miei verdi; e la giocondità, e l'affetto de' miei domestici ha per me assai maggior pregio che tutte le società di *bon ton*.

Non mi stupisco se il nostro Z.... s'annoja. Egli non è il Sibarita che per sazietà brama i cibi semplici; è il buon Adamo che, avendo per cagion vostra gustati i frutti dell'Eden, non sa più adattarsi a quelli d'una terra rivoluzionata. Egli ha però torto di dedicarsi come fa a certe relazioni che egli si ostina a risguardare come amicizie, e quasi merita il suo trattamento, adattandosi da tanto tempo a soffrirlo. Ma l'attaccamento a Fanny non sarà senza effetto, ed io già preveggo che voi l'avrete o guarito, o rovinato.

Voi m'avete fatto sorridere pregandomi d'instruirvi. E di che volete voi ch'io v'instruisca? Io non potrei che insegnarvi a conoscere meglio voi stessa. Ciò che dite per scemare il vostro merito fa il vostro maggiore elogio. Non credete ch'io vi lusinghi: io non sarò nè il primo, nè il solo che v'abbia reso giustizia. La vanità è viziosa, ma un'onesta compiacenza di se stesso è una buona compagna, e voi avreste gran torto di ricusarla.

Addio, Amica dilettissima. Un cordiale saluto alla buona Mimì, che ha ben dritto d'esser amata, poichè ama voi. Addio con tutto il cuore.

LXVI.

ALLA STESSA

Selvaggiano

Tornai da Bassano coll'ansietà d'aver nuove di voi. Fortunatamente m'avvenni tosto in Zacco, e intesi da lui che vi aveva inaspettatamente veduta al Terraglio, e trovata in ottimo stato di salute; e se non del tutto tranquilla, almeno tanto padrona del vostro spirito, quanto bastava a metterlo in commercio nella società. Ciò mi diede molta consolazione, facendomi sperare che vogliate cooperar efficacemente a ristabilire il vostro fisico, cercando di serenare la fantasia, e prestandovi a tutto ciò che può diradarne le nuvole. Io passai dieci giorni a Bassano in casa d'un giovane Monaco di Praglia, ch'io soglio chiamare il figlio della mia ultima età, e talora il mio Oscar, perchè ama con trasporto Ossian e me, ed ha la stessa maniera di vedere, di sentire, e di scrivere. In conseguenza di queste disposizioni, egli è incantato di Fanny, di cui gli

lessi alcuni scritti che lo posero in entusiasmo. Bassano, voglio dire la sua posizione, sarebbe degna del vostro pennello. Esso potrebbe essere una scuola di pittura per i paesisti: esso presenta un aggregato di vedute che formano un teatro di spettacoli naturali, sempre interessanti e sempre varj. Il coltivato e 'l silvestre, l'ameno e l'orrido, le colline, i monti, le montagne offrono gruppi, intrecci, contrasti di forme, di colori, di aspetti, che arrestano e trasportano ad ogni passo. Tutte queste scene graduate e successive nel territorio sembrano riunirsi dinanzi agli occhi dello spettatore nella città stessa quando si guarda dal Castello, già soggiorno d'un Tiranno, e ora d'un Arciprete. Io lo contemplai estatico, ma la maggior mia sorpresa fu, come quel mostro d'Ezzelino potesse pascere lo spirito d'idee di sangue in un sito fatto per inebbriare l'anima del nettare dei Genj. Passai le mie giornate, aggirandomi per le terre circonvicine, specialmente lungo il canal della Brenta, ove il fiume non sente ancora il torpore della Patavinità, ma corre, e sbalza, e spuma irritato tra gli spezzoni dei massi, e fa presentire una forza che può giu-

stificare il detto d'Elvezio, che il sublime è un terribile incoato. Allora però il fiume non avea che una vivezza piacevole. Le persone del bel mondo avrebbero ben riso in veder me col mio compagno e coi domestici aggirarci tutti attentamente per la ghiaja della Brenta a ricogliervi petruzze e ciotoli come se fossero gemme. Ben però più prezioso di tutte le gemme dell'India fu per me il Gabinetto di storia naturale ch'ebbi a vedere in Bassano. Fra le cose che lo distinguono non è la meno singolare che chi lo formò, e lo possede, può dirsi con esatta proprietà un'arlecchino naturalista, poichè appunto facendo egli il personaggio d'arlecchino a Parigi, acquistò ricchezze considerabili, una parte delle quali, per una inspirazione che non si sarebbe aspettata, l'impiegò a procacciarsi una sceltissima collezione di corpi naturali, che per essere ammirata con trasporto non ha bisogno di scienza. Nella mia dimora in Bassano io m'era scordato di tutte le ribalderie misteriose della politica: appena giunto a Padova intesi tosto che siamo tuttavia incerti della guerra o della pace, ma certissimi della miseria. Per iscappare da queste idee

sconsolanti, corsi tosto a rintanarmi nella mia selva, ove divido le ore tra il mio giardino autunnale, e il mio gabinetto grottesco. Non so se questo sia un embrione, o una parodía del Museo Bassanese, ma so che in ogni modo m' interessa, e m' appaga. Ebbi dall'aureo e amabile Albrizzi una lettera cordialissima che m'invita al Terraglio. Io avea tutta l'intenzione di andare a passar un giorno con lui, ma per ora sono ritenuto da qualche faccenda morale, nè so quando potrò secondare il mio desiderio. Addio, amatissima Fanny: confortatevi, sollevatevi, e amate chi si fa una gloria d'esser vostro. Addio.

XLVII.

ALLA STESSA

Due lettere consecutive di Fanny sono due gioje per me. Ma io sono alquanto mortificato che non abbiate ricevuto la mia seconda che ho indirizzato a Clagenfurt secondo il vostro avviso: voglio però lusingarmi che dobbiate averla trovata al vostro ritorno a Chren-

tal. Quanto ho mai gradito il trasporto col quale avete afferrata la penna per comunicarmi le bellezze della vostra solitudine e le sensazioni ch'esse vi destano! Sì, io ci avea diritto, poichè niuno può risentirne un'impressione più viva. Questi spettacoli non dovrebbero essere che per le anime Fannie. Il volgo profana la natura co'suoi occhi corrotti o stupidi. Non è degno d'ammirarla chi non ha il cuore in consonanza con quelle viste, chi non sente svegliarsi un bulicame d'idee morali che gli parlano del bene, e del bello. Tutte le vostre lettere m'interessano all'estremo, ma questa, e la precedente m'inebriarono d'una delizia originale. Io sfido il più eccellente paesista a far un quadro che possa incantarmi di più. Perchè mai così pochi storici degnano d'arrestarci su questi oggetti? Il mondo è pieno di storie politiche, vale a dir di storie dei delitti, delle pazzie, e delle miserie dell'uomo: perchè non si fa di proposito la storia dell'innocenza, cercandone gli originali tra le montagne, e tra i boschi? Anche i viaggiatori non mi appagano. Essi non ci danno che viaggi eruditi, dotti, minuziosi. Io vorrei una raccolta di viaggi

sentimentali; ma converrebbe che gli scrittori avessero l'anima e il penello di Fanny che lo strappò alla natura. Continuate a farmi di questi regali; essi sono un pascolo delizioso alla mia immaginazione e al mio cuore. Quanto io amo quel vostro Cardinale che andò a piantar alberi dopó aver piantata la pace! Ov' è ora un altro Goess che venga a ripiantarla fra noi? Eccoci di nuovo in guerra. Chi lo avrebbe aspettato? O romitaggio di Selvaggiano quanto ti debbo! t' ho lasciato un' ora fa, e ti rivedrò tra un' ora. L' amico Zacco vi saluta caramente. Egli si mostra contento alla sua foggia, perchè ha sempre fissato di esserlo, ma è troppo equabile perch' io lo creda nè passionato alla foggia mia, nè felice alla sua. Scrissi da qualche tempo al nostro caro viaggiatore a Lipsia, ma non so se la mia lettera gli sia giunta. Possa egli esser sano e tranquillo se non lieto, e riveder presto Fanny! Questo è il maggior bene che io possa augurare all' uno, e all' altro. Addio. dilettissima. Addio con tutto il cuore.

XLVIII.

ALLA STESSA

Voi foste finora occupata a far l'infermiera, ed io sono così diabolicamente affaccendato che a grande stento ritrovo un quarto d'ora per trattenermi con voi. Il vostro uffizio almeno dava una compiacenza al vostro cuore sensibile; ma il mio non è fecondo che di fastidj. Converrebbe che avessi i cento occhi d'Argo per leggere ciò che mi si trasmette, e le cento mani di Briareo per iscrivere a chi ricerca una lode, o mi addossa una fatica importuna. E che leggo? e che scrivo? Dacchè sono a Padova non ho scritto una riga che appartenga a me, nè letto un libro per genio, trattone le Lettere di Scrofani, che non potei nemmeno terminare. Possibile che innanzi la morte io non abbia a godere almeno un anno che sia propriamente mio, un anno ch'io possa vivere unicamente a me, e ai pochi che amo di cuore, mandando al diavolo tutte in un fascio politica, vanità, lette-

ratura, cattedre, accademie, carteggi letterarj, e tutte le tediose puerilità della vita sociale! Non so se avrò mai questo bene: intanto convien bestemmiare, e portar la sua soma finchè il sopraccarico mi fa cader sotto il peso. Tanti imbarazzi uniti alla brevità, e alla tristezza delle giornate mi mettono d'un mal umore che mi fa quasi cambiar di temperamento.

Il Viaggio di Grecia dello Scrofani è un'opera instruttiva, piacevole, interessante, animata, d'una lettura la più deliziosa. Io ne do questo giudizio sulla traduzione francese mandatami dall'autore, perche gli esemplari Italiani furono arrestati a Roma, sebbene l'opera non abbia nulla d'eterodosso. Il vostro nome sarà nel 2. volume che non ho ancor letto, avendolo spedito al mio caro Barbieri. Ma il cenno che Scrofani fa di voi mi rende ansioso di ricuperarlo. Fanny è un bel soggetto per la sua penna. Così potess'egli conoscervi al par di me: ad ogni modo godrò di veder che il pudore intemperante del vostro merito cominci ad essere suo malgrado sfiorato.

L'acqua ebbe in quest'anno per la prima

volta la temerità di farmi una visita importuna fin dentro al mio eremo, ma dopo due giorni si ritirò con creanza, e fe più paura che danno. Il boschetto pareva in pericolo, ma restò illeso. Gli Dei dell' amicizia, e del sentimento lo preservarono. Preveggo che difficilmente potrò riveder Selvaggiano innanzi il nuovo Aprile. Marina mi fa un cenno d' una vostra idea di portarvi due giorni a Padova. Questa sarebbe una primavera nel cuor dell' inverno: ma come sperarlo in una stagione così bestialmente perversa? Compensatemi colla freschezza sempre vegeta del vostro affetto, certa che il mio non appassirà in alcun tempo. Un saluto cordiale all'uomo della natura. Addio di cuore.

XLIX.

ALLA STESSA

È pur troppo vero ch'io sono occupato, ed è vero altresì, che la frequenza, e la moltiplicità delle lettere mi è spesso a carico, e talora a noja. Ma cosa hanno mai di comune

le lettere di cotesta turba di scriventi con quelle di Fanny? Dettate dal cuore, ingentilite dalle grazie naturali del vostro spirito, esse sono il vero specifico contro il tedio inspiratomi dalle altre, e mi servono d'una cara distrazione dalle brighe incessanti che mi tira addosso il mio *affisso* di letterato in titolo, che portai sempre a dispetto, e che mi diviene di giorno in giorno più intollerabile. La collezione delle vostre lettere è per me un tesoro prezioso; io le ricevo con trasporto, e le leggo e rileggo con vera delizia. Il piacere di legger voi non può essere superato che da quello di vedervi. Voi mi date perciò la più dolce notizia coll'annunziarmi che avrò questo bene alla fine di Quaresima. Immaginatevi s'io preparo l'anima a dir con divozione alleluja. Mi congratulo con voi che andiate diventando sempre più insensibile ai frivoli trattenimenti del sedicente gran mondo, che non è grande fuorchè nella picciolezza. L'amicizia, e la natura sono le due uniche fonti dei piaceri solidi ed interessanti. Il fisico nella campagna offre lo spettacolo che si cerca indarno dal morale nelle città. La generosità, la gratitudine, la beneficenza

universale risiedono nella madre Terra; lo stato d' innocenza, la letizia cordiale e semplice, la cortesia ospitale non si trova che tra gli esseri vegetabili. Il mondo morale non è che un teatro di malvagità, e di miseria. Quando finiranno questi odiosi congressi? Io vorrei vederne uno tra la Ragione, l' Umanità e la Giustizia. Queste dovrebbero essere le vere dominatrici della terra: ma esse non sono che Regine detronate, le quali non sanno nemmeno sperare una meschina indennizzazione.

Mi consola assai la salute migliorata dell'ottimo Bepo, e la speranza che abbia sempre più a convalidarsi.

La vostra affezione alla cara Marina fa ch'io v'ami di più l'una, e l'altra. Interessante per la sua bontà non meno che per la bellezza, ella ha il privilegio singolare di aver tante amiche nel suo sesso, quanti adoratori nel nostro. Fatele per me le più cordiali carezze. L'ultimo periodo del povero C. . . . . diede qui luogo a molte ciarle divotamente maligne. Io credo che anche un buon Cristiano possa non gradir gran fatto gli imponenti prolegomeni della sua morte. I Teo-

logi hanno fatto il possibile per rendere sconsolante, e inamabile una religione ch' è tutta amore. La sua fisonomia naturale era fatta per spargere un balsamo di consolazione e di speranze sull'occaso del nostro giorno: essi la sfigurarono a segno di farne uno spettro, e ci resero più trista la morte coi terrori esagerati d'un'altra vita. Se i frenetici novatori di Francia in luogo di abolir il Cristianesimo l'avessero richiamato al suo vero spirito, spruzzandolo d'un po' di filosofia temperante, essi avrebbero reso un grande e reale servigio all'umanità: ma fatalmente in questi tempi la ragione stessa non fu che la serva del male. Ma abbandoniamo queste idee, pensiamo a vivere, e ad amarci. Addio con tutto il cuore.

L.

ALLA STESSA

Ignaro del vostro indirizzo, e temendo che la mia lettera andasse smarrita ho differito con dispiacere a rispondere alla cara vostra finchè fui certo che la mia potesse giungervi dirittamente e sicura. Eccoci dunque amendue nel vostro romitaggio lontani e vicini più di prima. Cara Fanny, poichè il destino ci vuol disgiunti, piacemi almeno di sentirvi in un soggiorno più confacente ad un' anima qual'è la vostra. La simulazione, la malignità, l'insidie, i vizj i più raffinati si diedero in ogni tempo, e più nei nostri, il loro *rendez-vous* nelle gran città. Se l'innocenza esiste ancora, ella non abita che alla campagna. È vero che ci mancano i solletichi dello spirito e le squisitezze dell'arte: ma la bellezza della natura non ha bisogno di liscio, e la *bonomia* val bene il *bon ton*. Se i *campagnardi* hanno un po' della pecora, i cittadini dal loro canto sono un misto di scimmie e di serpi.

Gradisco con tutto il cuore la vostra dedica. I Mecenati, e gli Augusti non n'ebbero altra più lusinghiera: ella può essermi invidiata da tutte le divinità campestri. Ossian calerà dalle nubi a visitar la sua Fonte e a sedere accanto all'amabile dedicatrice: io l'accompagnerò coll'imaginazione e col cuore. Non temete no ch'io possa scordarmi di Fanny, troppe cose me la rammentano, e quand'altro non fosse, la mia situazione istessa mi chiama a lei. Osegliano, e Selvaggiano sembrano fatti per isvegliare l'idea l'uno dell'altro. Lasciate ch'io mi compiaccia di credere ch'abbiano tra loro molta analogia fisica e morale. Gli alberi di Selvaggiano non hanno a dir vero quella taglia gigantesca che s'alza imperiosa nell'aria, ma pure avanzano prosperamente, e aspirano all'onore d'esser i cadetti dei vostri. Ambedue poi questi romitaggi suscitano delle care memorie che invitano a una dolce tristezza. Questa sarà in breve il mio giornaliero alimento. Vi sarà anche qui la sua mistura di amaro, e di dolce, ma non so qual dose prevalerà. La mia cara, la mia sacra amica sempre in preda alla sua passione, sarà a Padova ai primi del venturo. Voi ben

credete ch'io ne sarò inseparabile. Io mi preparo a pianger con lei, e mi terrò felice se il mio cordoglio può valere a scemar il peso del suo. Confido in Selvaggiano, e ove questo giunga a serenarla, sarò ben compensato della mia fondazione.

Ho veduto jeri il mio caro Oscar sempre più degno di questo nome; egli si compiacque assai della vostra affettuosa memoria, e ricambia di cuore i vostri saluti. Addio, amatissima Fanny; siate sempre sana e gustate in pace le vostre campestri delizie. Un addio alla Fonte di Ossian.

LI.

ALLA STESSA

Selvaggiano

Ciò che mi dite intorno le mie lettere mi sorprende e m'affligge al paro di voi. Questa ch'io vi scrivo è la terza: di vostre ne ho ricevute quattro. Nella penultima voi mi comunicaste il componimento Ossianesco del Commendator di S. Priest richiedendomi del mio parere, e insieme mi domandaste una copia del mio sonetto sopra il bacio. Non contento di appagarvi su questo, ve ne aggiunsi un altro di nuovo, ch'io mi lusingava che dovesse interessarvi per più d'un conto. Confesso che mi compiaceva di questa improvvisata, che secondo me, vi sarebbe riuscita ancora più cara, perchè v'è già nota la mia ostinata repugnanza al far versi. Stava attendendone qualche riscontro, nè vedendolo mai comparire, temei che foste incomodata, o che all'arrivo della mia lettera vi foste trovata in viaggio: ora intendo ch'ella si è smarrita non

so se per acqua, o per terra. La frequenza di questi accidenti, molti dei quali non sono senza dubbio accidentali, fa conoscere che il commercio epistolare torna a godere in tempo di pace le galanterie della guerra. Io fremo di queste inquisizioni confessionali, e per poco che questo metodo continui lascierò di scrivere in perpetuo. Per questa volta penso di dirigere la presente in Procuratia a Venezia, sperando che per tal via debba giungervi senza intoppo. Ricopio il Sonetto accennato, ma ometto quello del bacio, perchè se mai anche questa dovesse andar in arresto, non vorrei cagionare scandolo a qualche sacerdote della polizia.

La vostra lettera mi trovò in situazione opportunissima per vaneggiare con dolce tristezza. Si vede che siete inspirata dalla divinità della vostra Fonte. Ossian istesso può invidiarvi la pittura della vostra scena notturna. Fui più volte tentato di leggerla alla mia cara amica, che ha l' anima singolarmente fatta per questi spettacoli sublimi e toccanti; ma il monumento che chiude la scena avrebbe fatto gittar sangue alla sua piaga. Per altro ho la consolazione di vedere che questo tran-

quillo soggiorno ha già recato qualche ristoro alla sua salute, e che la sua tristezza medesima ha qualche ora di assopimento. Ma che sarà al punto del ritorno? Io ne tremo per lei, e per me. Grazie al cielo ne siamo ancora lontani. Addio, cara Fanny, bandite ogni timore che alcuno mai possa guastare i miei sentimenti per voi. Non so credere che ci sia chi osasse tentarlo, e se ci fosse, nuocerebbe a sè più che a voi. Addio col più cordial sentimento.

O del Cantor di Cona ombra diletta,
Odi quel Fonte che da un balco infranto
Sgorga con dolce suon quasi di pianto
Per quell'opaca e tacita selvetta?
Fanny il consacra a te, Fanny... T'affretta,
Vieni con l'arpa tua, siedile accanto:
Degna è di te, del tuo sublime canto
Questa bell'alma, e tra le poche eletta.
Silenzio; ei viene: aura di ciel qui spira,
E un'augusta armonia che invade il core
Dolce tristezza ed alti sensi inspira.
No, non son io, ma un mio fedel cultore,
Grida il Bardo divin, che qui s'aggira;
E applaudo io stesso al tuo leggiadro errore.

LII.

ALLA STESSA

Un disordine ne chiama un altro. La perdita della mia lettera m'indispettì, e il dispetto fece che nel replicar il mio sonetto omettessi di segnare quella circostanza che riuniva tutti gli oggetti del medesimo, e ne specificava l'intento. Soffrite ch'io la rammemori. Nella vostra seconda lettera mi rinnovaste la domanda dell'accettazione per la dedica della Fonte di Ossian, e nella stessa m'inseriste la bella epistola a voi del Comm. di S. Priest contenente la sua insigne imitazione d'un canto di Ossian, sul quale mi richiedeste d'indicarvi il mio parere in un modo obbligante per l'autore. Io intesi di soddisfare pienamente al vostro desiderio con un Sonetto, nel quale venissero a riunirsi naturalmente Fanny, la sua Fonte, Ossian e il suo imitatore S. Priest. Io non seppi come dimostrar meglio l'impressione che mi fecero i suoi versi quanto fingendo di averli creduti

di Ossian, e d'introdurre Ossian stesso a spiegar l'equivoco, e a compiacersene. Il total dell' idea si sarebbe ravvisato a colpo d'occhio se la mia lettera fosse giunta immediatamente in risposta alla vostra; e di più nell'argomento del Sonetto io aveva accennata l' epistola del sig. Cavaliere. Voi vedete che il mio Sonetto appartiene indiviso a lui ed a voi, e dopo questo egli non ha da rammaricarsi dello smarrimento della mia precedente.

Un errore ben più fondato sarebbe stato quello di tutti gli ascoltanti nell' assistere all'Accademia poetica tenuta a Praglia il 1. corrente dal mio diletto Oscarre. Egli fece declamare dai suoi alunni quattro canti sopra le Stagioni, che potevano propriamente credersi quattro Poemetti di Ossian che rinnova e riproduce se stesso. La verseggiatura, e lo stile erano da capo a fondo d' una esquisitezza inarrivabile. Una mescolanza e un contrasto il più armonico d' imagini e di pensieri, di pitture fisiche le più svariate e di sentimenti morali i più toccanti, un'azione perpetua di tenerezza ora amena ed ora patetica destarono un cumulo di sensazioni deliziose e ci tennero tutti in un vero incanto. Ma qual fu

la mia commozione e la mia sorpresa quando nel canto dell'Autunno intesi il cuor del mio Oscar scoppiar in una piena d'affetto verso di me, e diffondersi sopra Selvaggiano rammemorando la grotta e arrestandosi nel boschetto colla più dolce tristezza! Confuso, sopraffatto, quasi fuor di me, non potei contener le lagrime, che furono accompagnate da quelle dei cuori più sensibili, e la scena terminò con acclamazioni ed applausi estratti dall'anima di tutti gli astanti. Qual giornata sarebbe stata questa per voi! Il cuore, e il talento di questo giovane hanno un non so che di divino. Fanny lo ami; questo è un premio degno di lui.

La mia dilettissima amica si trova da tre giorni a Cittadella per visitar una sua sorella colà maritata. Io però vado domani a levarla, e ricondurla meco a Selvaggiano. Questo romitaggio avrà il merito di rimandarla (il che sia il più tardi possibile) ristorata almeno sì nel fisico che nel morale. Figuratevi quanto ei debba divenirmi più caro.

Sento con giubilo la vostra disposizione al ritorno nel prossimo Ottobre, e pregusto il piacere della giornata che passerò con voi.

I vostri avvisi mi serviranno di lume per concertarla. Addio, carissima. Ricordatevi di Ossian e di Oscar. Addio.

LIII.

ALLA STESSA

I vostri caratteri mi promettevano consolazione; ma veggo con dispiacere che non siete consolata voi stessa. La vostra lettera è ancora tinta dei colori della tristezza passata. Ma, cara Fanny, se il pericolo del vostro nuovo padre fu quello che vi sconcertò i nervi, e lo spirito, perchè adunque la sua guarigione, e la certezza d'aver già ricuperata una cosa sì cara, non opera in proporzione l'effetto contrario? Qual fatalità! Il bene che ci lascia svanisce affatto, e il male nel suo partire c'impronta l'anima della sua imagine. Quel ch'è peggio, l'anime più gentili e delicate par che abbiano una maggiore simpatia col male, che col bene opposto. Esse si lasciano come imbevere di quello, lo richiamano col pensiero, sembra che lo assaporino, e lo vadano ruminando come il loro naturale

alimento, e godono di anticiparlo colla previdenza, e accrescerlo coll'imaginazione. Cara e preziosa amica, bisogna combattere a tutta possa queste disposizioni, e levar al nostro nemico almeno quella parte di forza che ci aggiunge il nostro medesimo spirito, se non vogliamo passare la vita in perpetue lagrime; poichè alfine il bene o è poco sensibile, o passaggiero, o fecondo di pene più gravi; sicchè il male fa sentire più al vivo la sua esistenza, ed è certo che fu ed è, o sarà. Se noi ci facciamo uno studio di riunire questi tre stati in un solo punto, non v'è più salute per noi, e la vita non è che un supplicio. Fate dunque ogni sforzo per serenare il vostro spirito, e rinvigorirvi in ogni senso. Lasciatevi trasportare dal vortice delle distrazioni sociali. Convien dire che l'influenza di queste sia d'un efficacia prodigiosa quando giunsero a fare che i V..... scordino, o soffrano in pace la loro annichilazione politica.

Io al presente sto bene, benchè alquanto indebolito di stomaco, e più degli occhi. Il mio vero male, quello che non posso perdonare alla stagione, si è, di tenermi già da cinque mesi diviso da Selvaggiano senza permettermi

di vederlo per un sol giorno. La mia speranza per questo capo è tutta riposta in Aprile. Io ne vagheggio un' altra più prossima, quella di riveder la cara Fanny, e di compensarmi almeno in parte di così lunga separazione. Non fate ch' io ne sia deluso. Addio, amatissima: datemi notizie più consolanti del vostro stato. Addio col più caro sentimento.

LIV.

ALLA STESSA

Padova

Non so se la causa che sospese il vostro viaggio possa dispiacervi: io per me sono contentissimo dell' effetto. Il tempo che avete fissato per i bagni di Montortone è opportunissimo a voi e a me. Prima o dopo non sarebbe stato conciliabile colle mie circostanze. La stagione propria di Flora è per me quella della noja. Maggio è il mese degli esami, e non è permesso d' allontanarsi da Padova. Negli anni scorsi io mi prendeva qualche libertà, ma ora già si comincia a far gli esercizj alla Tedesca, e chi si scosta dalla linea potrebbe aver in regalo qualche tocco di bastone. Per i 25 spero che il nostro corso sarà terminato, ed io potrò ristorarmi con Selvaggiano e con Fanny, per poi passare alla metà di Giugno da Fanny ad Oscar, che è quasi come a dire da Fanny a Fanny, poichè vi somiglia moltissimo nella sensibilità del cuo-

re, nella delicatezza dello spirito, e nel suo attaccamento per me. Vedete se posso aver più ragioni d'amarlo. Ciò che dite intorno di lui è tanto vero quanto finamente espresso. Io non lo sento che troppo, e vi accerto ch'io non so pensare alla situazione di questo figlio della mia scelta, come lo chiamate a ragione, senza una commozione di tristezza. La tempra del suo cuore bastava da sè per far la guerra al suo temperamento senza che ci fosse bisogno di alimentarne l'attività colla solitudine, e coi tormenti d'una fantasia non distratta. Ma forse le cose possono cangiare d'aspetto. Intanto ho la consolazione di sentire che la sua cura procede bene, e le acque di Recoaro che sta prendendo vanno rinvigorendolo. Spero che il mio arrivo e la mia dimora con lui non sarà senza qualche influenza. Restai vivamente colpito dall'accidente sopraggiunto alla cara Marina così degna dell'amicizia di Fanny. Voglia il Cielo ch'ella sia rimessa per modo da non aver mai più a temere contrattempi così funesti. Domani le scriverò due righe; intanto salutatela caramente, e datele un bacio anche per me. Ad-

dio, amatissima in voi, in Oscar, in Marina, e in tutto ciò che vi ama, e vi somiglia. Addio.

LV.

ALLA STESSA

Il mio viaggio di Bassano non poteva essere meglio coronato che da una lettera di Fanny. Voi vi siete ben apposta pensando che questa corsa mi riuscirebbe salubre e piacevole. Essa elettrizzò il mio caro Oscar in corpo e in anima. Qual raccomandazione maggiore di questa! le espansioni del nostro affetto, i nostri colloquj, le passeggiate per cotesti luoghi deliziosi, la di cui vista gustata coll'amico aveva il colore della novità, valsero a serenargli lo spirito e ad avvalorare i buoni effetti della sua cura. I dolori di stomaco sono cessati quasi del tutto, ed egli acquistò più di colorito, di nutrizione, e di forze. Egli è però ancora lontano dal suo ristabilimento, ma si va lentamente avanzando verso la meta. Io l'ho ricondotto a Praglia, ove speriamo che i bagni dell'acque termali abbiano una felice efficacia sopra la sua macchina.

Voglia il Cielo che questo figlio prediletto mi sia presto restituito tanto vegeto e vigoroso nel corpo quanto è perfetto nel cuore, e distinto nei doni dello spirito. Egli ora si occupa piacevolmente nel fare un poemetto sopra Bassano, che farà sentir il sangue di Ossian che gli scorre per le vene. V' ho già parlato altre volte di Bassano. Ora ho veduto anche Asolo che n' è distante otto miglia. Asolo può dirsi il Camerotto del Paradiso. La città è tanto miserabile, quanto il paese è beatifico per il gran teatro di bellezze naturali con cui incanta gli sguardi. Noi l' abbiamo contemplato con tutti i trasporti del rapimento Ossianesco. Oltre Oscar e me, due sole persone erano degne di divider con noi la delizia di questo spettacolo, Fanny ed Elisa (questo è il nome distintivo della mia cara). Io sono volato più volte dalla Brenta alle alpi, associandovi coll'immaginazione e col cuore. Voi siete dunque sul punto di allontanarvi da noi, e non sapete farlo senza amarezza. La cosa non può esser altrimenti per chi sa sentire ed amare. Anch' io ho detto più volte che il mestier del viaggiatore non era per me. Io sarei arrestato stabilmente ovunque

avessi trovato persone amorose ed amabili, nè avrei potuto staccarmene senza ammalarmi. Voi avete ben ragione d'esser un po' trista d'un tal distacco. Oltre gli amici che vi hanno fatto le vostre qualità, una cara sorella, e un cognato di sì rara specie non sono oggetti da lasciarsi con indifferenza. Io non so ringraziarvi abbastanza del regalo che m'avete fatto col procacciarmi la conoscenza dell'adorabile Sig. Generale. La sua fisonomia bastò a prevenirmi, le sue maniere, i tratti non equivoci del suo carattere, e quella franchezza di bontà che gli traspira dalle parole e dal volto mi guadagnarono il cuore. Assicuratelo, vi prego, del mio devoto attaccamento, e ditegli ch'io mi pregio di militar sotto le sue bandiere. Vi ringrazio delle cordiali espressioni che usate verso la mia buona Laura. Io le ho letta la vostra lettera, che la commosse della più grata tenerezza. Ella ha un'anima dolcissima e ben degna di conoscer la vostra. Fra tutte le persone di mia famigliarità voi siete quella che la interessò più d'ogni altra. Ciò vuol dire ch'ella meritava di conviver meco. Tanto essa quanto il mio caro Oscar vi mandano i più affettuosi

ringraziamenti, e si ricordano a voi. Addio, amatissima Fanny. I venti, e il mare vi siano propizj. Siàte sana, lieta, e felice quanto meritate, e amatemi sempre come io farò. Addio.

LVI.

ALLA STESSA

Selvaggiano 18 *Agosto* 1806

Baciai con trasporto la cara, e sospirata vostra dei 7 corrente. Dacchè siete partita l'ho sempre aspettata ansiosamente, nè vedendola mai comparire ne stetti in gran pena, e non sapea che pensarne. Ignaro del vostro viaggio, del vostro soggiorno, del vostro stato, io andava errando colla buona Laura in una incertezza inquieta, e spiacevole. Solo quindici giorni fa dal nostro amatissimo Alberto, che passò qualche ora a Selvaggiano, ebbi di voi qualche notizia che valse alquanto a calmarmi specialmente colla speranza che mi diede, che avrei fra poco una vostra lettera. La vidi finalmente colla più viva esultanza; ma restai ben sorpreso all'udire che

ne avete scritto due altre a me, ed una alla Laura, niuna delle quali ci giunse. Figuratevi quanto ci dolse un tal disordine e per la nostra perdita e per i dubbj che dovea destarvi il nostro silenzio. Non so come accadano o come si soffrano così strane irregolarità. Questa mala fede delle poste è più dannosa al commercio dei cuori, che la guerra marittima a quello delle merci. Adogni modo consoliamoci che siamo pure una volta ravvicinati come si può. Spiacemi però che il nostro vero ravvicinamento si vada dilazionando troppo più di quello ch'io sperava, nè altro mi conforta alquanto, sennonchè il vostro arrivo mi farà venir in grazia quel mese che mi fu sino ad ora il più odioso di tutto l'anno. Godo di sentirvi ben accolta e pensionata come prima. Ciò prova che le arti dei malevoli non riuscirono. È un bene il non aver nemici, ma non è un minor piacere il trionfarne. Desidero con tutto il cuore che usciate ben tosto trionfante anche dalla guerra insidiosa del foro, cadetta di quella delle corti. La vittoria vi sarà più grata venendovi per mezzo d'un tal Capitano. Viva il bravo e buono Politeo! Io l'amo e lo stimo sempre

più, e non vedo l'ora di averlo per consultore di stato agrario. Comunicai le sue intenzioni benefiche al mio Daniele, che divenne più grande e più grosso per compiacenza dell'onore a lui fatto. La pace coi Russi consolò il buon Pieri per la speranza dell'arrivo dell'amica. Se così è, avrete una buona compagna per le sere d'inverno, giacchè è realmente degna della vostra amicizia. Egli ha pubblicato un volumetto di Poesie che fecero onore al suo talento, e ancora più al suo cuore, giacchè sono quasi tutte consacrate alla memoria d'un amico perduto di cui premise l'elogio. Uscirà fra giorni un nuovo poemetto delizioso di Barbieri sopra i Colli Euganei, seguito da un egregio discorso sulle teorie dello stile poetico. Egli marcia a gran passi sulla strada regia della gloria; e il cuor del padre si gonfia di gioja. Addio, amatissima Fanny. Checchè accada, checchè apparisca, non dubitate mai che il mio affetto si rallenti. I delitti di leso-cuore non sono per me. Essi sono ben altro che quei di lesa-maestà: la maestà dell'amicizia è più rispettabile che quella della potenza.

LVII.

ALLA STESSA

Selvaggiano 14 Giugno

Nulla di più grato del vostro rimprovero. Mi compiaccio d'aver meritato questa pena che mi divien garante dell'immutabilità del vostro affetto per me. Io mi trovo stabilito a Selvaggiano, luogo che ora più che mai è adattato alla situazione del mio spirito. Dal Friuli sento che la cara amica si va ajutando quanto può per calmar le grida della natura. Io non cesso di coadjuvarla, però in modo indiretto e quasi insidioso, persuaso che l'insistenza dei conforti diretti sia in questi casi ben più dannosa che utile. Una bell'anima addolorata per una causa legittima ama il suo dolore, e sarebbe scontenta di sè, se si sentisse meno afflitta di quel che esige il soggetto. In tale stato ella s'irrita colle consolazioni, e si gloria di opporvi una resistenza più forte. Convien dunque aspettare che la lenta efficacia del tempo abbia logorata la

punta del suo cordoglio, e ch'ella si trovi a poco a poco rasserenata senza avvedersene. Mi lusingo che la compagnia della sorella prediletta debba confluire a questo bene, e spero poi che al di lei arrivo in Padova l'attività della mia cordiale amicizia avrà il vanto se non di disseccar la fonte del suo dolore, almeno di arrestar le sue lagrime o di raddolcirle.

Sento col più vivo rammarico lo stato del caro Bepo: ma non so fissarmi senza raccapriccio nell'idea della sua perdita. Ella sarebbe fatale in tanta scarsezza d'uomini onesti. Speriamo negli Dei protettori della bontà, se pure anche la loro schiatta non è spenta in questi tempi perversi.

Voi siete dunque prossima al viaggio? Sia questo felice, poichè deve essere più felice l'arrivo, e felicissimo il soggiorno. Poichè è pur forza che mi siete lontana, amo più di sapervi a Osegliano che altrove, perchè il vostro cuore ci troverà dei piaceri più omogenei di quelli che può aspettare da una città, e specialmente da quella che anche nella perdita d'ogni suo splendore conserva tutti i principj della sua corruzione. Spero inoltre che

Osegliano vi richiamerà naturalmente a Selvaggiano più spesso di Venezia.

Addio, mia cara Fanny. Checco, la Tonina, e l'Eufemia vi baciano le mani, e vi raccomandano anch'essi il loro padrone che ben sanno quanto vi ami. Addio con tutto il cuore.

LVIII.

ALLA STESSA

Selvaggiano

Veder Fanny ogni sera in anima e in corpo, e poi non vederla più per mesi e mesi nemmeno in carta, questo è passar dalla visione beatifica alle tenebre cimmerie. Dal punto che vi siete divisa da me sino a quindici giorni fa ho sempre sospirati invano i vostri caratteri. Peraltro io era ben certo che la mia Fanny non m'avrebbe lasciato senza sue nuove, ed ho perciò ricantate spesso le mie solite maledizioni al mare, alle poste, e soprattutto ai cacademoni della guerra, e della politica. Giunse alfine la cara vostra dei

4 Luglio che fu per me una vera festa. Io ci ho trovato la mia Fanny tutta intera; il suo cuore, il suo spirito, l'aggiustatezza del suo criterio, le sue grazie naturali e toccanti. Voi potete ben credere ch'io l'ho gradita e gustata col più vivo e dolce sentimento: ma buona come siete, vorrete anche perdonarmi se la mia penna non fu così pronta, come doveva, a secondar il mio cuore? Io ero alle strette con una vostra rivale esigentissima, Madama Pronea. Per tutto giugno mi convenne più volte sospendere, o interrompere i miei congressi con lei. Poscia dovei renderle il debito a tutta furia. Io aveva Napoleone alle spalle che mi dava la caccia co'suoi trionfi, e già minacciava di cangiar le mie profezie in istoria. Pure Pronea m'ajutò a compir il mio vaticinio innanzi la conclusione del fatto, e a compirlo in modo che la pace, e le sue condizioni non mi obbligarono nè ad aggiungere, nè a cambiare un solo verso. Contuttociò il Poema non uscirà che ai primi di settembre, benchè sia già sotto il torchio, perchè la magnificenza della prima edizione esige molte carezze tipografiche che ne ritardano l'uscita. Ma Napoleone è

già informato del mio lavoro, e il Vice-Rè l'ha gradito per modo che assegnò tosto per la stampa 3000 franchi al Tipografo di Brescia. L'ultima parte del mio Poema che voi non avete sentita, e ch'è tutta di mia imaginazione, spero che non farà torto alle precedenti. Qualunque ne sia l'esito, io mi trovo sollevato da un gran peso, e dopo questo monumento d'ammirazione, e gratitudine all'Eroe dei secoli, io non mi vagheggio altro premio che quello d'esser lasciato in riposo.

Senza aver letto di Corinna che alcuni squarci, credo che il mio giudizio non dissentirà molto dal vostro. Non potendo occuparmi di questo romanzo, lo diedi a leggere agli amici, nè l'ho ancora riavuto. Il poco che ne scorsi non m'inspirò l'impazienza di leggerlo come avea fatto Delfina. Il giudizio di quei che lo lessero non le fu punto più favorevole. Pure il Pieri, che volea gittar il libro all'articolo di Venezia, confessò che la morte di Corinna gli avea strappate le lagrime. Io non dispero di trovarci qualche virtù che compensi almeno in parte i suoi difetti. La figlia di Necker fa poco o molto sentire il padre, spesso allambicato, talora convulso,

però sempre Necker. Ma convengo affatto con voi intorno quel tuono dogmatico, e propriamente trinciante con cui decide a dritto, e a rovescio di ciò che non conosce abbastanza nè può conoscere. Se una donna ha talora torto d'aver troppo ragione, che sarà quando il torto dei modi s'aggiunge a quel della cosa? Ma, voi cara Fanny, avete più torto di lei. La modestia sta bene al sesso, ma la vostra è un'umiltà peggio che Cristiana. La Stkael mette il suo cartello a quanto scrive: voi non vi lasciate veder al pubblico nemmeno in maschera. Ella forse pecca di vanità; voi peccate d'avarizia e d'invidia, negando la delizia di leggervi a chi può gustar le grazie della vostra penna sempre tinta nel cuore. A questo proposito, cos'è del vostro Romanzo del quale non mi fate cenno? Io ne attendo ben altro piacere che da C...... Incoraggito da voi, ho scritto quel di Pronea. Non ho io pien diritto di esigere d'esserne compensato con un altro ben più interessante che non ha bisogno degli Dei della macchina? Io l'aspetto bello e compiuto al vostro ritorno. Godo intanto che vi troviate in una società degna di voi. Io mi vado sempre più innamorando

di cotesta adorabile famiglia: io ne fo già parte col cuore, e vorrei poterla fare colla persona. Imaginatevi che il mio spirito vi voli intorno e stampi un bacio sulla gioviale fisonomia di quell' amabile Prevosto che vi fa bere al mio nome. Mando il più cordiale abbraccio all' ottimo e bravo Politeo, e mi congratulo delle sue conquiste vegetabili, nelle quali spero d' aver qualche parte. Io vado respirando, ma il dubbio che gli Dei, e i Semidei possano in breve giungere a queste parti non mi lascia disporre del settembre come vorrei, e mi tiene non poco inquieto. Le divinità sono adorabili, ma stiano in cielo: l' umanità è troppo oppressa dal loro peso. Addio, mia dilettissima Fanny. La Laura v'abbraccia, e v' adora. La V. parla di voi col più vivo trasporto. Ella fu a Selvaggiano e si riconciliò colla campagna. Ora si trova a Venezia, ma deve sgraziatamente tornar a Milano, e dovea già esser partita, nè so se questo ritardo annunzj qualche novità. Il caro Barbieri corrisponde con tutta la cordialità ai vostri saluti. Egli passa la sua vita nello studio. Ora sta per pubblicare tre poemetti relativi alla fisica sperimentale, che uniscono

in modo singolare la precisione, la facilità, e la grazia poetica. Assolutamente io non conosco in Italia alcuno che posseda più di lui le teorie e la pratica, i doni e gli artificj dello stile. Jeri è andato a Bassano. L'amabile Catinetta, ch'è la seconda sua Musa, vi ringrazia rispettosamente della vostra memoria. Non ho mancato di compire i vostri ordini colla Laura, e colla Marietta, che mi resero l'abbraccio facendone una dedica a voi. Ho veduto spesso il nostro buon Alberto, parmi, dolcemente impatavinito. Andò jeri a Firenze, ma mi assicura che le mie lettere per voi spedite al suo nome in Venezia vi perverranno sollecite. Pacchierotti, Bondioli e Pieri vi professano la più affettuosa stima. Addio, addio.

LIX.

ALLA STESSA

Perdonate, mia cara Fanny, se rispondo così tardi alla vostra preziosa lettera. Il cumulo d'idee ch'ella mi destò e la piena degli affetti di cui m' inonda l' anima, esigevano uno sfogo da non esprimersi con brevi tratti di penna. Voi deste con essa un vero convito al mio cuore, e il mio cuore avea bisogno di una giornata libera per versarsi pienamente nel vostro, senza che alcuna distrazione venisse a turbare o interrompere il nostro abbandono. Ciò che anche ritardò la mia risposta alquanto di più si fu, ch'io era ansioso di accompagnarla con un regalo che ben sapeva dovervi essere carissimo, e aspettando sempre di poterlo fare di giorno in giorno, mi trassi innanzi fino ad ora. Ho alfine la consolazione di spedirvelo, e so che me ne avrete grazie cordiali. Voi già prevedete che il regalo non è altro che le Considerazioni di Barbieri sulla Pronea. Io pregusto il piacere

che avrete leggendole. La sola lettera dedicatoria al Vice-Re basterebbe a metter l'autore nelle picciola classe degli Scrittori d'alta sfera. L'Opera è un analisi perfettissima del Poema scritta da un uomo di genio: la filosofia pratica non ha nulla di più profondo e più fino; lo stile fa sentire ad un tempo il pensatore e il poeta, e illustrando il suo originale gareggia più d'una volta con esso. Ma s'egli gareggia coll'autor di Pronea, voi, mia dilettissima Fanny, gareggiate coll'autor delle Considerazioni senza saperlo. Lo squarcio della vostra lettera sul mio Poema accenna con brevi tratti luminosi, caldi ed energici ciò che il vostro fratello sviluppa in dettaglio con evidenza e solidità di maestro. Si direbbe che il vostro scritto è il sommario dell'altro, e ambidue uniti soggiogano del pari il cuore e lo spirito dei lettori. Se avessi letto il vostro sotto altro nome non avrei fatto che insuperbirmene: ma sapendolo della mia Fanny convenne che il solletico della vanità cedesse alla commozione del cuore. Ho comunicato al mio Oscar questo insigne pezzo; ed egli fu sorpreso al par di me d'un misto d'entusiasmo e di tenerezza. Quanto gli spiacque

che non fosse collocato alla testa delle sue considerazioni! ma come farlo senza vostra permissione? e questa come sperarla dalla vostra crudele modestia? Ma di ciò verrà forse altra occasione opportuna. Egli accetta e gusta con tutto il cuore il titolo di fratello vostro; vi ringrazia ora per me, e vi farà poi giungere direttamente i sensi della sua compiacenza e fraternità. Ah non sarebbe questa una perfidia della fortuna che una tal famiglia dovesse viver disgiunta!

Riconosco da voi e dal bell'animo del Sig. Commendator di S. Priest l'eccessiva gentilezza di cui gli piacque onorarmi. Vorrei poter per un momento separarmi dalla personalità per lodar i suoi versi senza sospetto d'interesse; ma se l'interesse è il prodotto della stima, ed è in proporzione con essa; sarei ingiusto con lui e con me se non protestassi d'esser in sommo grado sensibile e quasi sedotto da un uffizio che alle lusinghe della lode aggiunge il condimento della squisitezza poetica. Sento però abbastanza che l'impulso della sua generosità mi spinge troppo alto nè posso difendermi di un poco di vertigine. Ciò che nel suo nobile componimento

posso lodar senza scrupolo di modestia e con pienezza di compiacenza, è la conclusione. Io ne sento la finezza e la verità, e la gusto di più perchè comprende lo spirito che diresse il Poema, e il senso più intimo di chi lo scrisse. Rendete voi, cara Fanny, per me le più care e distinte grazie al Sig. Commendatore, e ditegli che il suo componimento è, e sarà sempre un prezioso giojello per il gabinetto del mio amor proprio. Tornando più direttamente a me ed a Barbieri, vorrei esser il primo a darvi due nuove in una, la più consolante, quella che era l'oggetto di tutti i miei voti. Io sono alfine giubilato, e Barbieri sostituito a me. Prevedo con qualche dispiacere che la gazzetta di Parigi vi avrà già prevenuta su questa notizia: ma ciò che nè voi nè il gazzettier non sapete, e ciò che fa la parte più delicata e come il fior e la corona di questa grazia si è, che un tale acquisto non costò nè all'uno nè all'altro nè memoriali nè uffizj nè al Sovrano nè al Ministro: che non si passò secondo l'ordine per il canal della Direzione; e che nella sostituzione alla mia Cattedra non ebbero luogo come in tutte le altre, nè concorsi nè esami, cosicchè Barbie-

ri può dirsi un Professore piuttosto creato che eletto, e quel ch'è forse la più onorifica delle distinzioni a me fatte, il *fiat* di questa creazione emanò da me, e il fatto istantaneamente da Eugenio. La cosa merita d'esservi esposta in dettaglio: il vostro cuor me ne saprà buon grado.

V'è già noto quanto io bramassi di procacciare il riposo a me, e l'eredità della mia cattedra al mio ultimogenito. Un bene senza l'altro non era più un bene per me. Ma io non osava esternare i miei voti. I miei politici e timidi amici guardavano questa domanda come un passo imprudente e di mal effetto. Napoleone avverso alla giubilazione non poteva accordar a me ciò che aveva per massima negato ad altri: posto che pur l'accordasse, non potea piacere ch'io m'intrudessi nella nomina del successore, specialmente che Barbieri, cresciuto in gloria senza licenza dei letterati di Milano s'era procacciato tra loro meno di favore che d'invidia, e il mio impegno per esso si affettava di crederlo un'illusione di soverchia parzialità. Io con tutto ciò, andato a Milano, e nella mia visita al Cav. Mejan, avendomi e-

gli colle sue amabili maniere inspirato fiducia, osai aprirgli il mio cuore più per semplice sfogo che coll'idea d'impegnarlo in cosa d'esito incerto e pericoloso. Egli mi rispose così in generale, che quando fosse istrutto con precisione di quanto io bramava su questo o altro, farebbe quanto poteva per compiacermi. Partii consolato e disposto a prevalermi del suo favore: pure dopo gli onori e i beneficj ricevuti dal Sovrano, non sapeva come risolvermi a domandargli così tosto una cosa ch'io sapeva essergli discara. Perciò tornato a Padova pensai far prima che Barbieri ottenesse di poter dedicare a S. A. le sue Considerazioni, e che queste fossero stampate, perchè l'applauso che doveano destare spianasse la strada alla mia domanda. La dedica fu accettata e se ne allestiva la stampa. Dovendo in quel mezzo scriver nuovamente al Mejan per altro soggetto, gli feci un cenno un po' misterioso sul mio disegno. Rispose allora che gli pareva d'avermi inteso pienamente, ma che a tal fine era necessario che io stendessi una petizione formale diretta al Vice-Re sopra ambidue i capi, esponendo i motivi e i titoli della mia domanda; che la

petizione sarebbe da lui presentata a S. A. e appoggiata con tutto l'impegno: che non poteva prometter nulla, ma che credeva di potermi dar buone speranze. Il Principe, aggiunse, vi stima ed ama. Poco dopo il Vice-Re passò a Venezia di notte prima che l'opera fosse pubblicata, e la petizione spedita. Al ritorno si arrestò a Padova per alcune ore. Io vado ad ossequiarlo credendolo ancora ignaro di tutto. Appena mi vide, si volse a me coll'aria più dolce, e alla presenza di tutti gli ordini mi addrizza queste precise parole: „ O Cesarotti avete fatto buon viaggio tornando da Milano? Siete stato ben accolto dai vostri Cittadini; era troppo giusto; sarete contento, ma non basta. Voi bramate la vostra giubilazione: e bene, io ve l'accordo da questo punto, e quel che vi sarà più caro avrete per successore vostro figlio „. Indi, introdotto Barbieri, che stava fuori aspettando di ringraziarlo per l'accettazione della dedica, „ voi, disse, siete Professore ed erede del Padre vivente. „ Qual tumulto d'affetti abbia destato in entrambi un favor così segnalato, fatto con tanta delicatezza, ed offerto con una grazia così amabile, lo lascio sentir al vo-

stro cuore che simpatizza perfettamente col mio. Voi già intendete che tutto è opera del Cav. Mejan; ma quel che vi sorprenderà al par di me si è, che questo Signore è di così eroica modestia, che non si attribuisce in ciò veruna parte di merito, e ringraziato da me con trasporto, risponde bensì congratulandosi della cosa con espansione di animo, ma non fa neppure un cenno di sè.

Perdonate, cara Fanny, alla mia paternità se mi sono troppo diffuso sopra un articolo che m'interessa sopra ogni altro. Barbieri farà il suo ingresso ai 5 di Maggio, e la sua Prolusione che sarà stampata, e che leggerete, sarà un altro testimonio luminoso del suo talento, e della sua tenerezza filiale. Pieri e Viviani eletti alla cattedra, completano a questo riguardo la mia compiacenza. Il secondo s'è già trasferito in quel Liceo che ottenne senza vagheggiarlo. Egli s'era dichiarato per Treviso e fu regalato di Udine; il cambio è migliore in tutto senza confronto. Pieri è ancora qui, perchè il luogo del suo Liceo non è ancor allestito; s'attende la sua chiarnata che non dovrebbe tardar molto. Egli fu sensibilissimo alla consolazione che ne

mostrate, e manda a voi e al caro Politeo i vivi sensi della sua gratitudine. Voi gli avete caratterizzati entrambi con precisione, e spero che in diversa guisa faranno onore a se stessi e a me.

Vedete quanti motivi avrei di credermi il più fortunato dei letterati: quasi quasi degli uomini. Ma nella maggior fortuna v'è sempre qualche elemento che l'amareggia. Voi avete ben osservato ch'io perdo in Pieri un ajuto ed in ambi una compagnia grata. Ma a quanti doppj non perdo di più nella separazione dell'adorabile Fanny! Io non posso a verun patto avvezzarmi alla idea di non possedervi più e fors'anche, tolgalo il Cielo, di non vedervi. Il dolore della vostra situazione accresce quello della mia perdita. Sento perfettamente quanto debba costare a un essere, come il vostro, nudrito in tutte le delizie dello spirito, il viver fra gente a cui, secondo il detto, l'anima fu data per sale, e mi associo alle vostre lamentazioni. Il vostro progetto è felice, e il Castello in Spagna può diventar un Castello in Italia. Conosco abbastanza la tempera dei talenti del nostro virtuoso Politeo per esser certo che può ren-

dersi degnissimo del posto che vagheggiate. Riflessivo, laborioso, solido e sagace di spirito, amator delle conoscenze esatte, alieno dalle distrazioni, egli ha quanto può distinguerlo con onore specialmente nei studj ai quali si è dedicato. Il giudizio di Stratico non ammette eccezione; egli ha tutti i lumi per decidere d'un talento, e non è un uomo da soprabbondar nelle lodi per graziosità. Quel ch'è più, niuno può aver più d'autorità per produrlo ed appoggiarlo presso il Moscati. Si aggiunge che il Direttore ama particolarmente la Storia naturale, ed io ne ho la prova nella lettera che già scrisse al mio caro Olivi, di cui stimava moltissimo le conoscenze in varj rami di questa scienza. L'Opera di Politeo appoggiata dal rispettabile Stratico non può aver che ottimo effetto. Fissatevi dunque in questa felice idea, e cominciate ad aprir l'anima a consolanti speranze. Mi rallegra intanto la certezza che mi date che avrò presto il piacere di rivederlo: io l'abbraccierò con trasporto, e Selvaggiano vedrà in lui una parte di Fanny. Nell'assenza dell'amico dovreste occuparvi di proposito del vostro romanzo, e avete il più gran torto se non lo

fate. Qual miglior modo di confortarvi nella vostra situazione, e di liberarvi della noja di una società eterogenea, quanto vivendo e conversando col vostro spirito, ed esercitandovi in un genere di componimento per il quale avete tutti i doni della natura e dell' arte? Non posso perdonarvi la trascuranza con cui ne parlate. Pare che vi siete messa in picca di calunniare ed umiliare i vostri talenti. Fra tante virtù avete un solo vizio, ma estremo: la modestia. Ella è tanto eccessiva, che potrebbe presso chi non vi conosce abbastanza, prender l'aspetto di vanità. Questo è gittarsi in quel difetto che più si abborre per troppa smania di fuggirlo.

Del nostro amatissimo Bepo posso darvi nuove men triste se non buone, come si brama da tutti i buoni. Egli ci tenne in grande inquietudine per più mesi, ma verso il fine di Carnovale andò lentamente riavendosi. Io lo vidi a Venezia già sorto di letto e senza febbre, ma languido e ridotto a una vita domestica rigorosamente medica, che soffriva al solito colla sua dolce e filosofica rassegnazione. Dal più al meno lo credo ancora in questo stato perchè non intesi nulla di più spiacevo-

le. Dio ci conservi anche l'ombra d'una vita che può dirsi quella della bontà! Addio, amatissima Fanny, Addio con tutto il cuore.

LX.

ALLA STESSA

Certo mia cara Fanny che non dubitate mai del mio affetto per voi, e che conoscete la folla degl' impacci abituali e straordinarj che mi fanno assedio, vi risparmio i soliti preamboli delle scuse per ritardo delle mie risposte. Non posso però esprimervi con quale trasporto io legga le vostre lettere; esse sono un composto tutto nuovo di spirito sentimentale, e di grazie ingenue e toccanti. Questa collezione è un tesoro per me; ella forma la parte più deliziosa della mia biblioteca del cuore. L'ultima vostra m'interessò e mi commosse con una successione d'idee, e d'affetti diversi, ma eguali nella viva impressione che mi lasciarono nell'anima.

Io era ben certo che le bellezze sublimi delle *Considerazioni* vi avrebbero colpita

profondamente. Nulla al mondo può lusingarmi di più, quanto il vedere il nome di mio figlio innestato inseparabilmente col mio in un modo del pari onorifico per lui e per me. Questa compiacenza mi va al cuore, ma non deliba veruna parte del mio giudizio. Qualunque fosse l'autor di Pronea, io direi sempre con eguale asseveranza che le Considerazioni sono un capo d' opera di filosofia poetica, le sue teorie luminose, e solide, la critica aggiustata, giudiziosa e libera, l'esame del Macchinismo mitologico sensatissimo, e sparso di riflessioni nuove, il complesso del Poema posto nel suo vero lume, e l'appendice sullo stile piena di finezze e di gusto. Il vostro voto sarà esaudito. Pronea e la sua Analisi saranno pubblicate insieme, ma vi si premetterà l'insigne squarcio di quella prodigiosa sonnambola che, servendo di Mesmer a se stessa, pensa e scrive dormendo meglio di quel che facciano vegliando molti autori anche dei più celebri.

Eccovi ora la Prolusione del caro Oscar. Ella fu accolta con un trasporto universale e straordinario, e quasi con furore d' applauso. Voi ci farete un eco trasferendovi col pen-

siero in quel momento, e sopra tutto vi commoverà quella tenerezza d' amor filiale che vi serpeggia per entro e scoppia impetuosamente nel fine. Pronunziato quest' ultimo con una voce interrotta da qualche lagrima a stento compressa, destò nell' uditorio una specie d' inebbriamento di tenera esultanza. Non vi parlo della mia situazione, il vostro cuore la sente. Fu questa realmente una giornata trionfale per l' uno e l' altro. Essa mette il colmo alla riputazione del mio Oscar: la sua Prolusione si fè rispettar dai pedanti, compresse l' invidia dei malevoli, e gli conciliò per sempre la stima, e l' affetto di tutti gli ordini.

Tornando a Padova, godo d' annunziarvi una notizia che vi sarà grata. Il Matteini autore del mio ritratto, ora professore di pittura nella Regia Accademia di belle arti in Venezia, assunse di dare al pubblico una nuova Pronea in pittura, con una serie di stampe tratte ordinatamente dal quel Poema. L' invenzione dei quadri fu dall' autore concertata con me: io n' ho veduto alcuni abbozzi che mi parvero felici: non si sa però chi debba essere l' incisore. L' opera sarà dedicata al

Vice-Re che l'aggradì, e uscirà in breve il Manifesto per l'associazione. Se il progetto riesce bene, la fede e il culto a Pronea sarà diffuso per tutta Europa, e potrà dirsi che *portæ Inferi non prævalebunt adversus eum*.

Voi m'avete consolato colla cara nuova, che siete alfine risolta di compire e perfezionare il vostro romanzo. A dir vero io non poteva ricordar questo articolo senza sentire, Dio mel perdoni, un po' d'irritamento contro di voi per la poca cura che mostraste finora di prenderne, e per la vostra ostinazione d'invidiare a voi stessa l'onesta compiacenza di gustar i frutti del vostro ingegno. Godo che vi siate alfine ravveduta, e sono impaziente di vedere questa eroina concepita e allevata da Fanny. Ella sarà, ne son certo, secondo il mio cuore, ed io me ne prometto le più care delizie morali. Ah venga presto il sospirato Politeo, e me ne faccia sentire qualche *avant goût*.

La mia diletta amica si separò da me poco tempo fa, potete immaginarvi, con che amarezza reciproca. Io non ebbi nemmeno la consolazione di vedere che la villeggiatura di Selvaggiano portasse nel suo fisico quel

cangiamento benefico ch'io ne attendeva. Il soggiorno fu troppo breve, e la stagione troppo eteroclita, perchè ella potesse gustare, quanto bramava, le delizie di quel luogo ch'ella chiama il sacrario del suo cuore. Tutto il suo sollievo fu di vivere colle care sorelle, e di vedermi inseparabile da lei, e leggermi nel volto ugualmente vive le impressioni della prima epoca della nostra sacra amicizia. Malgrado la salute mal ferma, il fondo abituale della sua tristezza e qualche discapito dell'età men fresca, i tratti della sua fisonomia animata e dolce non hanno perduta la loro influenza sentimentale; la sua faccia sembra un cielo annuvolato sul quale spunta ora un'iride di serenità, ora un baleno di luce viva e ridente. Ella fu vivamente commossa all'udire le vostre affettuose espressioni, e vi manda i più teneri ringraziamenti. Invidia la fortuna delle sorelle, ma pretende che se queste hanno sopra di lei il bene della vostra familiarità, non abbiano però il vanto di amarvi più di lei; perchè il suo cuore, essendo in perfetta consonanza con quello di Cesarotti, ha da molto tempo imparato a rispondere con vibrazioni affettuose al nome di Fanny.

Accompagno la vostra afflizione per la mancanza del virtuoso e amabile Gen. Monfrolt. Ella è troppo giusta. Io non fui con esso che due volte, ma gli restai attaccato per sempre. Il suo aspetto, e le sue maniere rendevano un testimonio autentico alla bontà e lealtà del suo carattere. La morte di chi si ama è sempre inaspettata. Il prevederla non fa che anticipar il cordoglio senza scemarlo. Me ne duole per lui, per voi, per la sorella, che vuol dire triplicatamente per voi.

Io stava scrivendovi, ed eccomi d'improvviso dinanzi, chi? Politeo. Gittare un grido, balzare in piedi, abbracciarlo strettamente fu un punto solo. Qual trasporto di veder Fanny nel di lei amico! Qual compiacenza ch'egli m'abbia colto nell'atto di trattenermi con voi! Quanto si è parlato di lui, di voi, quante riflessioni, quanti desiderj! Ma questo non fu che un proemio della conversazione che si farà a Selvaggiano a piedi della catalpa di Fanny. Io ci torno domani, e porterò la vostra lettera alla buona Laura che esulterà di gioja; l'altra la porterò domenica in Praglia al caro Barbieri. Addio, amatissima: lavorate da valorosa al vostro romanzo, se

non volete che Politeo, e Cesarotti vi sgridino unitamente. Questa sarà all'uno e all'altro una prova assai cara del vostro affetto. Addio con tutto il cuore.

LXI.

AL CHIAR. SIG. PROFESSORE

GIACOMO SACCHETTI

SEGRET. GEN. DELL' ACCADEMIA ITALIANA

La sua gentilissima dei 17 scorso pervenutami solo otto giorni fa mi cagionò una doppia impensata sorpresa, che mi accrebbe la precedente prodotta in me dal metodo tenuto nella mia aggregazione dall'Accademia *legittima* o *spuria* che sia, pervenutami da Livorno.

E primieramente non so nè posso ricordarmi che nel 98 mi si fosse offerto un posto tra i quaranta dell' Accademia Italiana. Può forse essere che alcuno me n'abbia fatto un qualche cenno vago, ma è certo che non ebbi mai un invito formale, nè potea perciò

ricusarlo. Ben è vero che se questa offerta era accompagnata da condizioni e da obblighi, mi sarei probabilmente mostrato ritroso ad accettarla, sì perchè già troppo caricato di pesi ordinarj non ho nessuna voglia di addossarmene altri di nuovi e stranieri, e sì perchè fui sempre alienissimo dall'assumere impegni d'alcuna specie.

Solo due mesi fa mi vidi aggregato all'Accademia Italiana con una lettera polita del Segretario Sig. Thiebaud a nome della sua Società, ma senza nessun dettaglio relativo alla Costituzione, e degli obblighi a cui doveano soggiacere gli Academici di qualunque classe. Io, che avea sempre sino allora risguardate queste patenti come una specie di beneficio semplice d'onor letterario, senza più, risposi colla dovuta politezza e riconoscenza. Ma due ordinarj dopo, restai, lo confesso, alquanto sorpreso, quando al ricever del Catalogo e delle Costituzioni mi trovai senza previo avviso obbligato come gli altri a lavori giudicabili e stampabili di letteratura, alla contribuzione d'un zecchino annuo, e di più fatto ricevitore di quello degli altri. Io avrei creduto che gli obblighi di qualunque specie non

potessero cadere che sopra i Membri ordinarj della città, o della provincia, ma non mai sopra gli estranei; o almeno che innanzi d'associar alcuno di questi si fosse già pubblicata la Costituzione, onde ognuno potesse sapere se gli conveniva di accettar un onore accompagnato da questi obblighi. Senza significar i motivi della mia sorpresa, risposi protestando di non accettare nè il titolo di ricevitore, nè l'obbligo di mandar veruna cosa all'Accademia, e solo dissi che avrei contribuito il zecchino annuo a chi fosse nominato ricevitore.

Eccole la storia dell'assenso da me prestato a un'aggregazione fatta con un metodo a mio parere eteroclito. Sento ora da lei con nuova sorpresa che siasi già nella sua Accademia introdotto uno scisma che può distruggere gli oggetti dell'instituzione, e produr discordie e querele giuridiche. A me non si compete in alcun modo di entrare in siffatta briga, nè di far alcun atto che mi mostri o parziale o avverso ad alcuna delle due parti. Perciò sino a tanto che la questione non sia tra loro decisa e conciliati gli spiriti, ella mi permetterà di tenermi per non eletto, e di

non dar il mio assenso formale nè all'una nè all'altra parte.

Scriverò negli stessi termini al Sig. Thiebaud, al quale io avea già inteso di rispondere colla mia ultima in cui ricuso l'ufizio di Ricevitore.

Non resta però ch'io non mi senta penetrato di riconoscenza per le di lei graziose disposizioni verso di me, e non desideri di sentir tra loro rinata la concordia, onde io possa mostrar meglio i miei sentimenti di grata stima a chi ebbe il primo pensier d'onorarmi.

Accolga intanto i miei privati ma sinceri ringraziamenti, e mi creda qual mi pregio di protestarmi

Obbligatiss. Affez. Servitore
MELCHIOR CESAROTTI.

LXII.

AL SIG. GIOVANNI ROSINI

Eccovi alcune correzioni per Giuvenale

Sat. V.

v. 64. Invidiarti non so, ma dove trovi

Sat. VI.

v. 141. La festa ancor, bolle tuttora il foco.
v. 319. Ne manca al vecchio. Pria di tutto osserva

Sat. VII.

v. 225. Gallico afflitto al tribunale ascolta
v. 229. Passaci pochi giorni

Del resto poche parole per somma fretta. Di tutte le parole notate non ve n'è alcuna che mi sembri andar male, e la maggior parte parmi che stia benissimo. Solo volendo cambiare porrei *sudori* per *lavori*. *Sfodererei* la spada per lo *sfoderare* del ventre. *Cuculio* non era lo stesso che *cocu* perciò posi *beccuccio* diminutivo di becco e citato dalla Crusca nel nostro senso. Tocca a un Toscano a trovar a ridire sul *far le fiche* e sul *sollucheri*, o sul

madornali, parlando di ostriche, termine che colla mole del suono corrisponde al nostro Veneziano *tanto fate? Il lusso ne piombò sopra* ha del piombante, ed è il latino *luxuria incubuit*. Perchè *Iberia* termine ambiguo se il testo ha Spagna, e se l'Iberia ha un suono di sdrucciolo?

Delle note fate come volete. Tutti i versi si lascino pur come stanno.

Ho terminata la prefazione: ma non la mando se non ho da voi istruzione che me ne assicuri. Zacco vi saluta. Addio di cuore.

LXIII.

ALLO STESSO

AMICO CARISSIMO

Eccovi di che accrescere di molto il nuovo volume.

1. L' Elogio dell' Ab. Olivi. Ometterete la lettera dedicatoria, e le due Iscrizioni Latine, per salvar quella all' Epistolario, e l' altre alle opere di Latinità. Dell' altre cose che non mi appartengono basterà conservare le annotazioni, o piuttosto sceglierne alcune delle più necessarie.

2. Lettera da premettersi al Patriottismo illuminato.

3. Risultato ec.

4. Squarcio di lettera ec.

5. Il Patriottismo illuminato.

Sarà questo in alcuni luoghi corretto a tenor della carta, che vi spedisco, ove sono registrati i cangiamenti.

Avrete poi in breve quattro Indici delle mie Annotazioni e Osservazioni a Demoste-

ne, che però per la loro brevità non occuperanno nemmeno un foglio di stampa. Aggiungerò a questi l'antica e inedita Lettera Dedicatoria al Magistrato dei Riformatori Veneti, che allora non fu permesso di pubblicare, ma ch'io credo degnissima d'esser letta.

Riverisco e ringrazio il Sig. Canonico Sacchetti, nè dissento che il mio Saggio si stampi anche da lui, giacchè non suppongo mai che vogliate cederglielo in proprietà.

Non mi fu possibile di trovar la Lettera del Greati, ov'era il nome del Coscritto, e scrissi per risaperlo. Quando venga lo rimanderò. Addio cordialmente.

LXIV.

ALLO STESSO

AMICO CARISSIMO

Sono veramente sorpreso di non veder ancora alcun riscontro dell'ultimo pacchetto speditovi per il Pasquali contenente l'Elogio di Olivi, e il Patriottismo Illuminato preceduto da un Avvertimento, ed alcuni squarci non indifferenti. La tardanza e l'irregolarità delle poste mi tiene in pena, e bramo d'esserne liberato al più presto. Ricevuta la vostra risposta vi manderò l'Indice di Demostene, e la prima Dedicatoria inedita. Vi ringrazio della vostra Prolusione, sulla quale non posso che confermarvi quanto vi scrissi. Voi dal vostro canto avrete ricevuta quella di Barbieri, che ve la spedì: se pure anche lo stampator di Bassano non è tardo o trascurato come quello di Brescia. Rispondetemi presto anche su ciò, che mi scriveste sul piano degli studj, che bramerei pubblicato senza dilazione. Addio di cuore.

LXV.

A L'UNIVERSITÉ DE WILNA

Ç'a été toujours le caractère distinctif des Princes vraiment dignes de ce nom d'animer, proteger, favoriser les Sciences et les Arts qu'on peut appeler la famille de la Raison, et qui firent en tout temps la gloire des peuples, et le bonheur des états. Il étoit digne d'un Souverain tel qu' Alexandre I. heritier des vues aussi bien que du sceptre de Pierre le Grand, de consacrer ses soins paternels à l'accomplissement du vaste projet de ce Génie du Nord, en donnant à la Russie dans le monde litteraire une existence proportionnée à celle dont dépuis cette epoque elle jouit dans le monde politique.

Les Universités sont comme le foyer d'où partent les raïons qui propagent les lumières des connoissances; lumières qui dissipent la nuit de l'ignorance, et les brouillards des erreurs et qui repandent dans les nations cette chaleur vivifiante qui fait éclore tous les

germes du vrai, du beau, et de l'utile. C'est donc par les Universités, par ces corps depositaires des connoissances universelles, et organes de l'instruction nationale, qu'il étoit juste de commencer l'exécution de ce projet lumineux, soit en creant des nouvelles universités, soit en réorganisant les anciennes, et les élevant à la hauteur de l'esprit du siècle qui vise en tout au solide et au grand. L'Université di Wilna comprise dans ce plan salutaire, et retablie sur des bases bien assurées va bientòt se ressentir de l'époque de sa regéneration, et du génie de son nouveau fondateur. Dans le diplome de sa Majesté Impériale, dans le principes qui dominent dans cet écrit; dans la distribution des chaires, dans les regléments du regime litteraire, moral, et politique de cette université nous avons réconnu l'empreinte de cette sagesse éclairée qu'Alexandre Auguste se propose de rendre indigene dans toute l'etendue de ses vastes états.

Les nations ne sont que trop divisées entr'elles par leur constitutions physiques et morales, et il est rare que l'aggrandissement d'un'état soit lié au bonheur des autres. La Repu-

blique des lettres, qui sans représentation exterieure jouit peut être de l'empire le plus vaste de l'univers, puisqu' il ne connoit d'autres limites que ceux de la Raison, cette Republique, dis-je, réunit tous les peuples de la terre en un peuple seul composé de l'elite des étres pensants. Les diverses nations sont autant de départements de cette Republique universelle, et les corps litteraires qui se trouvent dispersés dans les provinces, coalisés entr' eux pour opérer le bien publique, animés du même zèle travaillent de concert même sans les sçavoir pour s'acheminer à ce but. Chacun s'éclaire des lumières de ses associés, chacun s'enrichit de leurs conquêtes, les biens d'une société deviennent legitimement les biens nationaux, et le plus petit de ces corps se fait un bonheur du bien étre et de la prosperité du plus grand.

C'est ainsi que l'Université de Padoue fait de sincères compliments de felicitation à celle di Wilna pour le nouveau jour qui va luire sur elle.

Nous acceptons avec reconnoissance les offres gracieux et amicales de vôtre societé: mais nous sommes bien loin d'accepter les

titres trop flateurs dont il vous plait de nous combler. Sans jalousie, sans flaterie il nous sera doux de cultiver votre correspondence. Nous profiterons du fruit de vos travaux, nous vous ferons part des nôtres quel qu'ils soient avec cette modeste franchise qui convient aux hommes de lettres et à des confrères qui n'ont d'autre ambition que de cooperer avec vous, autant qu'il peuvent, au developpement, et au progrès de l'esprit.

Quant à vous, illustre Recteur et digne interprète de votre Corps, agréez les sentiments sincères de notre consideration, et les vœux ardents que nous faisons pour la gloire de la Russie litteraire: des sçavans respectables ont, n'a guère, soutenu que le berceau des connoissances humaines n'etoit pas l'Orient mais le Nord. Puisse l'éclat de vos succès ajouter quelque dégré de vraisemblance a cette opinion

LXVI.

A SUA ALT. IMP.

EUGENIO NAPOLEONE DI FRANCIA

VICE-RÈ D'ITALIA

Che Napoleone il massimo, dall'altezza della gloria ove stava avvolto con a'piedi il destino d'Europa, abbia lasciato scappare sopra di me un lampo della sua memoria vivifica, è per se stesso un onor così singolare che non ha prezzo che lo accresca e l'agguagli.

V. A. I. si compiacque di consumar l'atto di quella gran mente, e degnò di farmi giungere con generosa umanità la notizia della redintegrata beneficenza paterna, beneficenza immutabile fatta più luminosa e più cara dalle mani per cui uscì, e da quelle per cui passò.

Posti a'piedi di V. A. I. i divoti sentimenti della mia gratitudine, mi onoro di protestare che nella compiacenza mia propria, di

cui ho titoli troppo giusti, se ne mescola un' altra più delicata e più nobile, quella cioè che anche in questo privato beneficio abbia a spiccar il grand' animo del benefattore, onde ognuno riconosca non esservi occasione d'alcuna specie ove Napoleone proferisse *sia* e non fosse, *sarà* e non si compisse. Così pochi mesi fa disse all' Europa nell' ardor della guerra, avrai pace, e l'ebbe; all'Italia sarai felice, e le diede Eugenio.

LXVII.

A SUA ECCELLENZA

IL DIRETT. GEN. DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

Il Preside supremo degli studj ha dal suo posto un diritto naturale sopra tutte le produzioni dell' ingegno: ma lo ha ben più legittimo il Sig. Direttore Moscati, ben degno di presiedere coll'autorità a quegli studj che seppe onorare colla dottrina.

Egli è perciò che, prescindendo da ciò che io devo al di lei grado,mi fo un distinto pregio di presentarle un esemplare del mio Componimento Epico, che osai consacrar all' onore dell' Altissimo fra i Sovrani e gli Eroi. Lontano però dalla vanità e dalle gare, non intesi che di soddisfar come poteva al debito della mia gratitudine, che unita all' ammirazione sempre crescente, mi pesava da lungo tempo sul cuore. Se guardato sotto questo aspetto può non demeritar l' onore del suo fa-

vorevol giudizio, sarà questa per me una compiacenza assai lusinghiera.

Insieme con questo leggiero attestato della mia considerazione, accolga i miei più fervidi ringraziamenti per la parte che si è compiaciuto di prendere, con tanto grazioso impegno, nell' istanza del mio Barbieri per l'onore di dedicare i suoi recenti Poemi Fisici all'Altezza Reale della nostra Vice-Regina. Questo segnalato favore ottenuto per le insinuazioni efficaci di V. E. mi obbliga a lei più di quello ch'io possa esprimerle. Non si stanchi, la supplico, di risguardarlo con bontà, certo che nel favorir lui benefica sensibilmente me stesso. Non tocca a me di giudicar quel ch' io vaglio, ma qualunque io mi sia, confesso che ne'miei studj non conosco chi potesse supplirmi e rimpiazzarmi meglio di lui, ch' è tutto un rampollo di me.

Scusi la prolissità del mio foglio, e mi onori di credermi con vivo sentimento di gratissima riconoscenza, ec.

LXVIII.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR DI BREME

MINISTRO DELL' INTERNO

Ecco finalmente la mia Pronea, che viene a rendere i suoi ossequj e le dovute sue grazie al suo Protettore, e a raccomandarsi all' influenza del suo favore autorevole. Gradisca V. E. i due esemplari ch'io le offro di questa mia opera, in attestato di quella rispettosa riconoscenza della quale conserverò nel mio animo l' impressione indelebile. Le generose espressioni colle quali V. E. si spiegò sul mio Componimento col mio intimo amico Prof. e Cav. Bondioli, mi riempirono di consolazione e fiducia. Animato da questa, oso indirizzare e raccomandare alla sua bontà il corpo degli esemplari ch' io mi fo un dover di tributare a tutta la famiglia Imperiale e Reale, come pure ai personaggi primarj e più ragguardevoli del Governo, pregandola di farsi

interprete presso loro de' miei sentimenti di divozione e di riverenza.

Ella si compiaccia di conservare a me ed alle mie cose il prezioso dono del suo benevolo patrocinio, e mi permetta il vanto di protestarmi a lei ed al pubblico con pieno e sincero sentimento di gratissimo ossequio

Umil. Divot. Obbl. Servitore
M. C.

LXIX.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CAV. MEJAN

SEGRETARIO DEGLI ORDINI DI S. A. R. I.

Vostra Eccellenza ha troppi diritti sulla mia opera e sopra di me, perch'io non m'affretti e mi pregi di offrirgliene un esemplare in testimonio della mia viva e rispettosa riconoscenza. Ella fu che colla sua graziosa mediazione pose la mia opera in vista del nostro umanissimo e munifico Principe, e agevolò alla medesima l'uscita alla luce. Si compiaccia dunque di favorirla e proteggerla come suo legittimo padrino, e risguardi l'autor suo come legato da un vincolo sacro, che lo fa essere in perpetuo, e gloriarsi di essere col più grato e rispettoso attaccamento

Di V. E.

Divot. Obbligat. Servitore
MELCHIOR CESAROTTI.

LXX.

A SUA ALT. IMP. E REALE

EUGENIO NAPOLEONE DI FRANCIA

VICE-RÈ D'ITALIA E PRINCIPE DI VENEZIA

Umilio all' Altezza Vostra il monumento poetico della mia profonda ammirazione e riconoscenza a quel Massimo de' Sovrani, che fece all' Italia il maggiore e il più caro de' beneficj, commettendola al governo del più adorabile de' Principi e del più degno d' essergli Figlio.

L' atto singolare di generosa fiducia colla quale V. A. I. degnò di ordinare la pubblicazione di quest' opera al solo udire che si era scritta, mi fa sperare ch' ella degnerà di accoglierla colla graziosa indulgenza dell' umanissimo suo carattere. Felice me, se l' esecuzione del mio piano può non far torto alle onorifiche prevenzioni di V. A. I. Io so bene che tutti gli sforzi del mio ingegno non pos-

sono giungere all' elevatezza inarrivabile del soggetto: ma siccome non ho imaginato e composto per vanità, ma sentito ed espresso per impeto di cuore, così sarò ben pago se l'A. V. ravvisa, come spero, in questo scritto le marche espresse di quella profonda ed affettuosa divozione che destano in me il Padre e i Figli di questa impareggiabile e ben più che Augusta Famiglia.

Fra tante prove della bontà generosa di V. A. I. verso di me, conto come una vera e interessantissima beneficenza fatta a me stesso dal suo clementissimo animo il veder esaudito l'occulto mio voto colla promozione al posto di Giudice di Pace in Milano, il mio Nipote di cugino Luigi Melchior Cesarotti, solo erede del mio cognome, da me amatissimo, come persona d'onore, di zelo, e d'esattissima ed illibata onestà.

Penetrato da tanti titoli di rispettosa riconoscenza, ascrivo a mia gloria di potermi segnare per dovere e per animo ec.

LXXI.

A SUA ALTEZZA REALE

AUGUSTA AMALIA

VICE-REGINA D'ITALIA E PRINCIP. DI VENEZIA

L'Italia è visibilmente sotto la protezione immediata della Providenza. Coronata dall'Unico Napoleone, governata dall'Unico Eugenio, non le mancava che l'Unica Augusta per completarne la gloria, la felicità, e le speranze. La Providenza la disegnò, il Grande la scelse; e l'Italia rinata contempla con rapimento in questi tre Idoli, soli degni l'uno dell'altro, il complemento d'un bene che supera ogn'intemperanza de'voti umani.

Avendo osato nell'opera che ho l'onore di presentare all'Altezza Vostra sviluppar i disegni e la condotta della Providenza nel corso delle imprese del suo Campione e Ministro per la rigenerazione d'Europa, non potei non arrestarmi alquanto sulla fortuna d'Italia, nè astenermi dal far eco con qualche

accento ai canti delle Grazie e della Virtù, che alternavano tra loro il nome d'Augusta. Il soggetto generale del mio Componimento mi inspira la dolce sicurezza che l'A. V. I. sia per accoglierne l'offerta colla sua innata ed acclamata bontà; della quale ho io stesso una recente e gratissima esperienza nell'essersi Ella degnata di condiscendere alle divote istanze dell'Ab. Barbieri, che ambiva l'onore di fregiar del nome di V. A. alcune sue Poesie non indegne d'una segnalata decorazione. Questa singolar distinzione usata a quello ch'io chiamo con piena compiacenza mio figlio letterario, è un prezioso favore per me, ed io le ne umilio le più fervide e divote grazie. Egli potrà attestargliele in forma più degna colle successive sue produzioni e coll'opera de' suoi non vani talenti. Giovane d'età, e fecondo di spirito, egli avrà tempo e lena di applaudire alle glorie benefiche dell'Eroe dei Secoli, e alle perenni prosperità che andrà versando sopra l'Italia la schiatta dell'Unico Napoleone propagata in perpetuo da' suoi adorabili Figli.

LETTERE
E
CARTE ACCADEMICHE



I.

A SUA ECCELLENZA

FRANCESCO VENDRAMIN

L'ubbidienza e l'ossequio esteriore sono doveri della dipendenza, ma l'omaggio del cuore e dello spirito è un'offerta libera della persuasione, sulla quale non ha diritto nè l'autorità, nè il comando. Queste due disposizioni dell'animo non sempre necessariamente congiunte, s'accordano ora egregiamente nell'incontro della promozione di V. E. all'uffizio di Protettore e Preside de' nostri studj, e questo doppio tributo di dovuta e sentita riverenza, è quello che le rare qualità del suo carattere non meno che la dignità del suo titolo esigono da tutti i membri de' nostri due corpi letterarj, l'Università, e l'Accademia. Io che da più anni ho l'onore di appartenere ad entrambi sento la doppia compiacenza che le nostre Società abbiano in lei fatto acquisto d'un Protettore illuminato, e d'un Pa-

drone giusto, umano, e benefico. Se la sorte finora non mi fu cortese nell' aprirmi l' adito ad avvicinar la persona di V. E., potrò almeno appunto per ciò pregiarmi di offrirle un omaggio più puro, perchè non delibato dalla gratitudine, nè mescolato colle idee di personale interesse.

II.

ALL'ACCADEMIA D'IRLANDA

L'onore che vi compiaceste di farmi, egregj Signori, mi riuscì tanto lusinghiero quanto inaspettato. Ricercando ciò che possa avermi meritato un fregio così distinto, non so trovarlo fuorchè nella esuberante bontà colla quale voleste risguardar il mio zelo di render note e celebri per l'Italia le Poesie che portano il nome di Ossian, Poesie che problematiche forse rapporto all'autenticità, non lo sono certamente rispetto alla loro eccellenza, e che ad ogni modo resero più famoso e più caro all'Europa letteraria il nome della verde Erina non meno che quello della selvosa Morven. Qualunque sia il principio che v'indusse a questo atto di generosità verso di me, io non posso che rendervene le più divote grazie, assicurandovi che il titolo di vostro Accademico mi sarà sempre ugualmente ambizioso, che dolce: e che l'idea di non far torto alla scelta d'un Corpo così rag-

guardevole, sarà lo stimolo il più efficace per animarmi nelle mie successive fatiche. Piacciavi, o Signori, di conservarmi quella bontà di cui voleste farmi un dono così cortese e gratuito, e credetemi quale con rispettosa riconoscenza ho pregio l'onore di protestarmi.

III.

A S. E. ANDREA QUERINI

ELETTO RIFORMATORE

Ai motivi d'esultanza, che ho comuni con tutto il ceto Professorio e Accademico per il nuovo ingresso di V. E. al posto di Riformatore, se ne aggiunge uno particolare e assai lusinghiero per me, la circostanza in cui mi trovo d'esser in questi fausti momenti sul punto di rassegnare all'Ecc. Magistrato il mss. della Prima Parte del mio Corso Ragionato di Letteratura Greca. L'edizione di Demostene uscì al pubblico sotto gli auspicj di V. E. Io mi compiaccio, pensando che anche questa seconda opera più vasta ed interessante della prima debba portar in fronte il venerato suo nome. Memore che nell'anno scorso una succinta idea della mia opera, ch'ebbi l'onore di rassegnarle a voce, fu accolta da V. E. con segni di grazioso favore, prendo la libertà d'indirizzarle la esposizione ragionata del mio piano, esposizione ch'ebbe già

la fortuna di soddisfar alle viste dell'Ecc. Magistrato a segno che volle ordinarmi l'esecuzione del detto piano stesso con esuberanti espressioni del più generoso aggradimento. La continuazione del medesimo spirito di pubblica clemenza può sola animarmi e impedire ch'io non soccomba in una impresa che potrebbe opprimer un atleta ben più robusto di me: l'umanità di chi comanda è il balsamo che ristora le forze di chi serve con onore e con zelo. Questa bella virtù brilla in V. E. fra tante altre; ed io certo d'averne a godere i benefici influssi, ho l'onore di protestarmi, ec.

IV.

AL CELEBRE SIGNOR

CARLO BONNET DI GINEVRA

A NOME DELL' ACCADEMIA

Con senso di estrema soddisfazione abbiamo ricevuto il prezioso dono della nuova Collezione delle Vostre Opere, ed io a nome del Corpo ve ne avanzo i più cordiali ringraziamenti. Sarà questo il più bel vanto e l'ornamento il più caro della nostra Biblioteca Accademica. Non apparteneva che a Voi di perfezionar Voi stesso, e di sentir il bisogno del meglio ove gli altri rispettavano l'ottimo. I vostri scritti immortali saranno per noi fecondi d'istruzione e diletto : noi ci ammireremo quella sagacità d'osservazione, quella profondità ed estensione di viste, che caratterizzano il vero Interprete della Natura, espresse con quello stile preciso, esatto, e luminoso, che forma l'eloquenza della ragione, e accompagnate tratto tratto da quel

soave entusiasmo che parla al cuore delle meraviglie dell'Universo, e della Divinità del suo artefice. Le vostre Opere, o Signore, sarebbero in ogni tempo state accolte da noi con atti d' omaggio; ora lo saranno con sensi di tenerezza: e noi godremo d'abbracciar il Collega nel punto di ammirare l'uomo di genio. Gradite, o Signore, questi sinceri attestati del sentimento generale del nostro Corpo, mentre io in particolar mi compiaccio meco stesso, che l' assenza del mio Collega m'abbia presentata occasione di significarvi direttamente quanto da lungo tempo io veneri il nome Vostro, e quanto altamente mi pregi di protestarmi, ec.

V.

AL SEGRETARIO DELL'

ACCADEMIA DEGL'INESTRICATI

DI BOLOGNA

Se la conoscenza della mia tenuità m'avesse permesso di ambir l'onore d'esser aggregato a cotesta illustre Accademia, la buona sorte di ottenerlo avrebbe certamente destato nel mio animo il senso più lusinghiero e più grato. Pensi dunque V. S. Ill. qual delicata compiacenza e qual'esuberante gratitudine debba esser la mia, veggendomi prevenuto così generosamente, e in modo così straordinario onorato dalla scelta libera d'un Ceto ragguardevolissimo, che a differenza di qualche altro si fa una legge di donar i suoi onori al merito, non di accordargli all'uffizio. Non oserò dirle ch'io temo, che la loro gentil prevenzione abbia fatto in questo incontro una eccezione alla regola, perchè ciò non mi vien permesso nè dal rispetto che devo

al loro autorevole giudizio, nè da quel senso d'amor proprio che, dopo una seduzione così lusinghevole, può ben meritar qualche scusa, Dirò piuttosto che il titolo rispettabile d'Accademico Inestricato mi starà sempre dinanzi agli occhi, e mi servirà di sprone nelle mie fatiche, e ch'io farò ogni sforzo per non pregiudicare in faccia del mondo letterario all'onor d'un nome, che solo equivale a un elogio. Tanto la prego a significare per me all'egregio suo Corpo, mentre colla più perfetta stima e riconoscenza mi pregio di protestarmi, ec.

VI.

AL SEGRETARIO

DELL' ACCADEMIA DI NAPOLI

Col senso della più grata sorpresa mi trovo onorato dell' aggregazione a cotesta illustre Accademia, eretta sotto auspicj luminosissimi, fornita d'egregj soggetti, e che fin dal suo nascere promette all'Italiana Letteratura i più felici progressi. Un fregio così distinto non potea certamente derivarmi dalla tenuità delle mie fatiche, se lo scarso merito di esse non fosse stato ingrandito e risguardato nel lume il più vantaggioso da quella generosa facilità, ch'è il carattere dell' anime nobili, e che nelle opere altrui si fa uno studio di trovar motivi di lode con quella stessa avidità, colla quale la bassezza invidiosa vi cerca un pascolo alla propria malignità. Nell'ardua impresa di sostener il peso di questo autorevol giudizio, mi conforta il vedere ch' io debbo quest' onore anche alla favorevole opi-

nione del mio costume, giacchè mi lusingo di poter per questo capo supplire in qualche parte i difetti dell'ingegno, e giustificare un po' meglio la graziosa prevenzione dell'Accademia. Fra le qualità dell'uom costumato una delle principali è la gratitudine. Questa fa la sola ricchezza di cui mi pregio; e questa è il solo prezzo con cui mi è permesso di compensare la liberalità del suo ragguardevole Corpo, e questa io mi pregio di dedicargliela, con quella pienezza, che conviensi al prezioso e spontaneo dono che mi si offre, e alla dignità dei Donatori. Si compiaccia, Preg. Sig., d'esser l'interprete de'miei sentimenti, e di tributar in mio nome alla sua Regia Accademia il primo omaggio della mia perpetua riconoscenza, il di cui sentimento sarà tanto dolce al mio cuore, quanto è lusinghiera la cagion che lo desta. Una sensibile porzione di essa è ben giustamente dovuta a Lei, Sig. Segretario Ornatissimo, che si compiacque di parteciparmi l'onore a me conferito con esuberanti espressioni di gentilezza. L'offerta della sua amicizia è un colmo di favore che m'interessa vivamente, e che mi obbliga a protestarmi non per semplice uffiziosità, ma per intimo e cordial sentimento, ec.

VII.

AL SIG. DE MERIAN

SEGRETARIO DELL' ACCADEMIA DI BERLINO

RISPOSTA A NOME DELL' ACCADEMIA DI PADOVA

L' idea d' aprire un commercio di conoscenze fra le Società Letterarie d' Europa, era ben degna di quell' augusta Mente che onora del pari l' ingegno umano coi lumi dello spirito, e il trono colle virtù dei Regnanti. L' Accademia di Padova si protesta sensibilissima all' onore che le vien fatto da quella di Berlino con un invito così lusinghiero. Ella si presta tanto più volentieri a questo commercio, perchè prevede che sarà molto più quel che verrà ad acquistarne, di ciò che possa contribuirvi. Attenderà la medesima con impazienza la nuova Collezione degli Atti della vostra rispettabilissima Società, Colezione che gli riuscirà ugualmente di

profitto e di compiacenza. Singolare intanto è la nostra di aver la buona sorte di poter attestare a tutto il vostro Corpo, e a quelli che così degnamente lo rappresentano quella vera e fondata stima, colla quale abbiam l'onore di sottoscriverci, ec.

VIII.

A S. E.

MARCANTONIO GIUSTINIANI

ECCELLENZA

In qualità di Segretario dell' Accademia di Padova ho la singolar compiacenza di presentare all' E. V. un ingenuo attestato della riverenza del nostro Corpo, che non seppe resistere al desiderio di unirla a sè col titolo di Accademico Onorario. La sua nascita e la sua dignità la rendono degno di qualunque ossequio; ma le Società Scientifiche si pregiano e quasi invaniscono d'una certa fierezza che non permette di accordar i loro omaggi alla fortuna, se non ha la raccoman-

dazione del merito. L'Accadamia perciò nell'aggregarla al suo Corpo non intese di onorare il grado, ma le qualità, non contemplò unicamente il signore, ma l'uomo, in cui lo splendor esterno non serve che a dar esercizio e risalto ai pregi del carattere, l'uomo che rispetta il valor dei talenti perchè seppe coltivar il proprio, che pieno della più gentile umanità ama le lettere che la inspirano, che erede dello spirito paterno mostrandoci in sè un fautore illuminato degli studj, ci promette in seguito un protettore efficace, un Mecenate degno di trovar degli Orazj. Nel rispetto universale del nostro Corpo per il nome di V. E., mi lusingo ch' ella voglia compiacersi di distinguere il particolare trasporto di un individuo che, pregiandosi da lungo tempo del più divoto attaccamento verso la sua persona, ha inoltre recenti motivi di singolar gratitudine, e sospira l'occasione di dichiararsele a voce quale ha l'onor di segnarsi, ec.

IX.

A S. E. IL SIGNOR

CAV. JACOPO NANI

ELETTO ACCADEMICO ONORARIO

Col senso della più viva esultanza ho l' onore di parteciparle che l' Accademia nostra sensibile alle tante prove di bontà con cui V. E. degnò di onorarla e nell' intero Corpo, e in ciaschedun de' suoi Membri, nella sua prima riduzione di giovedì scorso, pensò di dare all' E. V. un tenue attestato della sua rispettosa gratitudine, fregiando se stessa col venerato suo nome, ed acclamandola al posto di Accademico Onorario. Questo atto sarebbe stato assai più sollecito se non si fosse ascoltato se non l'impulso della nostra riconoscenza; ma si è creduto meglio di differirlo, perchè ognuno conosca che un tal titolo, qualunque siasi, fu da noi conferito al merito della persona, e non all' autorità dell' uffizio. Vaglia questo tenue tributo d' ossequio a

mantenerci sempre vivo il suo glorioso patrocinio, e degni poi l'E. V. di distinguere fra i sentimenti del nostro omaggio comune quelli di uno, che per doppio titolo di dovere e di venerazione si gloria singolarmente di essere, ec.

X.

AL SIG. N. N.

Se la nostra Università per mezzo de' suoi Protettori e Sindici s'affrettò di tributar l'omaggio della sua divozione al Regio Imperiale Plenipotenziario, non è ora meno sollecita di presentarsi a Voi, suo degnissimo Rappresentatore e V. Capit. di questa Città, affine di soddisfare ai doveri del proprio ossequio, e di attestarvi la sua ingenua esultanza per la scelta della vostra ragguardevol persona, dalla quale l'Università, non meno che ogn'altra parte di questa amministrazione, si promette e l'attitudine di ben conoscere, e la ferma disposizion di giovare. Cultore illuminato come siete delle discipline e delle lettere,

non potete al certo non interessarvi per gl' Instituti letterarj e per l'avanzamento di quegli studj, che ben conoscete quanto servano al vantaggio delle Nazioni ed all' onor dei Governi. Il zelo del nostro Corpo non si è mai smentito o rallentato nell' esercizio de' suoi doveri, ma nelle piaghe dei tempi, e senza quello spirito vitale che vien dall' alto, tutto languisce e s'inferma. Noi non possiamo che esporvi colla più verace esattezza i bisogni e le infermità del nostro Corpo: l'applicarvi i rimedj appartiene a quel medico sovrano che può ciò che vuole, e vorrà. Il vostro favore, la vostra protezione possono coadiuvar efficacemente le cose nostre: e noi ricorriamo a voi con quella fiducia che c' inspira la conoscenza del vostro carattere e dei vostri lumi. Un cultor degli studj che protegge lo studio è un capo di famiglia che s'interessa per le sue rendite.

XI.

A S. E. REV.

MONSIGNOR BERIOLI

ARCIVESCOVO D' URBINO

ECCEL. REVEREND.

L'onore d'esser ultroneamente aggregato a cotesta antica, e ragguardevole Accademia, mi sarebbe in ogni modo riuscito assai lusinghiero; ma il mezzo per cui mi venne l'onore stesso, me lo rende singolarmente prezioso. Mi sarà sempre cara ed acerba la memoria del Sig. Mazzoli, dal quale ebbi ad un tempo conoscenza e delle rare qualità di V. E. Rev., e della sua graziosa propensione verso di me. La sua nobile e grave Omelía, e l'impegno, che ella mostra per la sua rinascente Accademia, mi sono due prove convincentissime che ella sa del paro, e maneggiar degnamente la sana eloquenza ecclesiastica, e sentire nella sua pienezza il pregio della bella letteratura, e il grand'uso, che può farsene a

pubblico e privato vantaggio. È specialmente degno di chi veglia sull' educazione del costume e della pietà, di animare e dirigere quelle arti, che avendo le chiavi dell' immaginazione e del cuore, possono avere una massima influenza sulle tendenze dei giovani, e sopra tutta l' instituzion nazionale. La forza dell' Eloquenza è troppo nota in ogni senso perchè sia mestier di parlarne. Ma siami permesso di osservare esser questo un pregio singolare della Poesia (parlo dell' alta ed Eroica) d'essere un arte intrinsecamente ed essenzialmente religiosa; in guisa che se per sciagura del Mondo la Religione non esistesse, la sola Poesia potrebbe bastare a crearla. L' esistenza d' una Divinità arbitra delle cose, e primo fonte dell' ordine, la sua Provvidenza vegliante al sistema del mondo sociale, e del fisico, la sopravvivenza dell' anime destinate a gloria immortale, o a supplicj eterni, sono il perno generale, su cui gira la macchina Epica; e su questi inconcussi principj sono unicamente fondate la contentezza indipendente della virtù, il disprezzo delle grandezze terrene, il sacrificio di se stesso al vero, al giusto, al ben pubbli-

co, e tutte quelle eminenti qualità, che formano gli Eroi poetici. E che altro poi ci annunzia quello spirito perpetuo di abbellire, e perfezionare la Natura, se non che gli eletti della Poesia hanno per loro distintiva caratteristica impressa nell' anima l' immagine di quel Bello Ideale, ch' è un raggio del Bello assoluto, ed immenso? Con queste vedute, cred' io, i più illustri Pontefici si fecero un pregio di onorare in generale gli studj delle belle arti, e il secolo più celebre della nostra letteratura ebbe il nome da uno di questi. Giova sperare di vederne a fiorire un altro non dissimile sotto gl' auspicj d' un degno Principe della Chiesa, istruito dalle stesse passate vicende quanto giovi a chi regge il destino dei popoli, l' assicurarsi in prevenzione dell' alleanza difensiva e offensiva di quelle facoltà, che hanno la più efficace influenza sul cuor dei popoli stessi. Si compiaccia intanto V. E. Rev. del suo zelo illuminato ed attivo per le buone arti, ed Urbino si rallegri nella prospettiva d' una nuova Epoca, che nella gloria letteraria non avrà ad invidiar quella dei Montefeltro, e dei Rovere. Io dal mio canto le rendo le più divote

grazie dell'onore a me procacciato, e la prego ad assicurare i Sigg. Presidente e Segretario, e tutto il Corpo de' miei generosi Colleghi della mia ingenua e cordiale riconoscenza.

Benchè io non cessi d'amar le Muse, ho però da qualche anno cessato di corteggiarle. La mia età, e la stanchezza prodotta dai perpetui travagli letterarj, m' hanno finalmente indotto a troncare risolutamente un commercio, che domanda perenne vivacità di spirito, e fecondità rinascente. Perciò non posso che offrire all' Accademia uno degli ultimi monumenti della mia vena Poetica, scritto bensì qualche tempo fa, non però mai pubblicato. La sua generosa mediazione mi serva di scusa per la tenuità dell' offerta, e la sua bontà degni di gradire l'omaggio di quella grata e sincera venerazione, con cui ho l' onore di protestarmi,

Di V. E. Rev.

Padova 1 *Settembre* 1802

Umiliss., Div., Osseq. Servitore
MELCHIOR CESAROTTI.

XII.

ALLA REGIA ACCADEMIA

DI

BELLE ARTI IN VENEZIA

MELCHIOR CESAROTTI

Le arti dell' imaginazione e del disegno dimostrano col solo nome d' esser tutte ugualmente sorelle, d' aspetto diverso, di fisonomia non dissimile, figlie tutte della stessa madre, la filosofia del Bello. La Poesia ha in particolar il pregio di partecipar dei doni di ciascheduna e di tutte, e di comunicar vicendevolmente a tutte il suo spirito vivificante. Ella che col solo strumento delle armonizzate parole colora oggetti, scolpisce idee, architetta a suo grado fisici e morali teatri, ed ella pure fa circolar nelle altre quei germi d' inventiva e animata fecondità, a cui si devono i più splendidi monumenti del Genio. Addetto in particolar modo a quest' arte non posso non amare e ammirar le altre, che le

sono germane ed emule, e sentir la più grata compiacenza di vedermi ascritto con un titolo così onorifico ad un Corpo inteso a perfezionare e illustrar colla dottrina e coll'opere, quelle arti, che possono dirsi il più bel fior dello spirito, e i più cari e luminosi ornamenti della civil società. Penetrato da questo senso, rendo alla Regia Accademia e a voi, Sig. Segretario, che ne foste così gentilmente l'interprete, i più affettuosi ringraziamenti, e m'appresto ad applaudire con esultanza ai successivi monumenti coi quali la vostra scuola e l'esempio vostro andranno decorando la patria, l'Italia, e il secolo di Napoleone, destinato ad essere in tutto il secolo de' prodigj.

XIII.

AL SEGRETARIO

DELL'ACCAD. D'AVIGNONE

Solo jer l'altro ho ricevuto la vostra gentilissima lettera, in data de' 19 Novembre, in cui ne' modi più lusinghieri e obbliganti mi partecipate l'onore che si compiacque di farmi la vostra Società, aggregandomi tra i Membri del suo Liceo. Questa graziosa distinzione mi riempì della più cara sorpresa, e la mia gratitudine è proporzionata alla compiacenza che mi destò. L'istituzione delle Società Letterarie dirette ad oggetti di solida utilità, è il primo passo verso l'educazione nazionale, e il mezzo più nobile di rendersi benemeriti dell'umanità, e della patria. Il solo titolo del vostro Liceo dee riuscire in particolar modo interessante ai cuori Italiani. Valchiusa sveglia tosto l'idea del nostro Petrarca, del Principe de' Poeti sentimentali, del ristorator della Letteratura, dell'amator pas-

sionato del bello morale, dell'entusiasta di quella legittima libertà, ch'è l'anima di quanto fu mai fatto, o concepito di grande.

Egli è sotto questi aspetti che un vostro concittadino (1) ebbe l'onore di presentarlo all'ammirazione del pubblico, mentre la maggior parte degl'Italiani, ignorava le principali sue glorie; e in luogo di emularne il genio non si occupava che ad emular servilmente il suo frasario.

Quanto sarebbe egli felice se rivedesse al presente Avignone e Valchiusa! Il soggiorno dell'*Avara Babilonia* non susciterebbe più la sua bile; scorderebbe la sua Laura per contemplar lo spettacolo d'una città, che rinasce alla vita dello spirito e alle idee del vero e del bello; ed esulterebbe di vedere che la sua diletta Valchiusa, ov'egli andava pascendo la sua immaginazione degl'idoli del bene sociale, sia ora divenuta il seggio di quelle arti che lo producono; e che la Fontana tanto da lui celebrata possa ora fecondare il genio, ed irrigare i talenti.

Come dunque non degg'io esser lieto e su-

(1) De Sade, Memorie sul Petrarca. T. 3. in 4.°

perbo di trovarmi aggregato a una Società, che presenta rapporti così interessanti, e merita i più felici presagi?

Nulla poi di più saggiamente generoso per queste Società, quanto di aprire il suo seno, e di unire a sè anche quegli stranieri, che coltivano con un zelo non oscuro gli ottimi studj; e chi è onorato dalla vostra scelta ha ben motivo di lodarsi delle sue fatiche, che ottennero così decoroso compenso. Il figlio di Morven, che mi procacciò quest' onore inaspettato ha un nuovo diritto al mio attaccamento amatorio. Possa la di lui Ombra, gentilissimo Sig. Segretario, attratta dal suono piacevole delle vostre lodi, venire a Voi sulle sue nubi a ringraziarvi degnamente per lui e per me.

» *Ma siede ora l' età sulla mia lingua,*
» *E vien manco la lena: ho già dappresso*
» *La chiamata degli anni.*

Anco il Petrarca parlò per me quando disse:

» *Lo spirto è pronto ma la carne è stanca.*

Posso però assicurarvi che ho il cuore abbastanza vegeto e attivo per corrispondere alla bontà del vostro Corpo, e in particolare della gentilezza vostra, pregiatissimo Sig. Segreta-

rio, col più vivo sentimento di stima e di riconoscenza che mi; farò un pregio di applaudire a vostri successi; e che il titolo di vostro Confratello sarà per il mio amor proprio una decorazione assai lusinghiera.

XIV.

A S. E. N. N.

Nulla di più grato poteva accadere ai nostri Instituti letterarj e specialmente a me, quanto di sentire eletto al governo degli studj l'Eccellentissimo N. N. in cui si riuniscono tutte le qualità più desiderabili, onde renderlo degno di esser alla testa d'un corpo di letterati, vale a dire d'uomini liberi, i quali, convien confessarlo, non sanno gradir gran fatto l'autorità se non viene raccomandata dal merito e scortata dalla politezza. I lumi della filosofia, la vivacità dell'ingegno, fecondo, inventivo, e pieghevole, la passione per le arti del bello, il zelo attivo per il bene d'ogni specie, e per colmo di fortuna, la singolare umanità del suo carattere, e la gentilezza con cui ella sa condire quanto fa e quanto dice, formano in V. E. un concerto di pregi troppo armonico per non attrarre a Lei la stima e l'affetto di tutti i suoi dipendenti. Se questo per noi è il secolo d'Augusto, giusto era

ch' egli avesse il suo Mecenate: e a chi meglio potea convenir questo titolo, quanto a chi convive familiarmente coi Virgilj, cogli Orazj e coi Varj? Io che da molto tempo ho la fortuna di conoscere le sue distinte qualità, e mi pregio d'un divoto e affettuoso attaccamento alla sua persona, vado promettendo ai miei confratelli un secol d'oro sotto il di Lei reggimento. Essi accolgono volentieri l'augurio, ma bramerebbero che l' espressione non fosse una metafora. È antico il detto che senza Cerere e Bacco, Venere agghiaccia: ma non è men vero l'altro che senza di loro, Minerva divien paralitica. La protezione di V. E. può ravvivarla, e siamo ben certi ch' ella non mancherà di confluire a quest'opera pia e meritoria. Ella accolga intanto le mie congratulazioni non già con Lei ma coll'Università, coll' Accademia, e singolarmente con me, che mi glorio di essere assai prima per sentimento che per dovere, ec.

XV.

ALL'ACCADEMIA RESTAURATA DI TORINO

Sensibilissimo alla distinzione onorifica che vi compiaceste di praticarmi col grazioso dono dei volumi delle vostre Memorie, ho differito a rendervi le dovute grazie per aggiungerci le mie sincere congratulazioni sulle vostre dotte fatiche. Io non ho finora che scorse, e come assaggiate in particolare quelle Memorie che sono di mia maggior competenza; ci trovai unito in modo distinto l'utile al dolce, l'erudizione al ragionamento, e l'istruzione al diletto. Questo primo saggio dei successi della vostra restaurazione fa presagire con sicurezza, che la gloria dell'Accademia di Torino diverrà da qui innanzi oggetto di gara litigiosa fra le due nazioni rivali nel primato letterario. Ma sarà permesso all'Italia di risguardar la vostra gloria come sua propria a titolo di vera maternità, laddove la nazione emula non può vantar altro diritto che di adozione. Quanto a me, che per

vostra liberalità ho l'onore di appartenervi, vorrei potervi attestare la mia gratitudine nel modo il più conveniente e il meno indegno di voi. Ma se l'età, i pesi del mio carico, e l'impegno straordinario preso col pubblico non mi permettono di sperarlo, mi ſarò sempre un sacro dovere d'applaudire con trasporto ai vostri successi, e il nome di vostro Collega e Conſratello sarà per me l'oggetto più caro d'un ambizioso compiacimento.

Rispetti a tutto il Corpo, e a voi, Egregj Segretarj, salutazioni amichevoli, e sensi di vera stima.

XVI.

A S. E. MOSCATI

Nulla di più glorioso per la Venezia quanto d'esser fatta il complemento del regno di Napoleone, e nulla di più desiderato per la nostra Università che di formar insieme coll' altre compagne la Repubblica Letteraria d'Italia, propriamente una ed indivisibile, e quel ch'è più, presieduta da un uomo quale la Repubblica stessa si sarebbe compiaciuta di porre spontaneamente alla sua testa, se la Sapienza Sovrana, secondando l' opinione pubblica, non lo avesse così degnamente prescelto. Gradite dunque, egregio Ministro e rinomatissimo Professore, che i vostri nuovi dipendenti e consocj vi presentino per mezzo nostro i sensi della nostra congratulazione e insieme della fiducia di trovar in voi non solo un Preside illuminato e autorevole, ma un Collega affezionato ed amico disposto a guardar l' Università di Padova come una sorella fatalmente divisa, e ora fortunatamen-

te riunita alla sua famiglia, superba di appartenere allo stesso padre, e animata dal medesimo spirito, ch' è quello di cooperar con zelo al bene general degli studj, e all' onor comune d' Italia. Il nostro degno collega Sig. Mabil potrà rappresentarvi con precisione lo stato attuale delle cose nostre, e voi potete risguardarlo come un interprete istrutto e fedele dei nostri voti. Niuno conosce meglio di voi quel che esigono tanto gli oggetti e gli uffizj, quanto i bisogni e il decoro d'una R. U., e quali siano i mezzi di procacciarle un aumento successivo e di splendore e di forza. Certi del vostro grazioso ed efficace favore, ci rechiamo ad onore di attestarvi quella giusta considerazione, che vi si deve per doppio titolo e di merito e d' autorità.

XVII.

AL SIGNOR

CARDINALE BORGIA

È proprio dei talenti di rendere chi li possede nazionali d'ogni provincia, e di far loro trovare concittadini e fratelli ovunque sono in pregio le discipline e le lettere. I meriti de' vostri maggiori che resero servigi ugualmente distinti alla letteratura e alla Chiesa, procacciarono alla vostra Famiglia, per dono d'un celebre Pontefice, la nobiltà non che la cittadinanza Romana: voi, ora erede del loro spirito, avevate un natural diritto all'accoglienza ospitale e quasi materna d'una città, ch'è la sede della dottrina, e dei dotti. L'Accademia ora si compiace di legarvi a noi con un nuovo vincolo, e vi apre volentieri il suo seno, promettendosi dal vostro erudito zelo frutti onorifici non meno a lei che a voi stesso. Le merci dell'Oriente comunicateci col mezzo vostro possono accrescere il fondo Acca-

demico, e aggiungere al vantaggio delle conoscenze il pregio della rarità: e voi sarete agli occhi nostri ciò, che sarebbe a quelli d'un Principe Europeo quell' istrutto navigatore che gli aprisse un util commercio colle potenze dell' Asia.

XVIII.

ALL' ACCAD. DI MANTOVA

L'onore che mi vien fatto dalla vostra illustre società è così grande e lusinghiero per me, quanto è sublime il soggetto che m'invitate a cantare. Ma quanto più sento la grandezza dell'uno e dell'altro, tanto più debbo temere di farvi torto cimentandomi ad un'impresa troppo sproporzionata alla mia capacità. Gli argomenti straordinarj possono eccitar le forze vegete, ma opprimono le infiacchite. L'epoca prodigiosa della rigenerazione d'Italia giunse troppo tardi per me. Ella non può rigenerare le mie facoltà già logore dal travaglio e dal tempo. Un poeta pressochè settuagenario non dee degradare un soggetto,

Ch'è degno di stancare Atene, Arpino,
Mantova, Smirna, e l'una e l'altra lira.

Tocca alla patria di Virgilio a compensarlo del rammarico di non esser giunto a tempo di intrecciar i suoi allori con quelli di un Buo-

naparte. Io sento già la sua ombra gemebonda esclamar con tuono profetico
Exoriare aliquis nostro de sanguine vates.
Mantova può esaudirlo: il Mincio non manca di cigni. Io applaudirò con trasporto ai loro canti, pago assai se la mia voce con la favella naturale del sentimento può confluire al bene della patria, e al buon uso della libertà.

XIX.

A NAPOLEONE IL MASSIMO

IMPERATOR DEI FRANCESI E RE D'ITALIA

L'UNIVERSITA'

In mezzo agli applausi di cui echeggia da ogni parte l'Europa per gl'innumerabili titoli dovuti alla vostra gloria, permetta V. M., che anche l'Università di Padova venga a cercarvi nel centro delle vostre vittorie, e a rinnovarvi gli omaggi della ragione e del cuore, mescolando ai sensi dell'ammirazione le voci della riconoscenza per l'onore inestimabile d'esser da Voi riconosciuta per vostra, ampliata e associata alle altre sorelle d'Italia per formar con esse una sola famiglia letteraria, concorde nella gara di corrispondere col loro zelo alle viste del loro glorioso Benefattore. Dacchè fu noto all'Italia che avea la sorte di appartenere al vostro Augusto

dominio, le società letterarie sentirono tosto che il solo nome di Napoleone era per esse un pegno sicuro di protezione illuminata e benefica. Esse ben sapevano di non aver per Sovrano alcuno di quei volgari regnanti, che accordano alle Scienze un'ombra di protezione inanimata ed inerte, o che guardano con disfavore i cultori della dottrina, perchè sanno di non avere, rispetto a loro, altro diritto che all' ubbidienza di sudditi. Sapevano di aver il bene di appartenere ad un Sovrano, che conosce per esperienza e per senso il pregio e la dignità del sapere, il valore e l'uso delle dottrine, l' efficacia e l' attività dei talenti, e sa che le scienze e le arti sono le educatrici delle nazioni, e gli strumenti della potenza benefica. Sì, vero ed unico Principe, nato a regnar sugli spiriti al par che sul mondo, voi ben conoscete che i cultori delle scienze sono anch' essi un nuovo corpo di milizia ugualmente necessaria allo stato, la milizia della ragione, che divisa in più coorti per le varie strade del vero, del bello, e dell' utile tende a propagarne e consolidarne l' imperio, e combatte incessantemente l' ignoranza, l' errore, il pregiudizio, l' inerzia,

lega malefica, che abbrutisce l'uomo, affoga la verità, e inceppa i progressi del bene.

Lieta di vedersi da Voi ascritta a questa onorata milizia, l'Università di Padova viene, o Sire, a giurarvi doppiamente fede e divozione inviolabile. Sdegna ella dopo questo giorno di ricordar più oltre la sua origine, i suoi titoli, quel che già fu, quel che fe'. Oggi rinasce alla luce, oggi si rianima, nè conta la sua esistenza che dal beato momento che la fa vostra. Vantino altre, se così piace, la loro antichità, i lor fondatori. Il nome di Napoleone segni solo la nostra storia. Quest' epoca è troppo luminosa per andare a cercarne un'altra fra le nebbie d'un'età semibarbara. Nè però avremo a temere che l'epoche più celebri per la munificenza dei Sovrani verso le lettere sieno ricordate sino al tedio, ad invidia e rimprovero de' nostri tempi, nè sotto un tal Principe farà più mestieri di mendicare cogli uffizj la ricompensa dovuta ai titoli, nè i favori dispensati con cieco arbitrio serviranno più ad avvilire che ad animare i talenti. I varj Membri della classe dei dotti, sollevati a ragguardevoli uffizj di pubblica autorità, i larghi premj proposti con

solenne invito agl' inventori di scoperte e di metodi in ogni ramo di scienze o di arti, di privata o pubblica utilità, comunicato agli uomini di lettere un ordine di Cavalleria, fondato sulla vera ed unica nobiltà, quella dei servigi e del merito, ordine che ricorda in perpetuo la coronazione d' Italia, e che vanta per suo Capo l'arbitro delle Corone, tutto questo cumulo di splendide ed assennate larghezze fa sentire al mondo letterario in qual alto pregio ei tenga il sapere, come sappia distinguerne l'importanza ed i gradi, e quanto il secolo di Napoleone debba anche per questo capo preferirsi a quello d'Augusto e di quei pochi che già fur grandi. Qual gara d'emulazione non dovrà dunque accendersi fra gl'ingegni d'ogni classe per meritar il più invidiabile e il più prezioso de' premj, l'approvazione d'un tal Uomo, coll' adoperarsi con tutta l' energia dello spirito per cooperare in qualche parte al grande oggetto delle sue mire, la sociale prosperità?

E ciò tanto più, perchè questo è il solo mezzo, che resti all'intero ordine degli studiosi e dei dotti di attestare a questo Genio animatore e benefico la loro più autentica ri-

conoscenza. Mercecchè, o Sire, è pur forza di confessarlo, la stessa eminenza del vostro merito rese vani nella mano dei letterati quei mezzi ordinarj coi quali in ogni età si pregiarono e di rimunerar nobilmente i beneficj d'un Principe, e di dar anche alle di lui gesta un durevole e luminoso compenso. Sì, questo, o Sire, è vostro vanto singolarissimo, e il più comprensivo d'ogn'altro, che voi siete l'unico fra i più famosi Regnanti, che non avesse bisogno degli uffizj di qualche scrittor d'alta sfera sia per palliare le fralezze dell'uomo, sia per accrescer d'un atomo la mole delle vostre glorie. Bisognava ad Augusto la tromba di Virgilio per affogar i clamori dell'ombre proscritte, nè agli Alessandri, ai Leoni, ai Luigi mancarono macchie grandi o piccole (se piccole esser mai possono le macchie d'un Principe) ch'esigevano o d'esser inverniciate dall'uffiziosità d'uno storico, o perdute nelle scintille abbaglianti d'una immaginazione poetica. Ma di Voi, di Voi, dico, o Sire, qual è la parte che domandi il pennello d'un ritrattista ufizioso? Ciascuno dei lineamenti del vostro spirito, e il loro assortimento forma la fisono-

mia dell' Eroe: il Guerriero e il Monarca, la vita privata e la pubblica sono tra loro in consonanza e in armonia di virtù. E che poi direbbero i Genj più grandi nelle arti della favella, che adombri solo, non che agguagli, l'esorbitanza dei vostri pregi? di quali immagini vorrian far uso per dar ad essi un qualche rilievo brillante? di qual modello vorrebbero porvi a ragguaglio? a quali comparazioni ricorrerebbero? agli Ercoli forse o ai Tesei, trastulli della fanciullezza scolastica? agli Eroi più celebrati di tutti i secoli? Di che immenso spazio non ve gli lasciate voi addietro per le imprese combinate di pace e di guerra? Taccio la serie rapidissima dei vostri trionfi, stupore eterno della storia, la Fortuna incatenata dal vostro genio, le vittorie riportate nel gabinetto dalla mente calcolatrice pria che dalla mano nel campo: incomparabile nella sapienza del valore, siete incommensurabile negli oggetti e nei fini. Chi fu mai che facesse guerra per edificare la monarchia della Pace? Chi nel bollor di Marte, e nelle braccia della Vittoria, rimise con una mano il nemico su quel trono, che teneva afferrato con l'altra? Chi mar-

ciò per una selva di lauri alla conquista della concordia e dell'ordine? No, Sire, Voi non aveste guerra nè coi Britanni, nè coi Sciti, nè coi Germani: l'aveste con l'avarizia imperiosa, coll' ambizione sconsigliata, colla debolezza sedotta, colla malizia biforme: vinte queste, e convinte, eccovi fatto tutore e benefattore dei vostri rivali medesimi, e non avete più inimicizia che cogli errori, col disordine, colla mollezza, col vizio, turbatori della società e dei governi. Chi dunque potrebbe sperare di farsi merito coll' offrirvi una lode, che avesse almeno l'apparenza d'una esagerazion lusinghiera? Qual serie di titoli può sembrar eccedente o soverchia al cumulo delle vostre gesta? Felice, Invitto, Clemente, Pacificatore, Legislatore, Salvator della patria, Donator di regni, Rigenerator di popoli . . . . un solo ve ne avrebbe aggiunto l'antichità; ma che? Ella avrebbe con esso detto meno dicendo più: No, Sire, non siete un Nume, ma questo appunto è l'apice della vostra gloria, ch'essendo pur uomo avete coll' eccedenza dei vostri meriti sforzati tutti i confini dell'umanità. Sia dunque questo il più singolare e straordinario dei vostri trion-

ſi, che avete non solo conquisa l'adulazione, ma, quel ch'è più nuovo, istupidite le forze dell' eloquenza, isterilita la fecondità della Poesia, e che vedete sopraffatte e umiliate ai piedi vostri, ma pur superbe della loro umiliazione medesima, quelle stesse facoltà, che sino ai nostri giorni si vantarono di dispensar agli Eroi l'immortalità. Il Giornale di Napoleone; ecco il Poema il più fecondo di prodigj, ecco il più pomposo dei Panegirici ecco il Romanzo fatto Storia della Perfezione imperante.

Ingombri di questo titolo, ch'è il solo degno di Voi, abbiamo, o Sire, l' onore di protestarci,

Umil. Div. Fedeliss. Serv. e Sudditi
G. A. Bonato Rozzonte,
Professori dell' Univ. di Padova,
e Melchior Cesarotti.

XX.

AL PREGIATISS. SIG. PRESIDENTE DELL' ACCADEMIA DI CENTO

Padova 1 *Decembre* 1807

Con grata sorpresa, e con distinta compiacenza ricevo l' onore che mi venne fatto da codesta ragguardevole Accademia coll' aggregarmi al suo Corpo. I nomi illustri che decorarono nei prossimi tempi questa Società, il merito degli attuali suoi Membri, le graziose espressioni con cui Ella, gentilissimo Sig. Presidente, si compiace d' avanzarmi così pregievole dono, tutto ha di che lusingarmi sensibilmente, e tutto mi obbliga ad attestare all' Accademia, e a chi così degnamente la rappresenta, i sensi della più ingenua e divota gratitudine.

In contrassegno della medesima mi fo coraggio di presentare alla stessa l' esemplare del mio recente componimento Epico, ultimo sforzo d' un ingegno infievolito dall' età, ma che l' inspirazione di due Numi ben più

veraci delle Muse sollevò per breve tempo sopra le sue ſorze, onde potesse lasciar al pubblico un monumento del puro e animato suo Culto. Raffermo a tutti e a ciascheduno la più sentita riconoscenza, e quella giusta considerazione per cui mi pregio di protetestarmi,

Loro Obbl. e Affez. Servit. e Collega
MELCHIOR CESAROTTI.

XXI.

CARTA RELATIVA
AL
TESTAMENTO BETTONI

La Deputazione incaricata di occuparsi dell'esecuzione del Testamento Bettoni affidata al zelo dell'Accademia, dopo aver comunicato alle due Classi il risultato delle sue conferenze, e ottenuta la loro approvazione, si dà l'onore di sottoporlo al giudizio dell'intero Corpo.

È visibile che l'oggetto essenziale del benemerito Testatore si è quello di perfezionar l'educazione col mezzo delle Belle Lettere, e d'illustrar la Morale colle arti della Poesia e dell'Eloquenza. Per soddisfar a questo oggetto vuolsi dunque aver in vista due piani, che debbono poi combinarsi in un solo; l'uno filosofico, e l'altro rettorico; quello precettivo, questo esornativo. L'utilità generale, e il decoro dell'Accademia esigono che si cer-

chi di perfezionar l'uno e l' altro nel modo il più luminoso e il più solido.

Quanto al primo, sembra alla Conferenza che sarebbe necessario di procacciarsi innanzi a tutto un compendio, il meglio inteso, di Instituzioni Morali, inserviente all'educazione privata e pubblica della gioventù, non soggetto agl' inconvenienti di verun eccesso, e presentato con un ordine, forma, e genere di stile il più acconcio ad ottenere il fine proposto. Dovrebbe questo Corso Morale, secondo il nostro parere, esser fondato su principj solidi, luminosi, e fecondi, lontano ugualmente dalla servilità e dall' audacia, disposto e connesso con una logica esatta, ma che si senta più di quel che si mostri, presentato in modo che, allontanando il sospetto di dubbj e di controversie, racchiuda nonpertanto i semi delle risposte alle obbiezioni dei Sofisti, e che dicendo quanto basta ai bisogni della prima età, abbia anche di che appagare la riflession dell' adulta. Lo stile poi dovrebbe essere piuttosto conciso che periodico, nè prolisso, nè soverchiamente ristretto, nè dissertativo nè declamatorio, ma schietto, polito, preciso, animato senza pompa da un calore che vi

serpeggi per entro, tale infine che rischiari lo spirito, trattenga la fantasia senza distrarla, e s'insinui piacevolmente nel cuore dei giovani alunni.

Ora mancando all'educazione un'opera di questa specie, noi crediamo che il primo e il miglior uso che potesse far l'Accademia della facoltà di cui fu investita dal Co. Bettoni, sarebbe quello di proporre un premio generoso a chi stendesse il Corso meglio inteso di Instituzioni Morali, secondo il piano sopraccennato che potrebbe indicarsi nel Manifesto. Il Corso che fosse giudicato degno di premio, se fosse scritto in Lingua Latina o Francese, dovrebbe poi tradursi in Italiano, e stamparsi dall'Accademia, e il profitto della stampa andrebbe ad aumento dell'eredità, e sarebbe impiegato nelle spese ulteriori che andranno occorrendo.

Questo Piano filosofico, soddisfacendo egregiamente alla prima parte del nostro oggetto, ci darà anche la direzione e il metodo il più acconcio per l'altra, ch'è la rettorica ed esortativa. Ecco intorno a questa i nostri divisamenti.

Ogni assioma, massima, precetto più im-

portante del nostro Corso Morale sia il Testo che deve successivamente illustrarsi con tutti i presidj che somministrano la Poesia e l' Eloquenza, in guisa che al Corso Morale filosofico corrisponda collo stesso ordine un Corso Morale rettorico. Tutti i generi d' Eloquenza sciolta o legata dovrebbero contribuire a questo oggetto, affinchè tutto ciò che può colpir vivamente lo spirito, tutto ciò che può allettare le nostre facoltà, servisse alla grand' opera dell' educazione. Gioverà dar qui il Catalogo di tutti gli accennati generi. 1.° Sentenze, proverbj, detti, parabole. 2.° Apologhi. 3.° Allegorie. 4.° Squarci d' eloquenza in prosa. 5.° Squarci d' eloquenza in verso. 6.° Tratti luminosi di Storia. 7.° Elogj d' uomini distinti per virtù morali. 8.° Caratteri o Ritratti. 9.° Dialoghi. 10.° Novelle. 11.° Pezzi Dramatici. Di tutti questi generi esiste negli Scrittori delle lingue più celebri una messe abbondantissima d' esempj eccellenti e preziosi, ma che sparsi in una quantità di libri, confusi o affogati in una folla d' argomenti estranei, e spesso anche pericolosi, e contrarj all' oggetto morale, sono perduti per quell' età a cui sarebbero particolarmente profi-

cui, e molti anche ignoti o certo non famigliari al maggior numero dei letterati medesimi. Si propone adunque di deputar persone che si occupino di far una scelta giudiziosa dei pezzi più luminosi relativi alla Morale, classificandoli sotto il rispettivo rapporto dei generi rettorici, e dell'ordine tenuto nel Corso delle Instituzioni.

Questa collezione verrebbe a formare a poco a poco una Biblioteca Rettorico-Morale, opera che sarebbe grande, nuova, e preziosa ugualmente all'educazione morale e alla letteraria. Una tal Biblioteca divisa in piccioli volumi di poca spesa si andrebbe successivamente stampando a spese e profitto dell'eredità.

Se poi esaminando le massime esposte nel Corso delle Instituzioni, e paragonandole ai pezzi Rettorici che vi corrispondono, si trovasse che qualche massima non fosse dagli scrittori illustrata in proporzione della sua importanza; o che qualche principio erroneo, qualche pregiudizio nocivo e dominante àvesse mestieri d'una nuova confutazione più esatta o d'un correttivo più efficace, potrebbe allora l'Accademia proporre un qualche

premio o ad una Dissertazione Filosofica relativa al detto punto, o a qualche Dialogo, Novella, pezzo Teatrale, o altra opera d'eloquenza e di spirito, secondo che meglio si convenisse al soggetto.

La Conferenza non ignora che l'adempimento di questo Piano Rettorico soggiace a varie difficoltà; ma quando l'idea in generale incontri l'approvazion delle Classi, crede ella di poter opportunamente indicar qualche mezzo che faciliti l'esecuzione d'un progetto, che a lei sembra il più vantaggioso, il più corrispondente alle viste del Testatore, il più degno del nome dell' Accademia.

Siccome però il programma Morale dee precedere il Piano Rettorico, e può stare anche separato e pubblicarsi sollecitamente, così la Conferenza propose alle Classi di ballottarlo, e questo restò da esse approvato a pieni voti.

Resta ora che si esperimenti il parere dell' intero Corpo Accademico, il quale posto che sia favorevole, la Conferenza rassegnerà poscia prima alle Classi, indi al Corpo stesso le sue riflessioni circa i mezzi di sistemar l'esecuzione della parte letteraria, che, secondo l'idee del Testatore e le nostre, è l'oggetto principale di questo assunto.

LETTERE
DEDICATORIE

I.

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. GIROLAMO GRIMANI

DEDICA DELLA TRADUZIONE DEL CESARE
E DEL MAOMETTO DI VOLTAIRE

E perchè V. E ha molto dritto sopra le produzioni degl'ingegni, e perchè lo ha intero ed assoluto sopra quelle del mio, mi fo coraggio di presentarle questa picciola fatica, di cui quella parte, che principalmente può dirsi mia, è frutto di quell'ozio letterario che ho goduto appresso di Lei nel tranquillo soggiorno della campagna. Io non farò questo torto all'E. V., a me, alla Poesia, ed allo spirito filosofico del secolo, di giustificarmi perch'io ardisca d'indirizzare ad un personaggio di tal dignità un'opera a cose poetiche appartenente. V. E. non è del numero di quelli che per non confessar d'esser ciechi, credono miglior partito il dispregiar la bel-

lezza della luce; o che non avendo forza di afferrar da sè stessi una verità feconda, e di ravvisar in un colpo d'occhio tutti i principj d'ond' è composta, e le conseguenze che ne derivano, ma abbisognando in ogni cosa della scorta del metodo, che gli guidi passo passo quasi per mano, danno alla loro debolezza di spirito il nome di profondità, e trattano da leggieri e superficiali quegli Scrittori, che hanno l'arte di rinchiuder una dissertazione in un sentimento. Ben sa l'E. V. distinguere in queste materie le foglie dai frutti, e conosce perfettamente che questi non altronde germogliar possono, che dal tronco della morale Filosofia, a cui non dubiterò di affermare che la facoltà poetica rende molto più di quello che ha ricevuto. Ed in vero, se il pregio dovuto ad una scienza o ad un'arte dee misurarsi dal vantaggio che ne ridonda alla società, tanto avranno più dritto all'estimazione e alla gratitudine pubblica le produzioni poetiche delle filosofiche speculazioni, quanto è più importante e più malagevole impresa il mover il cuore ad amar la virtù, che il farla riconoscere all'intelletto. Perciò la Poesia, che veramente è degna di questo

nome, dee particolarmente esser gradita e promossa da quelli che sono come i depositarj, e i manutentori della pubblica felicità; di cui l' amor della virtù è ben più sicuro custode del fren delle leggi. I Tragici sono fra tutti i Poeti i più benemeriti della società, e tra questi è già noto a V. E. che il Sig. di Voltaire occupa quel posto, che ha la Tragedia fra gli altri generi di Poesia. In parte del merito dei gran Poeti vengono coloro, che rintracciano le fonti del Bello Poetico, e col depurare ed affinar il gusto, ci rendono più sensibili a un diletto il più degno dell'uomo. Chi tenta di far ciò, non tenta meno che di assettare ed armonizzar le menti, particolarmente dei giovani, di formare e rifondere i loro cuori, di presentar loro i modelli dell'ordine, dell' unità, della convenienza, ch'è quanto a dir della perfezione, perchè a quelli poscia tutte le loro azioni ragguaglino, di renderli perspicaci a distinguere, e delicati a sentire le minime differenze di quanto v'ha nelle cose di difettoso o pregevole, e di far sì finalmente che in tutta la vita non pensino, parlino, agiscano che secondo l'eterna ed universale idea del Bello e del Buono. Felici

per altro i teneri figli di V. E. che crescono alla pubblica speme, a cui per rendere familiari queste nobili idee, non mi sarà molto necessario il soccorso della Poesia, avendo essi un vivo domestico esempio delle più belle cittadinesche virtù. Per queste ragioni io mi lusingo ch' Ella vorrà degnare di cortese accoglienza e questa picciola offerta, e l'animo di chi la fa, e sento nel tempo stesso una dolce alterezza di presentarmi per la prima volta agli occhi del pubblico fregiato del titolo a me sopra ogn'altro prezioso di

Dell'E. V.

Divotiss. Osservantiss. Servitore
Melchior Cesarotti.

II.

A SUA ECCELLENZA

POLISSENA CONTARINI

CAVALIERA MOCENIGO

INDIRIZZANDOLE DUE COMPONIMENTI, NELLA PARTENZA DAL REGGIMENTO DI PADOVA DEL CAV. ALVISE SUO CONSORTE

L'EDITORE

Non vi è concento più grato agli orecchi di virtuosa moglie degli Elogj del Consorte. Io sono perciò ben certo, Veneratissima Dama che la vostra anima armonica non gustò mai una musica più deliziosa di quella, che oggi risulta dalla consonanza di tante e sì varie voci di tutti gli ordini, ch' esaltano il nome dell'Eccellentissimo Signor Cav. vostro Sposo, e il chiamano a gara Pio, Generoso, Misericordioso, Benefico, vero Padre e sostentatore di questa Provincia. Questa effusione

di sentimento è comune anche al più rozzo del popolo, ma non è dato se non se ai figli delle Muse di fissar le voci fuggitive, e conciliar ad esse quello splendore, e quella grazia, che le propaghi e perpetui. Qual altro adunque attestato del mio divoto attaccamento poteva io presentarvi, Egregia Matrona, più acconcio dell' offerta di questi Fogli, nei quali due illustri, ed a Voi ben noti Ingegni, si fecero interpreti della universal gratitudine, e nel ritratto d'un Luigi Mocenigo ci diedero l'immagine d'un perfetto Rettor di Città? Il senso di compiacenza pei giusti encomj del Consorte rende vostri i presenti Fogli; più vostri ancora li rende l'accordo del vostro cuore con quelle virtù, che il fanno oggetto della comun tenerezza. Se poi vorrete degnarvi di riguardarli per vostri, anche ripensando che vostri pure si gloriano di essere e gli Autori di essi, e quello che ha l'onor di offerirveli in nome comune, verrete, Eccellentissima Signora Cavaliera, ad appagare il voto il più ambizioso e il più caro di tre persone, che non gareggiano in altro, fuorchè nell'ammirare con profondo sentimento le vostre adorabili qualità.

III.

A S. E. ANDREA MEMMO

DEDICA DEL PURO OMAGGIO

I PRESIDENTI AL PRATO DELLA VALLE

Il picciolo dono che vi si offre, o Signore, non è una di quelle pompose e vane Raccolte tanto comuni fra noi, tanto ridicole agli esteri, ricche d'ornamenti più che di genio, ricercate e neglette nello stesso giorno, in cui troppo spesso si trovano molti nomi senza autori, ed alcuni autori senz'anima. Qual sia il soggetto e lo spirito di questo libro, uditelo, e giudicate se possa trovar qualche grazia dinanzi a Voi. Vi fu un uomo che posto al governo d'una Città per brevissimo spazio di tempo, con autorità circoscritta, diede un saggio assai luminoso di quel che a pro degli uomini potrebbe operar il Genio collegato colla Virtù. Nemico di quella pigrizia d'ani-

mo, che preferisce una tranquilla inazione a una travagliosa attività, non si propose meno che di felicitare per ogni strada possibile la città a lui confidata, persuaso, che all' uom privato debba domandarsi ragione del commesso male, all' uom pubblico del bene omesso. Perciò non vi fu parte del corpo o materiale, o civile della sua provincia, ch' ei non cercasse di migliorare e ristorare, d' infondervi anima e moto, di aggiungervi splendore ed utilità coi più saggi ordini, e i più vantaggiosi provvedimenti; credendo di non aver fatto nulla, se vi fosse una sola cosa o bella o giovevole, ch' ei non avesse o eseguita, o per lo meno tentata. Per tacer d' altro (che la lettera diverrebbe una storia) fecondo d' idee solide non meno che splendide, e pieno di quell' equabile e sedato entusiasmo, ch' è figlio della riflessione, concepì egli un piano vasto e magnifico, ma ben digerito, e ben connesso in ogni sua parte, per cui le arti del gusto divenivano strumenti della civile economia, e gli ornamenti e il diletto fonti della massima utilità nazionale: piano atto a ravvivar l' industria, a svegliar l' arti, ad accrescer l' unione, e la politezza socievole, a render la cit-

tà opportuna, deliziosa, mirabile ai forastieri e attraendone numeroso concorso, a farle piover nel seno una rugiada ristoratrice e benefica. Per questa impresa giudicata fin dagli onesti e dai saggi piuttosto un sogno sublime, che un progetto possibile ad eseguirsi, quale aveva egli di tanti mezzi necessarj? Nessuno, e tutti: il suo genio. Scorto da questo, comunica agli altri il suo zelo con una schietta ed insinuante facondia, raccende il foco dell'amor patrio, sveglia l'idee del bello, e del nobile anche in quell'ordine che solo potrebbe ignorarle senza vergogna; agli ostacoli infiniti, che gli si attraversano, oppone la più serena fermezza, e la tolleranza più eroica: appoco appoco le passioni generose trionfano delle più basse; il picciolo interesse privato cede al ben pubblico; il pregiudizio, o'si cangia in lode, o ammutisce; una bella gara di liberalità si desta pressochè in tutti i corpi; la Città vede con sorpresa sorger nel suo seno, quasi per incantesimo, una isoletta sacra al commercio ed all'arti, ed egli costretto a partire, lascia la grand' opera tanto più vicina alla meta che a' principj, quanto il molto è men distante dal tutto, che il

nulla dall' essere; ed in tale stato, che l' onor nazionale, come può compierla senza gran peso, così non può abbandonarla senza ignominia. Il restante della pubblica e privata vita di quest' uomo originale fu o egualmente luminoso, o certo non meno ammirabile. Non v'è parte del suo ufizio che gli sembri bassa o molesta; ciò che può giovare anche al più vile del popolo è per lui sempre nobile e interessante: il passaggio da un' occupazione all' altra è la sola distrazione ch' ei si permette. Soccorritor generoso e tenero dell' indigenza, giusto senza durezza, benefico senza parzialità, sempre ingenuo perchè non ha mai di che arrossire de' suoi sentimenti, spira nelle maniere e nel volto quella gioconda ed equablile serenità, ch' è il più bel frutto della coscienza più limpida; superiore al risentimento perchè superiore all' offesa, non sa d' aver altre arme che quelle della virtù; nè conosce altra autorità che quella d' amico, e di padre; amante del bene per invincibile necessità di natura, imita la natura medesima che fa splender il Sole, e scender la pioggia indistintamente sopra a tutti gli esseri, senza informarsi se le sian grati. Voi ben com-

prendete, o Signore, che un tal uomo doveva esser la delizia di tutti gli amatori del Bello e di tutti gli ammiratori della Virtù. E come no? Il non amarlo sarebbe sembrato loro un' infamia. Alcuni amici delle Muse, famiglia sempre poco numerosa, versando su i fogli il loro cuore pieno del suggetto, si compiacquero d'esser l'organo della voce comune. Noi legati con questo personaggio da vincoli di particolar gratitudine, e specialmente persuasi che lo spettacolo della beneficenza da una parte, e della sensibilità dall' altra, dal genio che opera, e dal talento che applaude debba riuscire interessante agli animi onesti, ci femmo un pregio di riunire, e pubblicare i parti del loro spirito; e son questi appunto che vi si offrono. Ricuserete voi di aggradirli perchè quest' uomo straordinario s'addomanda Andrea Memmo piuttosto che Falereo, Evergete, o Pericle? Sotto qualunque nome avrebbe meritato gli stessi encomj; e voi dovete render giustizia a lui, come sempre la rendeste ad ogni altro. Gradite dunque, Eccellentissimo Signore (oseremo alfine parlarvi direttamente), questa picciola offerta: nè mole, nè pompa la raccomanda,

ma la persuasione, il sentimento, e forse qualche non ignobile scintilla di quel sacro fuoco, che non divampa se non dal cuore. È noto che la raccolta degli Elogj forma la più gran parte della Biblioteca dell' Obblio; ma il Tempo, solo giudice giusto, perchè sopravvive all' invidia, ha sempre separato da quella gran massa inanimata gli Elogj non volgari e non vili, in cui la virtù del lodato onora l' ingegno, e l' animo del lodatore. Per questa ragione ci giova sperare che il presente libricciuolo non vada a perdersi nella folla dei più. Il vostro nome è già troppo caro ed illustre per non rendere interessante tutto quello che il porta scritto sopra di sè: gli autori non sono ignoti, e parlan di Voi. Quanto a quelli che vi esibiscono questo Puro Omaggio, ancor più per divozione, che per gratitudine, saranno essi paghi abbastanza se il pubblico li riconosce per ammiratori e amatori vostri. Questo titolo val per molt' altri; e se non basta ad acquistarci gloria, basta però, ne siam certi, a salvarne dall' oscurità.

IV.

PER UNA RACCOLTA

IN LODE DI S. E.

DOMENICO MICHIEL

CHE PARTE DAL REGGIMENTO DI PADOVA

A NOME D'UNA COMPAGNIA DI GENTILUOMINI

È fama che una certa Greca, nell'atto che l'amante dovea lasciarla, dato di piglio a un carbone, formasse la prima pittura, disegnando il profilo del di lui viso segnato nella parete dall'ombra. Tal'è a un di presso, Eccellentissimo Signore, l'idea che dovete formarvi delle rozze Rime che vi si offrono. Sarebbe insensato chi di noi s'immaginasse di poter con uno sbozzo informe raffigurar le vostre qualità, o ricompensar con così scarso tributo l'esuberanza delle grazie, che vi compiaceste di versare sopra di noi. Quel ch'è

qui scritto non serve a fregio del vostro nome, ma solo a sfogo del nostro animo. Il vostro quadro merita il pennello di un gran maestro: ma il gran maestro nel dipinger Voi potrebbe per avventura vagheggiar sè stesso, e il senso della sua gloria farebbe per lo meno a metà con quello del vostro merito. Noi non abbiamo che il carbone della buona Greca; ma l'amor solo è quello che ci dirige la mano, e il nostro omaggio è appunto più puro, perchè l'idea della nostra fama non può delibarne veruna parte. L'originale di questo Ritratto è impresso nel nostro cuore co' suoi veri lineamenti; ma noi volemmo in qualunque modo ricopiarlo su queste carte per poterne vagheggiar l'immagine moltiplicata, e nella vostra lontananza far talora qualche illusione alla nostra doglia. Se questo artifizio del nostro affetto trova qualche grazia dinanzi a Voi, sarà questo il più lusinghiero de' vostri favori.

IV.

A MYLORD

GIOVANNI STUART

CONTE DI BUTE

DEDICA DELLE POESIE TRADOTTE
DI OSSIAN

Era destino di Ossian di comparire in doppie spoglie sotto i vostri auspicj. Per assecondare il vostro nobile desiderio un suo valoroso nazionale lo fece dapprima conoscere ed ammirare in Inglese, ed ora io, onorato del favor vostro, lo rendo compiuto, ed in miglior forma di prima, alla favella d'Italia. Così Ossian deve a voi doppiamente la vita; e la Scozia ha la gloria d'aver prodotto e riunito insieme benchè nati in diversi secoli, il Mecenate e il Virgilio. Voi avete, o Signore, molti e fondati dritti alla fama: ma tra i vostri

luminosi titoli non ve n'ha forse alcuno che debba recar a Voi un più dolce e tranquillo frutto di gloria, che quello di Benefattor delle Lettere. Questo, non ripresso fra i termini della vostra Isola, poggia alto e sicuro, e si diffonde per l' Europa tutta, e vi fa trovar patria, e partigiani, e divoti dovunque il nome delle Scienze è conosciuto ed in pregio. La letteratura non ha verun *campo* (per servirmi dell'espressioni del vostro Bardo) *in cui non sia rimasto impresso un segno della vostra mano benefica*. Le discipline e le arti, animate dalla vostra munificenza, formano un coro per esaltarvi colla voce de' loro cultori; e il tributo di riconoscenza, che vi si deve dai coetanei non è rimesso alla tarda posterità, nè frodato in alcuna parte, o resovi a stento, ma vi si rende immantinente pieno ed intero con pronto e volonteroso animo, e con senso gratissimo di compiacenza. Possiate, o Signore, esser voi lungamente alle Lettere e di presidio e di fregio; possano le Lettere vicendevolmente esser a voi in ogni tempo delizia e conforto; possano alfine dal vostro esempio molti *figli dell' opulenza* ap-

prender a farne il più nobil uso e a conoscer il prezzo dell'ingenua lode di quelli, la di cui voce

Farà sentirsi ai secoli futuri
Quando spenti saran d'Erina i Regi.

V.

AGLI ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS.

RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA

DEDICA DEL DEMOSTENE

Nel porre in fronte a quest' opera il nome rispettabile delle VV.EE., mi pregio di affermare con verità, che in luogo d'offerirvi una cosa mia, ve ne tributo una vostra. Benchè quanto esce dalla penna di chiunque sotto i vostri auspicj promove le discipline o le lettere, sia per se stesso un omaggio che a Voi si rende; pure la presente opera ha per diritto speciale la gloria d'appartenervi direttamente, ed in modo particolare e distinto. Se il pubblico può veder con qualche piacere il Principe de' Greci Oratori vestito di spoglie Italiane, egli deve esserne grato all' autorità delle VV.EE. che credeste di far buon uso della mia industria, occupandola, a preferenza

d'ogni altro, in questo letterario lavoro. Una tal circostanza è il più bel fregio, e la più felice raccomandazione della mia fatica, ed è attissima ad impor silenzio alla voce del pregiudizio, che incapace di formarsi idee convenienti della natura e del pregio delle diverse produzioni letterarie, non suol rendere adeguata giustizia all'arte dei Traduttori. Se ci fosse chi osasse di credere oscura ed oziosa occupazione l'esercitarsi nel far Italiano Demostene, sarà egli costretto ad arrossir di se stesso, e del suo mal fondato giudizio, quando sappia che un Magistrato così rispettabile, arbitro della nostra letteratura per l'autorità, e giudice per le conoscenze, trovò questo lavoro così opportuno ed interessante, che volle onorarlo d'un suo preciso e particolare comando. Mi resta solo a desiderare che quanto una tal impresa apporta di lode alla sapienza di quelli che la commisero, altrettanto non rechi essa di discapito al nome di chi la eseguì. Ma s'io non so lusingarmi di corrispondere adeguatamente all'onore della vostra scelta, e al pericoloso vantaggio dell'aspettazione, che questa scelta medesima destò negli animi degli Eruditi,

confido però che le VV. EE. abbiano a trovar in quest' opera qualche prova non equivoca, non solo della mia diligenza, ma ancor del mio zelo, da cui animato, mi feci un dovere non pur di aderire alla Lettera, ma insieme di soddisfare allo spirito de' loro comandi. Se questo zelo può meritar la sorte d' essere dalle VV. EE. benignamente gradito, sarà questo il frutto più prezioso che mi verrà da' miei studj. Possano altri aspirare ad una gloria più luminosa; io non posso ottenerne alcuna più lusinghiera di questa.

VI.

AI SIGNORI

RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA

E A TUTTO

IL LORO VENERATISS. ORDINE

DEDICA DEL CORSO RAGIONATO DI LETTERATURA GRECA

Il giovare ai progressi dello spirito è il proprio e principale fine d'ogni specie di conoscenze, le quali senza ciò non sarebbero che oggetti di sterile vanità. Poco di questo merito potrebbe appartenere allo studio della lingua greca, se questa non ad altro servir dovesse, che a caricare la memoria d'una serie di termini esotici, o a diciferare un passo indifferente di qualche Autore obbliato. A quanto miglior uso, e di quanto maggiore importanza possa rivolgersi questo ramo di erudizione, ben mostrò di conoscerlo la sa-

pienza di questo eccellentissimo Magistrato, allorchè volle incaricarmi di trasportare in Italia il fiore della Greca Letteratura, e di esporlo alla intelligenza comune; opera che abbraccia tutti quei generi di utilità, che possono attendersi dagli studj dell'amena e della solida filologia. Questo comando mi riesce maggiormente onorifico, perchè venutomi in conseguenza di alcune riflessioni, che stese da me a richiesta dei rispettabili personaggi che presiedevano ai nostri studj, furono onorate del loro autorevole suffragio, e che ora più ampiamente sviluppate, e dedotte più esattamente dai loro principj, presento al pubblico, siccome una introduzione atta a preparare lo spirito dei leggitori, e a far loro conoscere meglio le viste, con le quali fu concepito il piano dell'Opera, e il metodo con cui si pensò di eseguirlo. Possa questo primo saggio del mio zelo confluire al bene della Letteratura, non deludere l'aspettazione del pubblico, e impetrarmi dalle VV. EE. quel costante e generoso favore, che solo può rinfrancarmi e darmi lena nel proseguimento di questa, ch'io chiamerò con ragione Erculea fatica.

VII.

A S. E. IL SIG.

ANDREA QUERINI

SENATORE PRESTANTISSIMO

DEDICA DEL SAGGIO
SULLA FILOSOFIA DELLE LINGUE

Essendosi l'E. V. compiaciuta più d'una volta di onorare colla sua presenza le sessioni private della nostra Accademia, volle la buona sorte, che nel leggere una porzione considerabile del presente scritto, mi toccasse ad averla per ascoltatore e per giudice. La graziosa accoglienza ch'Ella mostrò di fare a' miei pensamenti mi fa ora coraggio di presentare al pubblico l'intera opera sotto gli auspicj dell'autorevole suo nome. Io mi terrò fortunato nel mio lavoro, se dinanzi al purgato intendimento di V. E., il tutto può non demeritare quella grazia, che parve ottenere la parte, e se la ponderata sentenza

della lettura non discorda dal parere dell' indulgente orecchio. In qualunque evento, mi conforta però la fiducia che V. E. voglia guardare più all' animo dell' offerente che all' offerta; nè sdegni d' accoglierla cortesemente, siccome un omaggio, che io mi pregio di rendere ad un ragguardevole amatore e protettore delle Lettere, e siccome un pubblico testimonio di quella giusta riverenza, con cui ho l' onore di protestarmi, ec.

VIII.

A S. E. ANGELO EMO

CAV. E PROCURATOR DI S. MARCO

CAPITANO STRAORDINARIO
DELLE NAVI VENETE

DEDICA DELL' OMERO

Fra i moltiplici testimonj d' ammirazione e d' applauso, che da ogni parte d'Europa s'indirizzano al glorioso suo nome, non isdegni V. E. che per mio mezzo le venga innanzi a renderle omaggio vestito di Italiche spoglie il primo Cantor degli Eroi. Quel Poeta che prima d'ogni altro consacrò la sua Musa al valore e all'onor nazionale, e seppe ispirar alla Grecia quella sublime alterezza per cui giunse prima a crollare, indi a rovesciare il trono di Persia, a chi meglio tra noi poteva essere presentato quanto all' Eroe della Nazione? a quell' uomo straordinario che in tempi pacifici creato dalla natura Capitano

marittimo pria che acclamato dal voto pubblico, afferrò col suo genio ciò che gli altri apprendono da una lenta e fortuita esperienza: che padrone delle Scienze tutte direttrici della Nautica Militare, assoggettò alle sue leggi quegli elementi che avea prima per dir così assoggettati col suo sapere; che in tanta luce della Tattica Navale potè aggiungere a quest'arte non sospettati presidj coronati dal più felice successo; a quello che destò in tutti gli ordini l'entusiasmo del zelo patrio, propagò lo spirito di disciplina e di attività, vendicò altamente l'onore del nome Veneto, fè traveder all'Europa in circostanze diverse un nuovo Africano, fece alfine sfavillar sugli occhi della Nazione quinci un raggio di antiche glorie, quindi un lampo di generose speranze.

È noto che Alessandro invidiava Omero ad Achille: io credo che Omero dal suo canto potrebbe invidiare un Emo alla discendenza degli antichi suoi Eneti. Se la scelta dell'Eroe forma il pregio principale del Poema Epico, qual risalto non avrebbe avuto l'Iliade da un Protagonista di questa specie? Omero con questo esempio dinanzi non avrebbe posto il valore nella forza materiale de' muscoli, ma

nella fermezza dell'animo che sprezza giudiziosamente i pericoli a fronte dell'onore e della virtù. Egli non ci avrebbe proposto per oggetto d'ammirazione un uomo che sacrifica l'interesse commune a un risentimento privato, ma uno che scordevole di quanto lo risguarda personalmente, non crede che un cittadino abbia di proprio nè le sostanze nè la volontà nè la vita; non un'anima interessata che calcola la mercede delle sue fatiche, ma uno a cui l'onore di servir la patria sembra un prezzo esuberante ed inestimabile; non un arrogante che si preferisce senza velo ai suoi compagni di guerra, e brama di vederli tutti oppressi e umiliati per grandeggiar solo sopra la loro ignominia, ma uno il di cui zelo non ad altro aspira che a render la sua gloria indiscernibile, e confusa colla gloria generale della nazione; non alfine un brutale che disonora i suoi trionfi colla ferocia, nè riconosce altro pregio che quel delle armi, ma un uomo che alla scienza e al valor militare accoppia la mansuetudine, la coltura, l'umanità, e il fiore di tutte quelle arti che formano l'ornamento e la delizia della vita cittadinesca e sociale. Con tal soggetto non

avrebbe Omero avuto mestieri di gittarsi così spesso in braccio ad una bizzarra Mitologia, calando dalla macchina or questo or quel de' suoi Dei, per dar alle azioni dell' Eroe un meraviglioso caricato o gratuito: il Genio Nautico, la Magnanimità, l' Amor della Patria e del Bello sarebbero state in così diverso Protagonista le Divinità connaturali ed ingenite che lo ispiravano, Divinità non equivoche, nè d'una esistenza temporaria, ma che immedesimate coll' uomo lasciano a lui tutto il merito delle sue azioni, e le rendono durevolmente e veracemente ammirabili. Nè tacerò che un tal personaggio avrebbe risparmiato ad Omero il rimprovero d' aver decorato il suo Eroe di titoli poco interessanti e opportuni. Il Flagello de' Barbari, il Fulminator di Susa e di Sfax, il figlio di Giovanni, il nipote di Angelo, il fratel di Luigi dicono alquanto di più al cuore e allo spirito che gli attributi di *Dei-simile*, o di *piè-veloce*. Ma che? un Eroe di questa tempera non era frutto de' tempi Omerici, come un Omero non è il prodotto dei nostri. Se non che Omero coll' esempio di un Emo sarebbe stato più grande di quel che fu, Voi Eccellentissi-

mo Signore, siete grande ugualmente anche senza lui. Se l'Epopea non vi magnifica col linguaggio sempre sospetto della immaginazione, parleranno di Voi colla sacra favella del vero i Fasti Patrii, sui quali il vostro nome lascierà un'orma gloriosa e durevole, parleranno le spiagge Affricane ingombre delle ruine barbariche, sulle quali avete eretti i trofei della gloria Veneta, rinnovando quei di Narenta e di Segna, parlerà la bennata porpora che qui v'attende, dono spontaneo di quella magnanima patria che fu sempre l'idolo dominante del vostro spirito, parleranno alfine l'esultanza, le acclamazioni e i trasporti dell'intera Nazione che non sa frenar gl'impeti della sua gioia alla sola idea del vostro glorioso ritorno. Quanto a me, presago da gran tempo dei vostri successi, perchè conoscitore antico del vostro genio, godo d'aver l'occasione d'anticiparvi in faccia all'Europa il tributo d'ossequio a Voi così giustamente e universalmente dovuto, e sento una nobile alterezza di fregiar la mia opera del vostro nome, franchеggiato da quella singolar bontà di cui l'E. V., al par del suo illustre Fratello, degnò in ogni tempo onorarmi. Parli il pub-

blico a suo grado dell'Interprete d'Omero, ne taccia pur anco, sarò tranquillo; sappia soltanto ch'io sono ammiratore appassionato delle vostre virtù: questo è il titolo che mi fa più caro a me stesso; con questo ambisce passare alla ricordanza dei posteri.

IX.

ALLA MAGNIFICA

CITTÀ DI CHIOGGIA

DEDICA DELL' ELOGIO DELL' AB. ULIVI

Benchè il titolo che gode Chioggia di patria dell' Ab. Olivi sembrasse invitarmi naturalmente a far a Voi l'offerta pubblica d' uno scritto tendente a onorar la di lui memoria, pure questo solo titolo, il confesso, non avrebbe bastato a determinarmi a questo atto. Tutte le Città ebbero in varj tempi uno o più cittadini illustri, ma non tutte gli riconobbero a tenore del loro merito, non tutte si mostrarono ad essi grate e benevole: e l'antico proverbio che niuno è profeta nella sua patria è una prova manifesta che pochi furono gli uomini celebri, i quali trovassero le loro patrie o giuste o generose abbastanza. Con qual dritto pretenderebbe d'aver parte nell'onore d'un suo cittadino quella Città che lo avesse o sconosciuto o negletto? Ma tra

quelle Città istesse che onorarono dopo la morte alcuno dei loro figli, rari, se ben si esamina, sono gli esempj, in cui non possa scorgersi una qualche circostanza che scema il merito di questa generosità; poichè alcune non diedero questo testimonio d'onore se non a quelli che appartenevano in qualche modo a famiglie o signorili, o doviziose, o autorevoli, cosicchè un tal atto fu piuttosto un omaggio interessato ai viventi che un tributo di riverenza al defunto. Le altre poi per la più parte non s'indussero a qualche dimostrazione di stima se non assai tardi, e talor qualche secolo dopo, quando era già spenta la generazione invidiosa dei coetanei, quando l'acclamazione universal della fama per qualche nome eminente sembrava sgridar l'indifferenza d'una patria trascurata e insensibile: cosicchè questa loro risoluzione dee credersi piuttosto estorta dal bisogno di sottrarsi a un rimprovero, che promossa dall'impulso d'un'estimazione sentita per quell'uomo che le onorò. Ben diversa da queste, Voi, Magnifica ed Egregia Città, amaste l'Olivi mentre era vivo, e s'egli era per Voi penetrato d'una tenera riverenza filiale, Voi

dal vostro canto mostraste sempre di pregiarvi d'essergli madre. Ora poi che la morte così acerbamente lo ci rapì, non tardaste a dare un segno luminoso del vostro affetto alla sua memoria col Decreto nobilissimo che portaste in di lui onore. Atto fu questo immediato, spontaneo, di pieno e universale consenso, non provocato da rapporti interessati ed estranei, ma inspirato dal senso vivo del merito, e da una gratitudine non men generosa che giusta. Perciocchè consapevole del suo zelo ardente e operoso nel promuovere il decoro e il bene della sua patria, zelo il di cui pieno successo non poteva ritardarsi che dalla morte, guardaste meno agli effetti che al di lui animo, e vi compiaceste nobilmente non solo di chiamarvi debitrice dell'incamminato beneficio, ma insieme anche di manifestar ai nazionali ed ai forestieri quelle sue benemerenze che, non illuminate da verun titolo d'ufizio civile che fissasse sopra di lui l'attenzione del pubblico, sarebbero rimaste in perpetuo nella privata lor ombra, senza quello spirito di nobile ingenuità che vi stimolò a rivelarle. Sì, la Lapida che Voi rizzaste all' Olivi sarà un mo-

numento d' onore non men che a lui a Voi stessa. Ella dirà ad ognuno che nel vostro Corpo non predomina nè invidia, nè sconoscenza, nè orgoglio; che sentite il pregio del sapere e del merito; e che Chioggia è degna d' aver dei cittadini virtuosi poichè sa conoscerli ed onorarli. Queste sono le ragioni per cui mi feci un dovere d' indirizzar a Voi uno scritto, nel quale associandomi a un degno compagno ed amico dell' Ab. Olivi, cercai di raccoglier tutto ciò che può render la sua memoria e rispettabile e cara. Piacciavi dunque di permettere, o Magnifica ed egregia Città, che nell'atto di dar al pubblico un pegno della mia tenerezza verso l'Amico, io gusti anche la compiacenza di dar al pubblico stesso un attestato di quella giusta e affettuosa estimazione, ch'io mi pregio di professare al vostro nobil carattere.

X.

A NAPOLEONE

IL MASSIMO

DEDICA DELLA PRONEA

Sire

L' omaggio poetico ch'io presento a Vostra Maestà non è un lavoro dello spirito ma uno sfogo impetuoso dell'animo. Sopraffatto quello ed oppresso dall' immensità delle vostre glorie, non trovò per lungo tempo parole: l' impulso violento della gratitudine sforzò alfine i nodi della lingua, e aperse il varco a quella piena d'ammirazione compressa che affogava le mie facoltà. Ma questa gratitudine non è soltanto, o Sire, quella ch'io vi debbo per le vostre non provocate munificenze, e per l'onore inestimabile d'aver avuto parte nella vostra memoria che avea l'universo presente; essa è ancor più quella ch'io

debbo come cittadino del mondo al Conquistator della pace, al fondatore dell' ordine, come uomo di lettere all' animatore e fecondator dei talenti, come entusiasta del bello morale e politico, al modello della perfezione sul trono. Io ho sempre vagheggiato questo doppio idolo del bello, e la mia penna, ancorchè serva, come tutte l' altre, delle dipendenze e delle prevenzioni sociali, lasciò sparse in ognuna delle mie opere tracce sensibili del mio idolo dominante. Ma chi potea presagire Napoleone? e come sperarlo? La Providenza volle alfine donarlo alla terra: io m'arrestai a contemplarlo con trepidante esultanza, ed ella non capì in se stessa e scoppiò. Io ne offro a Vostra Maestà il monumento. Se uno dei vostri sguardi animatori degna cader con clemenza su questo scritto, tutta la mia ambizione sarà esaurita, e l' ultimo passo della mia carriera sarà il più memorabile della mia vita letteraria. Egli, dirà il pubblico, consacrò i residui delle sue forze a Napoleone il Massimo, e il Massimo non gli sdegnò. Questo solo titolo ricordi il mio nome alla memoria de' posteri.

LETTERE
DEL SIGNOR LIEBERKÜN
AL CESAROTTI

AVVERTIMENTO

DEGLI EDITORI

Avendo l'Ab. Cesarotti fatto pervenire al di lui amico Lieberkün la Carta Accademica relativa al Testamento Bettoni (1), quel chiarissimo Tedesco fece conoscere colla lettera seguente in qual conto da lui fossero tenute le idee del nostro Autore; lettera che si è serbata per apporsi in questo luogo, come il più proprio per essa. Nel tempo medesimo ne abbiamo aggiunte due altre, ch'era-

(1) Vedi pag. 235.

no rimaste confuse tra i tanti fogli di diverso genere che l'Ab. Cesarotti lasciò senz'ordine alla sua morte.

E su tal proposito avvertiremo ancora, che nell'atto in cui terminavasi di stampare questo volume, il celebre Amico del nostro Autore, il Sig. Angelo Mazza ha ritrovato di lui varie lettere, che si credevano smarrite, le quali avendoci con somma gentilezza comunicate, vedranno la luce nel volume seguente. È grave danno peraltro, ch'egli non abbia potuto rinvenir quella, ove Meronte (2) parlavagli dell'edizione eseguitasi in Parma dei dieci immensi volumi di Poesie del Frugoni, date in luce dal Conte Rezzonico della Torre. Vogliamo per altro sperare che mentre si stanno imprimendo le Memorie per la Vita,

(2) Nome Arcadico dell'Ab. Cesarotti.

e gli Elogi, che il Professor Barbieri (suo figlio ultimogenito, come in più luoghi lo chiama) ha in diversi tempi dettato di quell' egregio Padre e Maestro, possa rinvenirsi quella lettera, per ogni capo interessante; dove senza velo e mistero l' Ab. Cesarotti comunicava i proprj pensamenti all' illustre Amico Parmense; e che giovi anch' essa ad illustrare vie maggiormente la nostra Collezione.

I.

VIRO CELEBERRIMO ATQUE HUMANISSIMO

MELCHIORI CESAROTTO

S. P. D.

PHIL. JUL. LIEBERKÜN

Jucundissimæ mihi acciderunt litteræ tuæ, Cesarotte, Vir illustris, cum propter singularem benevolentiæ tuæ erga me significationem, tum propter egregiam Bettonii vestri adumbrationem, quæ quidem animum meum suavissima, eaque purissima voluptate affecit. Quid enim optabilius mihi contingere possit amicitia tua, hoc est, viri optimarum artium studiis quam maxime exculti, atque humanissimi? Quid vero jucundius descriptione exempli istius humanitatis atque omnium adeo virtutum perfectissimi, in qua legenda non modo suavissimis sensibus pectus meum de-

mulceri sed animum quoque ad veræ sapientiæ veræque virtutis studium incitari magnopere sentio? Est enim profecto in eo viro tanta humanitatis quasi absolutio, ut quid potissimum in illo admirer, nesciam; sapientiamne atque ingenii non nisi in utilissimis rebus occupati præstantiam, aut summam erga cives suos, universumque adeo genus humanum benevolentiam, conjunctam eam cum tot tantisque cæteris virtutibus, ut quos illi comparem paucos inveniam, quem vero præponam, neminem! Itaque statui, immo officii mei esse putavi, totam istam tuam Bettonii vestri adumbrationem in fronte libelli mei Germanico idiomate mox prodituri adjicere, atque velut formam quamdam virtutis egregie depictam lectoribus meis proponere, in quam intuentes, quanta humanæ naturæ ad perfectionem sedulo tendentis sit præstantia, discant, atque quod imitando exprimere nitantur exemplum habeant! Neque vero etiam, cum ab Apelle picturam istam profectam esse omnes, qui quidem sapiant, facile intellecturi sint, mea qualicumque versione elegantissimam tuam descriptionem de-

bilitare, sed potius ipsissimis verbis tuis expressam civibus meis exhibere constitui.

Maximas igitur, Cesarotte illustris, gratias Tibi ago, quod iterum humanissimis iisque doctissimis litteris tuis me honoraveris, quodque Tibi institutum meum rationemque, quam in libello meo secutus sum, probari significaveris. Est ille profecto, quod Tu συμπαθικως quasi recte sensisti, ab eo animo profectus, quem Tu in illo expressum deprehendere Tibi visus es. Neque etiam dubito, quin omnes, qui quidem humanitatis sensu non plane careant, hoc ei tributuri sint; eamque ob causam inprimis spero fore, ut aliquid inde utilitatis ad lectores redundet. Utinam veræ gloriæ humanitatisque igniculi eo legendo in animis multorum excitentur atque foveantur! Tum denique amplissimo præmio me beatum putabo!

Sæpius equidem optavi, Cesarotte doctissime, ut inclytæ vestræ Academiæ atque etiam universis libelli mei lectoribus, eum vernacula mea lingua scriptum exhibere potuissem! Attamen ratio vestra in proponenda egregia ista quæstione expressa hoc mihi

liberum non reliquit! Te profecto fugere non potest, quantum intersit inter librum nativi sermonis vi ac elegantia conscriptum, atque versionem vel summa sollertia et non sine utriusque linguæ probabili facultate factam. Inprimis autem ejusmodi libros, quibus non docere modo sed etiam eloquentiæ quadam vi lectores movere atque invitare ad agendum quis velit, non nisi patria lingua a quoquam satis feliciter conscribi posse opinor. Itaque vernacula lingua librum meum quoque primum exaratum, postea minus feliciter fortasse Franco-Gallice verti, quoniam hanc linguam magis convenire putabam novis istis de natura animi humani cogitatis, quæ recentiori Philosophiæ peculiaria sunt, quam latinam, qua alioquin lubentius sane usus fuissem. Neque vero etiam Italice illum vertere ausus sum, ne nimium vobis tædium excitarem; etsi juvenem olim magnam sæpe voluptatem e legendis Petrarcis, Ariostis, et Metastasiis vestris me capere meminissem, neque adhuc dulcissimæ vestræ linguæ amorem atque studium penitus deposuerim!

Quæ cum ita sint, dabis Tu mihi, vir hu-

manissime, eam certe veniam, ut libellum meum, simulac Germanice prodierit, patria quoque lingua scriptum ad Te mittam; spero enim fore, ut aut Tu ipse aut nonnulli e civibus tuis eruditis ea linguæ nostræ facultate instructi sint, quæ ad intelligendum atque dijudicandum meum scriptum sufficiat. Interea autem a Te, quæ tua erga me benevolentia est, peto ut quam primum ad me libelli mei Franco Gallice expressi nonnulla exempla mittas, id quod Academiæ vestræ tuaque ipsius humanitas me sperare jam antea jussit. Quod quidem per se gratissimum cum sit, propterea etiam gratius nobis accidet, quod ejus scripti exemplum aliquod regi nostro, Friderico Magno, per Lucchesinium illustrissimum, cujus consuetudine ille nunc inprimis delectatur, tradere constituimus. Miraberis forsan, Cesarotte doctissime, cur non potius libellum meum vernacula lingua scriptum regi nostro exhibere velim. Aut etiam non ignoras, magnum illud Friderici Magni ingenium, optimis artibus atque doctrinis expolitum, semper nimis patriam linguam neglexisse, atque Franco-Gallicæ ma-

jorem operam dedisse. Cujus rei plures causæ mihi esse videntur, quæ partim te fugere non possunt, partim a me hoc loco copiosius exponi non debent. Quod autem regi nostro libellum meum tradere cupiam, hoc neque vanitate, neque lucelli spe ductus facio, sed inprimis eo consilio, ut illum ad bene merendum de schola nostra, cui nonnulla ante aliquot annos ab eo promissa sunt beneficia, excitem atque permoveam.

Quoniam autem scholæ nostræ, mihi dilectissimæ atque carissimæ, mentionem apud Te feci, hoc Tu, Vir umanissime, amori atque studio meo ignosces, ut plura etiam de ea apud te commemorare mihi liceat; præsertim cum dubitare non possim, quin in tanta tua humanitate iis conaminibus, quæ ad recte instituendam juventutem spectent, ex animo faveas! Neque ea indigna est, quæ tibi innotescat, quamque favore tuo complectaris! Inter populares certe meos permulti sunt, qui ei mirifice favent, et profecto ut quisque rerum scholasticarum peritior atque amantior est, ita magis scholam Neo-Ruppinensem amat ac in sinu fovet. Ne autem

hoc a me vanius quam verius dictum existimes, paucis tibi antea exponam, quomodo schola nostra eam in Germania celebritatem non minus, quam instituti utilitatem adepta sit. Ante hos septem annos illa e ruinis quasi producta atque restaurata fuit multorum hominum, qui bene de ea mereri conniterentur, conjunctis studiis atque laboribus. Quorum in numero præcipue nominari atque laudari debet illustris Noldechenius, regi a consiliis justitiæ, summus scholæ nostræ patronus, cujus prudentiæ, humanitati, constantiæ, atque studio, nullis unquam ne gravissimis quidem difficultatibus oppresso aut debilitato, maxima pars illius scholæ restaurationis debetur. Tanti viri tam egregiis consiliis atque studiis non defuimus ego et Stuvius meus, qui eodem ac ego juventutis recte instituendæ amore tenetur, qui utilissimis et gravissimis de hac re scriptis apud nos floret, quorum etiam summa familiaritas mihi intercedit, ita ut animorum consiliorumque intima conjunctione unum quasi e duobus animum efficiamus. Præter istos viros insignes plures etiam, partim e civitate nostra, partim ex

universa patria mea, studio atque labori meo qualicumque favorem et operam suam ad restaurandam atque ordinandam scholam Neo-Ruppinensem tanta cum benevolentia adjunxerunt, ut nunc tandem illa ad recte educandam juventutem rite instructa atque comparata merito dici possit. In quo quidem hoc præcipue spectavimus, et neglectis inutilibus, quæ olim in scholis tradebantur, aut quæ certe sinistra ratione pueris tradebantur, nihil nisi ea doceremus, e quibus veram ad vitam agendam utilitatem juvenes peterent, atque ut ea docendi ratione uteremur, quæ ad ingenium puerile formandum et ad vires ejus acuendas quam aptissima esset. Tum quoque in id sedulo incumbimus, ut animum moresque juventutis ad veram pietatem atque virtutem a teneris statim unguiculis fingamus, neque quid bonum pulcrumque sit, quidque ad bene beateque vivendum conducat, ore tantum atque verbis exponamus sed alumnos disciplinæ nostræ ad honestatis sensum atque studium assuescendo formemus. Quæ quidem instituti nostri ratio non modo civibus nostris sed plurimis aliis etiam paren-

tibus ita scholam nostram commendavit, ut vel e remotioribus Germaniæ provinciis multi disciplinæ nostræ filios suos tradiderint, e quibus nonnulli generosa stirpe orti in ædibus meis habitant, mecum familiariter vivunt atque peculiari mea institutione cum publica illa, quam in schola accipiunt, conjuncta utuntur.

Hæc erant. Cesarotte humanissime, quæ Tibi de scholæ nostræ rationibus exponere jam dudum animus meus gestiebat. Neque vero hoc ingenuum juventutis recte instituendæ studium, quo nunc universa fere Germania tenetur, nullos alios fructus edidit in patria mea, præter eos, quos a restauratione scholæ nostræ profectos esse significavi. Sed plura alia quoque ejus extant inter nos monumenta, eaque præclarissima. Quippe Dessariæ, in terris Ascaniis, ejusmodi Philanthropinum, quod vocant, per plures annos floret, cujus ipsum nomen consilii atque instituti ejus rationem pulcherrime declarat, cujusque fama omnem fere terrarum orbem ita pervasit, ut vix dubitare possim, quin Tibi ipsi innotuerit. Præterea quoque in vicinitate

nostra generosissimus Rochovius vivit, in quo tantum est bene merendi de hominibus, præsertim rusticis, studium, tanta ingenii vis, tanta denique ſructuosæ doctrinæ copia, ut eum cum Bettonio vestro conſerre audeam. Cujus viri, de quo patria mea jure meritoque gloriatur, insignem præstantiam atque humanitatem ut magis etiam cum voluptate intelligeres, misi ad Te, Vir humanissime, egregium ejus libellum Franco-Gallice versum, eo potissimum consilio scriptum, ut juventus rustica a teneris annis in eo legendo, tam ingenium utiliter acuat, quam veræ honestatis præcepta sedulo imbibat. Plura de eo atque ejus bene meritis in ejus libelli præſatione exposita invenies. Inprimis autem hoc loco nominandus est illustrissimus Fedlixius, regis nostri amicus, supremusque rei scholasticæ atque litterariæ in terris Borussicis præſectus, in quo præter ingenii atque doctrinæ singularis laudem, litterarumque ingenuum, amorem, humanitatem, summum erga eruditos ſavorem, summumque de recta institutione juventutis bene merendi studium universi admirantur, quemque schola Neo-Rup-

pinensis maximum constantissimumque nacta est patronum atque fautorem.[1]

De Commentariis Gothanis quod scribis, me Tibi gratum facturum, si quæ de rebus tuis in illis prodita essent, ad Te perscripsissem, huic tuo desiderio lubentissime satisfecissem, modo ejus rei adhuc copiam habuissem. Legeram nimirum in Ephemeridibus litterariis Gothanis, quae per plagulas apud nos circumeunt, istam valde honorificam Tui rerumque tuarum commemorationem; nunc autem ista plagula mihi se quasi subduxit; duo enim fere anni sunt, cum eam legi. Attamen sedulo operam dabo, ut eam recuperem, quod per amicos meos Berolinenses me consecuturum spero: tum quoque ipsa Ephemeridum verba ad Te spectantia tecum communicabo.

Centum aureos istos, aut potius eorum valorem, pecunia nostra exaequatum, ante hunc fere mensem mihi rectissime numeratum esse a Schuzio, cui eam rem commiseram, scias! Propterea magnas Tibi, Vir humanissime, gratias ago, quod hoc negotium tanta cum sedulitate curaveris.

Vale etiam atque etiam, Cesarotte illustris, Italiæ decus atque gloria, meque benevolentiæ tuæ semper commendatissimum habe. Dabam, Neo-Ruppini, V. Kalendis Aprilis M. IↃCCLXXXIV.

II.

VIRO CELEBERRIMO ATQUE DOCTISSIMO

MELCHIORI CESAROTTO

S. P. D.

PHIL. JUL. LIEBERKÜN

Ignosces sedulitati meæ, Vir Humanissime, molestæ Tibi fortassis, ad quam vero adhibendam rerum mearum ratio me coegit; quam, si Tibi copiosius exposuero, spero fore, ut, quæ tua erga me benevolentia est, litterarum mearum nimis festinatæ repetitioni des veniam. Ante hos duos menses litteræ a me ad Te datæ sunt, in quibus vehementer Te rogavi, ut libelli mei inclytæ Academiæ vestræ auspiciis typis exarati nonnulla ad me mittenda curares exempla. Scripseram quoque ad te, quod Regi nostro libellum meum tradere instituerim, eo consilio, ut eum, cum sit bo-

narum artium atque litterarum amans et intelligens, de beneficiis olim Scholæ nostræ promissis commonefacerem, eamque re tam insolitâ quam gloriosa ipsi commendarem. Neque vero etiam dubitaveram, neque adhuc dubito, quin ab humanitate tua Academiæque vestræ hoc impetraturus essem, præsertim cum sponte vestra hoc mihi promisissetis! Attamen nihil hucusque neque litterarum, neque exemplorum, a Te ex isto tempore ad me pervenit; ex quo suspicio mihi orta est, fieri potuisse, ut epistola mea aut casu, aut negligentia tabellariorum perierit, neque in manus tuas pervenerit. Ad quod suspicandum eo facilius adducor, quod litteris istis libellus quidam egregius Rochovii nostri generosissimi, Franco-Gallice versus, quem Tibi propter insignem ejus præstantiam commendare volueram, junctus a me fuit, qui quidem epistolæ molem ita auxisse videtur, ut tabellario equo vehenti, qui mercatorum et argentariorum litterulas transportat, quique longe accuratius iis, qui curru vehuntur, in illis curandis versari dicitur, committi rite non potuerit, etsi profecto libelli moles sane mediocris est.

Quod si autem hæc vera intermissionis litterarum tuarum causa extiterit, ægre profecto mihi sinister ille casus ferendus esset, cum propter epistolæ meæ interitum, tum præsertim, quod ingrati atque rustici hominis speciem Tibi præbuerim, qui ad litteras tuas superiores elegantissimas eas atque humanissimas ne verbo quidem respondissem! Ut igitur hac me suspicione apud Te liberatum, Teque iterum de transmittendis libelli mei exemplis rogarem, hanc epistolam ad Te, fretus benevolentia tua, Vir doctrina atque humanitate illustris, scripsi.

Ad hoc accedit, quod proximis his quatuor hebdomadibus exactis domicilium meum mutare, Vratislaviamque in Silesia commigrare, apud me institui. Nimirum auspiciis Illustrissimi Zedlixii a Senatu civitatis Vratislaviensis nuper vocatus sum ad suscipiendam Rectoris Gymnasii Elisabethani, Inspectorisque Scholarum Aug. Conf., quæ in ista urbe florent, provinciam satis amplam eam, atque cum largissima bene de scholis merendi opportunitate conjunctam. Eam igitur in urbem mox cum mihi commigrandum sit, certio-

rem Te de commutatione domicilii mei facere volui, ut si quid in posterum his litteris acceptis ad me transmittendum curare Tibi placuerit, non Ruppinum sed potius Vratislaviam illud tendere jubeas. Hujus autem civitatis ea est regio, ut eo perlatus vel quadraginta milliaria propius ad Te accedam, quoniam magis versus meridiem sita est atque vergit, quam Ruppinum. Quod quidem per se mihi jucundum cum sit, quoniam propiori quasi atque eo faciliori consuetudine tua animus meus frui poterit, eo gratius mihi accidet, si in posterum quoque interdum litteris tuis exopiatissimis me honoraveris, mihique de meis ad Te mittere permiseris. Gloriosum enim, honestum atque multis de causis, utilissimum mihi semper duxi, quod benevolentia tua me dignum putaveris atque litterarum invicem ad nos mittendarum opportunitatem mihi dederis.

Quæ de Te, Vir Humanissime, studiisque tuis in promovendis Græcis litteris apud Vos positis, in Commentariis Gothanis inveneram, hæc fere sunt:

Patavii. Abb. Cesarottus, qui multis libris egregie Italice versis, præsertim Demosthe-

ne, quem tota Italia magno cum plausu excepit, insignem gloriam sibi paravit, in edendo opere majori, quod eodem spectabis, occupatus est. Nuper enim T. I. ejus operis, quod It. inscriptum est: *Corso Ragionato di Letteratura Greca*, prodiit. Quod quidem inceptum eo spectat, ut eloquentiæ veteris Græcæ monumenta præstantissima, tam oratoriæ, quam historicæ aut philosophicæ, omnis ævi, ab eo vertantur atque Commentariis criticis ac veræ elegantiæ explicandæ destinatis instruantur. Profecto a Viro tanta doctrina, tantoque Græcarum litterarum promovendarum studio, tantaque omnino humanitate imbuto excellens in hoc genere opus expectari potest. (Tum sequitur accuratior descriptio eorum, quæ liber ille contineat.)

Hæc sunt, Vir Doctissime, quæ qualicumque modo a me latine versa ad Te de hac re perscribere potui. Intelliges autem ex iis, quanta benemeritorum gloria Tu in Germania nostra quoque floreas!

Vale, Vir Celeberrime atque Doctissime; mihique in posterum quoque fave! Datam Neo. - Ruppini, IV. Calend. Junii. CIↃIↃCCLXXXIV.

III.

VIRO CELEBERRIMO ATQUE DOCTISSIMO

MELCHIORI CESAROTTO

S. P. D.

PHIL. JUL. LIEBERKÜHN

Exoptatissimæ mihi acciderunt litteræ tuæ, Vir humanissime, cum propter iteratam benevolentiæ tuæ erga me significationem, tum, quod jamdiu earum desiderio flagraveram atque de meis epistolis ad Te perlatis in dies magis incertus et anceps factus fueram. Itaque maximas Tibi gratias ago, quod me huic incertitudini eripere, animumque meum confirmare tanta cum humanitate festinaveris. Litteræ tuæ eo jucundiores etiam mihi fuerunt, quod eo ipso die mihi redditæ sunt, quo Rectoris Elisabethani provinciam pu-

blice susceperam, atque diem istum mihi lætiorem etiam reddiderunt!

Magna quoque cum voluptate e litteris tuis cognovi, egregios sane atque summa doctrinæ exquisitioris laude apud nos florentes viros, Villaumium et Hottingerum, de palma ista honorifica mecum certasse, quod profecto, ut Tu recte statuis, meam laudem apud omnes, qui de his rebus judicare possint, augere debet. Villaumius ipse, cum adhuc Ruppini degerem, commentarium suum egregium, litteris humanissimis adjunctis, ad me miserat. Hottingerum autem in eodem stadio nobiscum cucurrisse, non nisi per epistolam tuam cognovi.

Sic igitur apud populares vestros quoque, Vir spectatissime, morosi atque sinistri librorum imprimendorum arbitri veræ ingenuæque doctrinæ impedimenta struunt. De Academia vestra inclyta hos esse, mihi equidem persuadere nunquam potui, cum ejus auspiciis libellus meus, satis liberalibus de pietate atque humanitate erga eos qui diversum cultum divinum amplectantur, juventuti generosæ commendanda sententiis abundans ille

præmio ornatus fuerit. Quod profecto non meam modo, sed popularium etiam meorum, qui quidem mentem atque indolem nobiliorum gerant, reverentiam atque amorem erga viros istos illustres, inprimis autem erga Te, cujus auctoritate hæc potissimum gesta videbantur, mirifice auxit. Sed a Venetis censoribus ipse aliquantulum timueram, quoniam in ista republica nimiam religionem aut circumspectionem in omnibus iis rebus, quæ ad doctrinam, aut politicam, aut theologiam, pertinent, inveniri cognoveram.

Attamen lætatus sum mirifice, quod Tu, Vir humanissime, libellorum istorum imprimendorum negotium brevi absolutum iri, sperare me jusseris. Nihil igitur mihi superest, nisi ut rationem deferendorum ad me exemplorum, quæ inclytæ vestræ Academiæ liberalitas mihi humanissime concessit, satis idoneam atque tutam inveniam. Quam quidem de iis ad legatum Venetum, qui Vindobonæ degit, mittendis indicasti, non satis compendiaria mihi ista videtur, cum magnopere equidem optem, ut intra has quator aut quinque Hebdomades ista ad me deferantur. Rex

enim noster XXV. die Augusti Vratislaviam veniet; tum igitur ei libellum meum a me tradi oportet, siquidem aliquid bonæ frugis inde ad nos proficisci velim. Itaque Te rogo, Vir humanissime, ut libellos istos mihi destinatos recta via ad *Grëfferum* bibliopolam Vindobonensem, honestissimum virum, quamprimum mittas. Ad eum scripsi de hac re; ille quoque, quicquid a Patavio usque ad Vindobonam impensarum in istud negotium faciendum fuerit, meo nomine erogabit, neque enim committere volo, ut hæc res Tibi tuisque ullos sumtus aut molestias facessat. Iterum autem atque iterum Te rogo, Vir humanissime, ut, quæ tua erga me est benevolentia, nova hac humanitate fungi lubenter velis, in eaque mihi præstanda quam maximam festinationem adhibeas.

Quod reliquum est, benevolentiæ tuæ, favorique tuo. Lieberkühnium tuum, Tibi addictissimum, in posterum habeas commendatissimum. Vale. Dabam Vratislaviæ, die XIX. Julii Anno CIƆIƆCCLXXXIV.

INDICE

DEL TOMO QUINTO.

LETTERE E CARTE ACCADEMICHE

LETTERE DEDICATORIE

LETTERE DEL SIG. LIEBERKÜN AL CESAROTTI



